Num. XIII.

MONITORE DI ROMA

LIBERTA' EGUAGLIANZA

4 Aprile 1798 *An. I. della R. Rom.*

Libertas quae sera tamen respexit inertes.
VIRGIL. Ecl. I.

COSTITUZIONE ROMANA

Artic. II.

Poichè dunque il Popolo di Roma non potrà dirsi mai perfettamente rigenerato se non si distrugge il regno obbrobrioso dell' ignoranza sistematica introdotta dai preti per tiranneggiarlo a loro piacere, bisogna in primo luogo combattere e cacciare, per quanto è possibile, questo mostro, istruendolo sopra i suoi diritti, e i suoi doveri. Egli gli ha proclamati alla presenza di Dio, come un bambino nato di fresco proclama le promesse battesimali, o se il paragone sembra troppo forte, come un giovanetto, o una ragazza di 16 anni proclamava i voti solenni.

Prima però di sviluppare la teoria di questi diritti, e la estensione di questi doveri diamo un'occhiata, dietro le traccie di un insigne scrittore, alla natura, e all' indole del nuovo governo stabilito, su i preziosi vantaggi, che ci dobbiamo ripromettere; e solleviamoci almeno dalle presenti miserie col prospetto lusinghiero della futura felicità. Non mi piacerebbe, diceva Rousseau, abitare una Repubblica di nuova istituzione, quantunque ottime sieno le sue leggi, per paura che il governo costituito in una maniera forse diversa da quella che bisognerebbe per il momento (non convenendo ai nuovi Cittadini o i nuovi cittadini al nuovo governo) lo stato non fosse soggetto a scossa violenta, e alla distruzione. Poichè la libertà è come quelli alimenti solidi e sugosi, o come quei vini generosi proprii a nutrire e fortificare i temperamenti robusti, che ne hanno l'abitudine, ma che opprimono, rovinano, ed ubriacano i deboli e i delicati che non vi si sono assuefatti. I popoli accostumati ad aver dei padroni non sono più in istato di farne a meno. Se tentano di scuotere il giogo, si allontanano tanto più dalla libertà, che prendendo per essa una sfrenata licenza che le è opposta, si abbandonano ciecamente a delle rivoluzioni, che gli danno quasi sempre in preda a dei seduttori, i quali altro non fanno che aggravare le loro catene. Difatti il Popolo Romano antico fu egli capace di governar se stesso dopo la espulsion dei Tarquini? Avvilito dalla schiavitù, e dagl' ignominiosi travagli, ch' eglino gli avevano imposti, non era sul

principio che uno stupido popolaccio che esigeva dei riguardi grandissimi, affinchè assuefacendosi a poco a poco a respirare l'aria salubre della libertà di un popolo snervato, com'era, o piuttosto abbrutito dalla tirannia acquistasse per gradi quella severità di costumi, e quel fiero coraggio patriottico, che divenir lo fecero il più rispettabile di tutti i popoli.

sarà continuato U. L.

NOTIZIE DEL GIORNO

TRIBUNATO

Seduta VII. dei 9 Germile (29 Marzo) An. VI. dell'Era della libertà e I della Rep. R.

S'interrompe l'ordin del giorno, e si prende in considerazione un messaggio del Consolato in caso d'urgenza. Il Consolato invita il Tribunato a provvedere ai mezzi più efficaci per un'imposizione di contribuzioni *onde supplire alle spese occorrenti*. L'affare discutesi in comitato segreto: la delicatezza dei rapporti esigeva così.

Dopo tre quarti d'ora torna il Consiglio a seduta pubblica. *Pierelli*. Il popolo ha diritto d'essere al giorno de'suoi interessi, trattandosi in specie d'imposizioni. Ma l'invito del Consolato è troppo generico. Mancano i dati su i quali fondar le risoluzioni. Si domandino adunque per mezzo d'una Commissione al Consolato delle notizie toccanti l'amministrazion della cassa nazionale, l'indicazion delle spese occorrenti &c. La proposizione è appoggiata da molti. *Piranesi* richiede che il Messaggio si formi in seduta permanente; il che è decretato. Si destinano alla Commissione proposta Pierelli, Lamberti, Gambini, Benedetti, e Piranesi; e sono approvati.

Si procede all'ordin del giorno. *Sartori* parla sulla necessità d'una legge che freni gli amministratori della Cassa Nazionale. Propone d'incaricare una commissione che in termine d'una decade presenti il progetto d'una legge per cui venga privato del nome di Cittadino, dichiarato infame, e inabilitato alle cariche chiunque abusi del proprio impiego, o l'abbia comprato per rindennizzarsi soverchiamente a danno del pubblico. *Moroni* appoggia la mozione ed aggiunge: si richiamino all'osservanza le leggi *de residuis, de peculatu, & de ambitu*, e senza formarne delle nuove otterremo l'intento. Ma *Gagliuffi* oppone: La costituzione (§§ 30, 311, e 314) provvede all'oggetto in questione. Dunque si loda lo zelo patriottico, degli opinanti, e si conclude che è vana la legge proposta.

Martello propone che gli antichi vassalli degli ex-baroni sieno esentati da ogni tributo di Vassallaggio per mezzo di una tassa di redenzion da pagarsi alla Rep. e domanda che una commissione di 5 membri esamini le diverse risposte feudali ed i mezzi coerenti alla giustizia per abolirle. *Moroni* replica: Il titolo e il nome di vassallaggio è già abolito attesa la rigenerazione; ed i vassalli senza redenzione debbono essere esentati da ogni tributo, avendo però inveduta i 5 libri *feudorum* del testo. Ma si adotta il progetto di commissione, che viene incaricata ai Cittadini Martello, Liberati, Conconi, Angeloni, e Verga, pienamente approvati.

Seduta VIII. dei 10 Germile

Si legge la risposta del Consolato al Messaggio del Tribunato, nella quale si assicura, che saranno abbruciati gli ordegni inservienti alla formazion delle Cedole.

Si legge la Lettera del Presidente del Consolato a quello del Tribunato, nella quale si promettono sollecitamente le notizie richieste per provvedere al modo d'imporre le Contribuzioni per la Repubblica.

I Tribuni Rosa, e Antonini domandano di essere autorizzati all'assenza per due Decadi, e dopo la discussione viene loro accordato.

Domenico Vicini presta il giuramento ed è ammesso alla seduta.

Gagliuffi propone che si prescriva un contrassegno, che faccia riconoscere i Tribuni. Avverte che la Repubblica Francese, e Cisalpina fa uso di una medaglia d'oro, e la Ligure di Argento, ma conclude, che la Romana in mancanza de' suddetti metalli la potrebbe scegliere di rame: il che è stato convenuto.

Segue una lunga, erudita, e patriottica dissertazione del Tribuno *Niccola Corona* sopra i danni del lusso, che induce un commercio passivo, e snerva i Repubblicani; però progetta di evitare l'introduzione, e l'uso di gemme, linoni, musolini, panni fini &c. delle manifatture estere di selle, stivali, carrozze, acciari, ed altri metalli lavorati per lusso, vini forestieri &c. Molti membri appoggiano la mozione, ma *Giuntotardi* osserva, che il lusso è un affare di opinione, che il proposto divieto offenderebbe la Libertà &c. *Gagliuffi* loda lo zelo dell'opinante, ma disapprova l'opposizione, rilevando, che dal potersi colludere una Legge, non ne segue che non debba farsi, e che la Libertà ricuperata consiste nella sommissione alla sola Legge, la quale limitando la Libertà naturale assicura quella che rimane. *Lamberti* osserva, che in un Governo Monarchico certe persone distinte possono influire sull'opinione, ma non in un Repubblicano dove tutti sono uguali. *Gagliuffi*, e *Pierelli* avvertono, che l'Articolo 369 della Costituzione ingiunge una sollecita alleanza della Repubblica Romana colla Francese, la quale riguarderà specialmente il Commercio, e tutti finalmente convengono che l'affare si rimetta ad una Commissione, la quale progetti una Legge dopo che sarà concluso il detto trattato. Son nominati per tal commissione, e approvati *Corona*, *Gambini*, *Melloni*, *Fedeli*, e *Lamberti*.

Benedetti espone che si debbon considerare come beni Nazionali gli Ecclesiastici, e quegli dei Luoghi Pii, Università, Arti, Collegj, e altre corporazioni, e che, dichiarati questi beni Na-

zionali, servano ad alimentare quegli, che vi hanno diritto, e si versi nella Cassa Nazionale il resto, che ora sazia l' ingordigia degli amministratori. Propone che si nomini una Commissione; la nomina viene rimessa al Burò del Presidente, e sono nominati *Benedetti*, *Bassi*, *Corsiglia*, *Gagliuffi*, *Conconi*.

Pierelli osserva, che la Mozione di *Corsiglio* su l'esportazione delle Lane coincide in qualche modo con quella sopra il Lusso, e l'affare è rimesso alla Commissione, che è di quello incaricata. Approvato.

Nulla abbiam del Senato.

11 *Germile* (Sabato)

Ieri fu dal Consolato emanata una notificazione che rassicurò alquanto la pubb. confidenza intorno le cedole. Eccola.

„ Fermo il Consolato della Repubblica Romana, nelle promesse fatte al Pubblico nel Proclama in data 5 Germile corrente, risguardante la Demonetazione delle Cedole superiori agli Scudi Trentacinque, notifica a tutti, che oggi alle ore 21 d' Italia sulla Piazza del Campo di Flora si brucieranno alla pubblica vista tutte le Cedole superiori alla sopraddetta somma di Scudi Trentacinque, che esistevano nella Cassa del Monte detto di Pietà, tutti gli ordegni, che ne servivano per la Fabbricazione, e tutte le Carte, che allo stesso effetto erano preparate, e bollate. „

„ Domani alla medesima ora, e sulla detta Piazza del Campo di Flora seguirà l' istesso bruciamento di tutte le Cedole, che superano il valore accennato di Scudi Trentacinque esistenti nella Cassa del Banco di S. Spirito, e gli Attrezzi, e Carte bollate come sopra. „

La prescritta funzione è stata eseguita scrupolosamente, con solennità, con buon ordine, e col maggior tripudio del popolo. In questa piazza (di campo di fiore) dove nei tempi addietro il tribunal dell' Inquisizione, adesso inquisito, ha fatto bruciare vivi tanti sommi uomini convinti rei *d'opinione*, chi vide mai più ridente spettacolo?

Oggi la nuova truppa Nazionale, in cui militano da semplici soldati gli stessi Colonna, Doria, Barberini ec. è stata posta in attività, ed ha felicemente dato principio alle sue incombenze. E' stato pubblicato ancora il seguente

PROCLAMA.

In esecuzione dell'Art. 368. della Costituzione della Repub. Romana, il Gen. in Capo dell'Armata Francese in Roma, nomina per comporre le autorità costituite i Cittadini denominati nella lista seguente.

SENATO

Dipartimento del Tevere.

In vece di Giuseppe Spada che ha rinunciato

Agostino Pagnoncelli di Velletri.

Messaggere di Stato

In vece di Benessi, che ha rinunciato

Giuseppe de Gregorj.

TRIBUNATO

Messaggiere di Stato

In vece di Dalmazzoni che ha rinunciato

Tomasso Cades. *Usciere*. Francesco Salinetti.

ALTA PRETURA

Cimino. *In vece di Petrarca che ha rinunciato*
Bruner Romano attualmente in Parigi
Tevere. *In vece di Pagnoncelli*
Supplementario. Livio Tartaglia di Velletri.

GRAND' EDILE DI ROMA

In vece di Luigi Lante Guido Lante.
Amministratore de' Beni Nazionali in virtù dell' Art. 4. della Legge del 5 Germile Nicc. Castelli.

ISTITUTO NAZIONALE

Classe delle Scienze Matematiche e Fisiche

Matematica Pietro Franchini.
Fisica Daniele Francesconi. *Chimica* Panazzi.
Storia Naturale Pompeo Barberi-Niccola Martelli
Anatomia Giuseppe Flajani.
Agricoltura Federico Zuccaleoni Carlo Backer
Classe di Filosofia, belle Lettere, ed arti liberali
Filosofia Pio Fantoni - Domenico Testa.
Scienze Politiche Giuseppe Toriglioni.
Storia ed Antichità Dagincourt.
Grammatica ed Eloquenza Faustino Gagliuffi.
Poesia e Musica Agostino Chigi - Camillo Romiti
Arti del Disegno Ceracchi

TRIBUNALI

Presidenti de' Tribunali Criminali

Cimino. Alessio Serafini di Vetralla,
Scriba. Francesco Tritoni di Viterbo.
Circeo. Ermenegildo Gabbrielli di Frosinone
. . . .
Clitunno. Vincenzo Piermarini di Foligno
Vincenzo Angelici di Todi.
Metauro. Giuseppe Catabeni, Fradelloni di Fano.
Musone. Leopoldo Armaroli di Macerata
Marino Riccitelli di Macerata.
Trasimeno. Silvestro Bruschi di Fossato
Gio: Maria Alessandri di Perugia.
Tronto Giuseppe Ferrini di Monte Vidone Corrado
Romualdo Ferri di Fermo.

Giudici Civili

Cimino Domen. Petrucci di Vignanello, Vincenzo Dicchiarelli di Viterbo, Luigi Derossi, e Pietro Tizioni di Viterbo, Liborio Pazielli di Caprarola
Scriba . . . . Ossicini di Viterbo.
Circeo Luigi Colletti di Anagni, Antonio Camanni di Ceprano, Benedetto Musa di Frosinone, Gaspare Torelli, . . . Simeoni del Piglio
Scriba Giuseppe Fabrizi di Torrice.
Clitunno Luigi Niccolini di Spoleto, Angelo Antonini Perrotti di Rieti, Girolamo Cristofori di Terni, Giovanni Giannelli di Spoleto, Felice Ulli di Assisi *Scriba* Filippo Laureti di Spoleto.

Metauro Vincenzo Montechiari di Ancona, Francesco Saverio Sosi di Ancona, Avvocato Campetelli di Jesi, Antonio Agnelli d'Urbino, Lodovico Ferretti di Sinigaglia

Scriba Filippo Savelli di Sinigaglia.

Musone Giuseppe Ubaldini di Macerata, Pietro Lazzarini di Monte Milone, Ant. Calisti di Monte Giorgio, Gio: Battista Beni di S. Severino, Luigi Buratti di Camerino

Scriba Gio: Battista Confetti di Macerata.

Trasimeno Carlo Negroni di Perugia, Niccolao Domenichini Trovi di città di Castello, Filippo Pacetti di Ferentillo, Tommaso Adriani di Perugia, Curzio Moroni di Perugia

Scriba Luigi Massari di Perugia.

Tronto Filippo Paccaroni di Fermo, Giuseppe Antonio Caraffa di Camerino, Filippo Adriani di Mont' Alto, Francesco Costantini di Campo Rotondo, Luigi Teodoro Caparucci di S. Giusto

Scriba Gio: Paolo Roani di Fermo.

Prefetti Consolari presso i Tribunali.

Cimino Gio: Francesco Grasselli di Vignanello

Circeo Francesco Camerchioli di Frosinone

Clitunno Giovanni Silvani di Terni

Metauro Antonio Riccardi d'Ancona

Musone Carlo Liberati di Macerata

Trasimeno Domenico Pesci in Perugia

Tronto Francesco Cardona di Camerino.

TRIBUNALI DI CENSURA.

Presidenti, Prefetti Consolari, e Scribi.

Anagni Giovanni Francesco Ambrosi
Vincenzo Buono Gigli
Scipione Amati di Trivigliano.

Ancona Ottaviano Leonardi di Urbania
Giovanni Abbondanza di Ancona
Francesco Albertini di Ancona

Perugia Stefano Ricci di Perugia
Paolo Parriani di Perugia
Giuseppe Antonini di Perugia.

Viterbo Luigi Balastrieri, di Celere
Guido Pagnoncelli di Civita Castellana
Giuseppe Bonomo di Viterbo.

Sezze . . . . . Pani
Angelo Maria Catani di Piperno
Alessandro Valle Corsa

Urbino. Paolo Bassi di S. Angelo in Vado
Valeriano Romiti di Urbino
. . . . Mazzi di Urbino.

Gubbio. . . . Tei di Gubbio
Pietro Giuliani di Gubbio
Paolo Ferranti di Gubbio.

Orvieto. Gio: Battista Lolli di Orvieto
Domenico Petrangeli di Orvieto
Giuseppe Bassanelli di Orvieto

Veroli. Carlo Melloni
Giacinto Scifelli di Frosinone
. . . . Jacovisse di Veroli

Sinigaglia. Gio: Battista Rossi di Sinigaglia
Cesare Giorgetti di Sinigaglia
Angelo Buccolini di Sinigaglia

Città della Pieve. Giuseppe Violini della Pieve
Gregorio Gregorj del Piegato
Felice Scaccia di Città della Pieve.

Civita Castellana Domenico Scottini di Civ. Cast.
. . . . Senzini di Civita Cast.
. . . . Coletta di Civita Cast.

Spoleto. Carlo Sbarretti
Prefazio Nobili
Giuseppe Parriani

Macerata. Giulio Conventati di Macerata
Giovanni Spada di Filotrano
Giovanni Gullini di Tolentino.

Fermo. Gio: Battista Porti di Fermo
Decio Azzolini di Fermo
Saverio Antonelli di Fermo.

Roma. Giacomo Marsuzi
Francesco Maria Valeri
Angelo Martelli

Foligno. Gioacchino Grampini
Girolamo Girolami
Placido Nalli

Matelica. Carlo de Luca di Matelica
Francesco Tessei di Matelica
Gaspare Tavolini di Matelica.

Ascoli. Felice ntonio Lenti di Ascoli
Pietro Paolo Siliquini di Ascoli
Francesco Troncacci di Ascoli.

Tivoli. Antonio Sestili
Pietro Castrucci
Qurino Serbucci

Rieti. Alvaro Falconi
Giuseppe Lorenzoni
Bernardino Sorci.

Osimo. Prospero Mazzoleni di Osimo
Giuseppe Luchetti di Osimo
Giulio Benedetti di Osimo.

Camerino. Luigi Pizziganti di Camerino
Camillo Valenti di Camerino
Angelo Maggi di Camerino.

Velletri. Giuseppe Pietromarchi
Giuseppe Macciotti
Filippo Camilli

Sottoscritto il General dell' Armata Francese
Gouvion St. Cyr.

12 Germile.

E' partito alla volta di Ancona un corpo di 500 Carabinieri di truppa francese. In seguito è giunto a questo Generale in capo S. Cyr un Corriere proveniente da Parigi; noi ne ignoriamo i dispacci. Gli Uffiziali francesi si adunano nel Campidoglio, dove dibattono alcune vertenze tra loro e lo Stato maggiore. Alcuni tra loro essendo arrestati vengon dimessi: si dicon di quelli che furon motori della nota rappresentanza al Direttorio contro i Commissarj, ed il Gen. Massena. Sul tramontar del sole si batte la generale; e si leggono alla milizia gli ordini del Direttorio.

13 *Germile*.

In questa mattina è stato affissato pubblicamente un proclama, il quale dichiara le spese ordinarie ed urgenti della nazione, ingiungendo i mezzi un po' dolorosi di provvedervi per via di contribuzioni ed imprestiti. Noi lo riportiamo tal quale

LIBERTA' EGUAGLIANZA

PROCLAMA

Sulle Spese e Contribuzioni pubbliche

„ Il General Comandante le truppe Francesi in Roma considerando che le basi fondamentali di una amministrazione savia delle finanze pubbliche sono l' ordine e l' economia. Considerando che il nuovo governo della Repubblica si trova senza alcuna risorsa per provvedere alle spese pubbliche, e che, se i mezzi ordinari bastano per le spese ordinarie, mezzi pronti e straordinarj sono necessari per le spese urgenti e straordinarie: Decreta la legge seguente in virtù dell' Articolo 369 della Costituzione Romana „.

§. *I. Spese*.

Artic. 1. „ Le spese pubbliche saranno divise in due Classi 1. Spese straordinarie ed urgenti, 2. Spese ordinarie e non urgenti „.

Artic. 2. „ Le spese straordinarie ed urgenti sono quelle che hanno per oggetto 1. del primo stabilimento delle autorità costituite e specialmente del Senato, del Tribunato, del Consolato, e dei Ministri 2. il mantenimento, la sussistenza ed il soldo delle Truppe Francesi, e la contribuzione da pagare alla Repubblica Francese; 3. L'approvisionamento del paese, e specialmente di Roma in sussistenze, 4. La prima organizzazione, e l'armamento delle Truppe Romane „.

Artic. 3. „ Le spese ordinarie sono tutte quelle che non comprende l'articolo precedente „.

Artic. 4. „ Le spese straordinarie ed urgenti saranno provvedute coi fondi provenienti dalla contribuzione straordinaria indicata nell' Articolo VI. qui appresso „.

Artic. 5. Le spese ordinarie saranno provvedute coi fondi provenienti dalle contribuzioni di cui si farà menzione nell' articolo XXV. qui appresso „.

§. *II. Contribuzioni*.

Artic. 6. „ Per provvedere alle spese straordinarie sarà levata una *imposizione straordinaria* sopra tutti *i beni fondi* in tutta l'estensione del Territorio della Repubblica Romana „.

Artic. 7. „ Questa imposizione da pagarsi in *Cedole aventi corso* sarà *d'un tre per cento del valor del fondo* per que' fondi che appartengono *a' particolari*; e d'un *cinque per cento del valor del fondo* per que' fondi che appartengono a *Case religiose, benefizj, e stabilimenti Ecclesiastici* di qualunque genere essi sieno „.

Artic. 8. „ Le *Case di Città* e quelle *di delizia* situate in campagna sono assoggettate alla imposizione nella stessa maniera che le *terre, prati, ed ogni altra proprietà produttiva* „.

Artic. 9. „ Le *Chiese*, *Presbiterj*, e *Conventi* d'uomini e di donne sono esenti dall' imposizione presente „.

Artic. 10. „ In tutti i *beni non Ecclesiastici l' usufrutto* de' quali appartiene ad un *particolare*, e la *proprietà ad un altro*, l'imposizione sarà *per un quarto* a carico dell' *usufruttuario*, e per *tre quarti* a carico *del proprietario* „.

Artic. 11. „ Appena che la pres. legge sarà pervenuta alla Municipalità d'ogni Cantone, la Municipalità la farà conoscere per manifesto in ogni Comune del cantone, e ciascun proprietario di beni fondi situati in una Comune sarà obbligato di rimettere alla Municipalità del Cantone dove il fondo è situato, in termine di giorni quindici dalla data del manifesto la dichiarazione, in iscritto e firmata del valore del fondo in Cedole correnti „.

Artic. 11. „ Se la dichiarazione sarà riconosciuta giusta dalla Municipalità, la Municipalità farà subito scrivere il proprietario soggetto alla Contribuzione nel ruolo della imposizione per la somma che dovrà pagare „.

Artic. 12. „ Se la dichiarazione sembrasse scarsa, la Municipalità nominerà tre particolari del Cantone, i quali in tre giorni la correggeranno secondo la loro stima „.

Artic. 13. „ Se la dichiarazione sembrasse scarsa, la Municipalità nominerà tre particolari del Cantone, i quali in tre giorni la correggeranno secondo la loro stima „.

Artic. 14. „ In tutti i casi, o sia che la dichiarazione sia stata accettata, o sia che sia stata corretta, l'Amministrazione del dipartimento, se giudica la medesima dichiarazione essere scarsa, farà mettere il fondo *all'incanto pubblico*: ma *l'aggiudicazione* non avrà luogo, se non in caso che l'offerta *superi d'una decima parte* il prezzo della dichiarazione. L'aggiudicatario pagherà al proprietario questo prezzo a pronto contante in Cedole correnti, e il di più nella cassa del Questore del Dipartimento „.

Artic. 15. „ Questa esposizione all'incanto non potrà essere provocata se non dentro il termine di *tre mesi* dopo la data della dichiarazione „.

Artic. 16. Appena la Contribuzione d'un Proprietario sarà determinata, la Municipalità gli comanderà di pagarne un quarto dentro il corso della prima decade, e gli altri tre quarti di mese in mese „.

Artic. 17. „ Questi pagamenti si faranno nella Cassa del Questore Municipale del Cantone „.

Artic. 18. „ Ogni Questore di Cantone manderà i fondi raccolti al Questore del dipartimento, il quale li verserà nella Cassa della gran Questura „.

Artic. 19. „ Il dritto di percezione attribuito per la presente imposizione ad un Questore di dipartimento è fissato al quarto del Centesimo della sua percezione. Il dritto medesimo per un Questore Municipale è fissato ai tre quarti del centesimo della sua percezione „.

Artic. 20. „ Se un proprietario non farà la sua dichiarazione nel termine fissato nell'Articolo XI, l'Amministrazione Municipale determinerà il valore del suo fondo, ed imporrà su questo proprietario una tassa doppia di quella che converrebbe a questo valore in virtù dell'Articolo VII. „

Artic, 21. „ Ogni proprietario non può esser tassato in una Comune che per i fondi che possiede sul Territorio di questa Comune „.

Artic. 22. „ I proprietarj de'fondi avranno il diritto di ritenere sù frutti che pagano a' lor Creditori aventi ipoteche è censi su'fondi medesimi una porzione della imposizione corrispondente e proporzionata alla somma de' loro Crediti „.

Artic. 23. „ Gli Amministratori Dipartimentali dopo aver ricevuto dal ministro della Giustizia un sufficiente numero d'esemplari della presente legge, li faranno pervenir prontamente a tutte le Comuni di lor dipendenza. Essi nomineranno de' Commissarj particolari per iscorrere l'estensione de'lor Territorj e per affrettare la confezione de' ruoli, e l'esecuzione della legge. Il Ministro delle Finanze viene autorizzato a regolare gli onorarj di questi Commissarj, e le loro spese di viaggi, i quali onorarj e spese verran pagate su i fondi i quali entreranno nelle Casse de' Questori Dipartimentali „.

Artic. 24. „ Il Consolato è autorizzato a tassare prontamente i *particolari ricchi* ad un *prestito forzato* in Cedole correnti per sovvenire alla urgenza delle circostanze, a carico di rimborzare questo prestito forzato su i prodotti della imposizione stabilita dalla presente legge „.

Artic. 25. „ Per provvedere alle spese pubbliche ordinarie senza urgenza, i Consigli legislativi faranno una legge per istabilire Contribuzioni e fissarne la natura, la quantita, il riparto e la percezione „.

Artic. 26. „ Al Consolato è incaricato di presentare nel mese corrente lo specchio dimostrativo di tutte le spese ordinarie, e non urgenti „.

Artic. 27. Tutti i Fidecommissi, Primogeniture, Sostituzioni, sono aboliti: di maniera che ogni proprietario d'un bene che era affetto di Fidecommisso, Primogenitura, sostituzione, diviene, appena pubblicata la presente legge, padrone di disporre di quel Fondo o Capitale per via di vendita, o d'ipoteca, o per qualunque altra maniera d'alienazione „.

Artic. 28. „ Tutte le Cessioni in Enfiteusi fatte dal Governo passato restano annullate. Questi beni saranno uniti alla massa de'beni Nazionali, e saranno venduti nella stessa maniera: il particolare che li riteneva a titolo d'Enfiteusi avrà solamente il diritto di preferenza quando vorrà comprare il fondo al prezzo del maggiore offerente. Fatto in Roma li 10 Germile Anno 6 dell'era Repub.

Il Generale Comandante le truppe Francesi in Roma
Gouvion St. Cyr.

IN NOME DELLA REPUBBLICA ROMANA.

Il Consolato ordina che la legge qui sopra espressa sarà pubblicata, eseguita e munita del Sigillo della Repubblica, al Palazzo Quirinale in Roma li 10 Germile anno 6 dell'Era Repubblicana.

Presidente del Consolato Giacomo Matheis.
Dal Consolato il Segretario Bassal.
Per Copia conforme
Il Ministro della Giustizia e Polizia
Giuseppe Toriglioni.

Ma in mezzo alle infinite sollecitudini il nuovo Governo della Repubb. Rom. non tralascia di riguardar come principale quella di occuparsi degli oggetti di pub. beneficenza, e dei caritatevoli sussidj di cui la classe degli indigenti abbisogna. Affinchè dunque nella prossimità della Pasqua ricevan qualche sollievo, il cit. Camillo Corona Ministro dell' Interno ha notificato ai poveri che si distribuiranno intanto in quest'anno le consuete elemosine, e che le Autorità Costituite si riserbano a prendere ulteriori misure generali a sollievo dell' indigenza, la quale sempre più riconoscerà nella generosità della patria la saviezza del governo Democratico. Ci è stata ministerialmente comunicata per mezzo del cittadino Faipoult commissario del Direttorio Esecutivo di Parigi una lettera che la Rep. Ligure dirige alla Rep. Romana onde felicitarla per la sua rigenerazione politica: sicchè senza ritardo afferriam l'occasione di pubblicare questo monumento, per se rimarchevole, di repubblicana fratellanza, non meno che gli augurj avventurosi che fa il nominato Commissario alla nostra nascente Repubblica nell'atto di trasmettercelo. Viva la Rep. Ligure.

Faipoult Commissario del Direttorio Esecutivo, ai Cittadini Consoli della Repubblica Romana.

CITTADINI CONSOLI.

„ Io ho ricevuto questa mattina dal Governo Ligure la lettera qui annessa. Essa è un atto d'attaccamento d'una Nazione recentemente libera, fortunata, e fiera di esserlo.

„ Io riguardo come una lusinghiera testimonianza della sua stima la risoluzione che il Direttorio ha preso d'incaricarmi a rimettervi questa lettera, ed *io vi felicito*, Cittadini Consoli, per i numerosi amici, che voi troverete fra tutti i popoli, che vivono, o che gli avvenimenti futuri ricondurranno sotto il regime antico della libertà. Salute e Fratellanza.

Roma 11 Germile An. VI. dell'Era Repubbl.
Firm. Faipoult.

Il Direttorio Esecutivo della Repubblica Ligure al Cittadini Consoli della Repubblica Romana.

CITTADINI CONSOLI.

„ In seguito di solenne Atto del Corpo Legislativo, e degli universali applausi de' nostri Concittadini, abbiamo la soddisfazione di felicitare in nome della Repubblica Ligure il Popolo Romano per la riacquistata libertà, e di riconoscere nel medesimo rigenerato Popolo una Sovranità alleata col popolo della Liguria.

„ I popoli liberi sono essenzialmente fra loro amici, e questa amicizia esige dei riscontri di reciproca confidenza. Accogliete intanto Cittadini Consoli le sincere congratulazioni di una energica Nazione la quale esprime i più fervidi voti per il fermo stabilimento della vostra Democratica Costituzione.

Genova li 23 Marzo 1798. Ann. 1. Rep.
Il Presidente del Direttorio Esecutivo
N. Littardi.
Per il Direttorio Esecutivo
Il Segretario Generale Sommariva.

PASQUINO E IL MONITORE

P. Marforio?

M. Zitto Pasquino. Guai a te se ti sento più parlare.

P. Perchè?

M. Perchè non hai prudenza.

P. Non avrò una virtù dell' Asino.

Mon. Eppure hai tutte le altre. Ma io non parlo della prudenza vile che si chiama pusillanimità, ma di quella saggia prudenza che tace opportunamente.

P. Nei tempi addietro ho parlato sempre. Ora mi si dice che si può parlare con maggior libertà....

M. Torno a ripeterti che molte cose son lecite ma non convengono ai tempi. Di che parlasti l'altro giorno con Marforio riguardo ad un Console?

P. Parlai di cose che io e tutti aveano vedute. Parlai....

M. So bene di che parlasti. Ma dovevi avvertire che Angelucci aveva la carrozza anche prima della rivoluzione... E poi ti pare di dover parlare con tanta insolenza? *De Deo parum, de Principe nihil.*

P. Ho parlato molte volte di Principi....

M. Sì hai parlato, ma quegli erano uomini veramente dispregevoli, i quali forse ora si serviranno sin della tua testimonianza per iscreditare il nuovo Governo: ma ti assicuro che non ci riusciranno. La scelta dei consoli, e delle altre autorità costituite è tale, che Roma sarà un giorno veramente felice.

P. Sento però che molti si lamentano....

M. Te ne maravigli? Dimmi un poco hai avute serie malattie?

P. Guardami come son ridotto, e poi decidi se n'ho avute.

M. Ebbene quando il male era nel suo colmo, tu non lo sentivi.

P. E' vero.

M. Ma quando le piaghe cominciavano a cicatrizzare, quando passasti alla convalescenza...

P. Si: hai ragione: Provai dolori acerbissimi. Quasi quasi me la presi col Medico.

M. Non eri tu una bestia?

P. Si.

Mon. Pasquino mio siamo nel medesimo caso. Però non spropositare più con Marforio, ma quando hai qualche curiosità, parla con me.

P. Ma mi han detto che ora....

Mon. Zitto ti ripeto..... Ora voglio andare a pranzo. U. L.

Al Cittadino Corona Ministro dell' interno

Cittadino Ministro

Vi prego, o Cittadino Ministro, d' insistere presso i Consoli che prendano delle vigorose misure per castigare l' autore del libello calunnioso, e sedizioso che ho loro recapitato per mezzo del Citt. Toriglioni. Jeri nel Corso molti Preti lo dispensavano, e mettevano il popolo in fermento. Addormentatevi un poco sulla condotta dei Preti, e dei Frati, e poi io, e la patria sentiremo ben presto i funesti effetti di questo sonno. L.

Notizie di Siena

Le nuove di questa Città sono che il S. Padre si trova elastico in tutte le sue membra, ed è contentissimo del nostro Vin di Chianti, e particolarmente dei buoni granelli che quà si trovano. Anzi perche non ne manchino mai vuole e comanda che se ne tengano sempre due *obbligati* belli e grossi nella sua anticamera. (Si dice che il Papa abbia creato due nuovi Cardinali).

Il nostro Nunzio (Monsig. Odescalchi) se ne va di Dama in Dama a far l' Amorino; tien piena la saccoccia di diavolini, e di chicche, ed invita alcune morbide, e nobilissime manine a farne acquisto. I suoi dialoghi cominciano in galanteria, e finiscono in ragazzate. I Prelati si mascherano il giorno in aria grave e pensosa, ma la sera se ne spogliano, e fanno le loro osservazioni sulla bella voluttà.

Il Santissimo Nipote in mezzo alla sua malinconia fa trasparire il suo interminabile ducale orgoglio, e non lascia di contemplare il suo Donchisciottiano Vestiario decorato di tante paracche, Croci, e Ninnoli che sembra un reliquiario ambulante.

Non avendo ricevuta risposta alla seguente lettera scritta al M. Manfredini, mantengo la promessa già fatta di riportarla.

Eccellenza

13 *Germile Anno I. della R. Rom.*

Nell' Ottobre del 97 venni da Siena a Roma

per procacciarmi un impiegò toltomi costà dalla fraudolenta violenza del Martini Governatore della Città di Siena, dalla perfida cooperazione del Fratè Peintinger Rettore del Collegio Tolomei, e dall' insana prevenzione di Seratti Ministro dell' Interno che brutalmente mi riceve, e mi preclusè dispoticamente ogni via di difesa. Feci presentare due copie di una Memoria giustificativa nella quale esponevo i bassi, e vili motivi che io supponeva; una a V.E. per mezzo del Cav. Fontana Direttore del Gabinetto di Fisica, e l'altra al G. Duca per mezzo del Senator Cellesi; ma ambedue caddero sotto il tavolino. Ella mi disse in seguito che limitato ai soli affari ésterni con la Francia, benchè fosse stato molto Amico del Zio nulla poteva fare per me suo Nipote. Il G. Duca poi m'insinuò graziosamenta di chiedere una Cattedra. Chiesi quella di Fisica in Siena, ma questa fu conferita a un tal Gatteschi buon Amico di Mad. Alessandri, buona Amica del Fratello di Seratti, e questo merito fu creduto maggiore del mio che avevo servito per 12 anni nel Collegio di Siena col solo emolumento che non si può negare neppure ai muli; cioè *fieno*, e *basto*.

Rimangono altamente fissi nella mia mente gli oltraggi, e i danni allora sofferti: Sento la voce imperiosa della natura, che mi sprona a profittarmi dell'occasione per risarcire l'onor mio, ed ora che da questo Governo sono stato onorevolmente impiegato, ora che sono Citt. Romano posso e debbo secondarla.

Dovrò io dunque Sig. Marchese svelare certi particolari arcani d'iniquità del mio paese nativo? La mia penna destinata a delineare il quadro orribile del dispotismo Oligarchico dovrà ella, cominciando da questa lettera stessa, delineare quello di Toscana per comprenderli tutti? Sia debolezza, sia un amor malinteso per il paese dove son nato non voglio farlo prima che V. E. ne sia prevenuta, lusingandomi che ella si servirà della confidenza, che il Principe ripone nei suoi lumi, e nella sua onestà perchè l'onor mio sia compiutamente redintegrato.

Chieggo dunque che si faccia un processo, e si domandi ragione a Martini, ed a Peintinger perchè estorsero da Seratti l'ordine che io fossi *rimosso ignominiosamente* da Siena, e chieggo che mi si partecipino le accuse, che da 22 mesi ignoro, e se si troverà, che i *miei* erano difetti, e non delitti, e che perciò la pena era sproporzionata ed ingiusta: se si troverà che io non era contumace, e che perciò doveva prima essere ammonito, e poi giudicato, e non sorpreso:

Chieggo che il Governatore, e il Frate facciano una pubblica dichiarazione della mia innocenza, e della loro soverchieria, e che il vecchio Seratti chieda perdono prima a Dio, poi al suo Principe, ed a me di avere arbitrariamente impedito il corso della Giustizia.

Salute, e rispetto Urbano Lampredi.
Membro dell' Istituto Nazionale di Roma.

Che Corfù sia stato ceduto all' Imperatore è un sogno d' un Genovese. La nuova era stata scritta, e spacciata quì a Roma da un Prete, e i Redattori si sono lasciati imporre. Il Prete ha fatto il suo mestiere, e i Redattori hanno torto.

Molti Cittadini fra i quali i Banchieri ci hanno avvisato che Haller non è partito come si era sparsa la voce. Ma i Banchieri Turlonia, Castelli ec. danno certi pranzi, che gli rindennizzeranno ad usura della Contribuzione o imprestito loro addossato.

E'ritornato a Genova il sig. Lageswert Ministro di Svezia in quella Città. Erasi egli quà portato per ritirare le carte Ministeriali del Cittadino Piranesi gia Ministro di Svezia a Roma, il quale ricevè nello scorso Gennaio una lettera di richiamo del Re, nella quale si rende testimonianza del suo zelo, e della sua fedeltà specialmente nel grande affare contro il Sejano di Napoli. Certamente Piranesi rese in quella occasione un servizio alla Svezia; e quale è stata la sua ricompensa? Una ricompensa da Re: cioè delle frasi cortigianesche nella lettera di richiamo, che lusingano i soli schiavi del Trono, e che un Repubblicano disprezza. Solo gli è stata promessa la continuazione di una pensione accordatagli per contraccambio dal fu Gustavo, ma Piranesi serve già la Repubblica Romana, e non invano si ripromette nella stima che accorderanno al suo zelo i suoi concittadini una ricompensa più stimabile che la Croce della Stella Polare, la quale volentieri ha rimandata al quadrilustre Monarca della Svezia. Noi invitiamo il Citt. Piranesi a darci i documenti del suo richiamo, e della sua risposta.

Nel fo. prec. pag. 47 *C. I. dove si legge* Monsig. Gibbon (*che grande sbaglio!*) *si legga* Mr. Gibbon.

Num. XIV.

MONITORE DI ROMA

LIBERTA' EGUAGLIANZA

7 Aprile 1798 — An. I. della R. Rom.

Libertas quae sera tamen respexit inertes.
Virgil. Ecl. I.

COSTITUZIONE ROMANA

Artic. III.

Non bisogna dunque stupirsi se al presente si chiama in soccórso la forza per produrre nel popolo il medesimo effetto, che un giorno produrrà la persuasione, e la sua propria energìa. Dite al Popolo: *Affinchè tutte le parti della Repubblica, e i movimenti di questa macchina complicata tendano alla comune felicità bisogna, che tu e chi ti governa abbiate vicendevolmente i medesimi interessi, bisogna cioè che il Sovrano ed il Popolo siano un solo e medesimo nome*. Troverà strana e forse ridicola la combinazione di *Popolo* e di *Sovrano*, e Dio sa qual' idea se ne formerà ad onta delle vostre spiegazioni. Voi gl' inculcherete, che l' autorità di cui sono rivestiti i rappresentanti è sacra ed è legittima, perchè da lui fu loro conferita, che eglino sono veramente suoi *Ministri*, e che a lui solo debbono render conto della loro amministrazione. Il popolo resterà maravigliato, e anche lusingato da questa dichiarazione dei rapporti che, ha con i suoi Governanti, ma questo piccolo entusiasmo, che avrete in lui destato, sarà subito assopito ed estinto dall'opinione, che si formerà dall'esteriore imponente apparato, e dal cangiamento subitaneo di costume, che osserva in quelli, che pur non cessano di essere a lui eguali, e ricevono un certo splendore non dalla carica che occupano, ma dalla sua scelta e dalla sua confidenza. Nè pretendiamo già, che i rappresentanti del popolo non debbano avere distinzioni, prerogative, corteggio, e un' esteriore apparato di maestà e di grandezza: supponghiamo che rappresentino un popolo fiero della sua libertà, e della sua potenza, ed egli medesimo esigerà allora, che nelle pubbliche, e solenni loro rappresentanze si mostrino con la dignità conveniente al grado, e alla dignità della cosa rappresentata cioè di lui. Dunque la distinzione, e la prerogativa è connessa con la *rappresentanza* e non con la persona, e subito che un pubblico funzionario ostenta grandezza, e pone un muro di divisione fra se e il popolo in quelle occasioni, nelle quali non esercita la sua rappresentanza, quando in ogni privato incontro tutta dispiega la pompa del suo ministero, e gode di vedersi circondato da uno sciame di devoti

clienti, di vili postulanti, e di putidi adulatori, questi è un vero tiranno, e uno spaventoso Oligarca, che cerca di soddisfare al suo Egoismo, e alle sue passioni non agl'impegni, che ha contratti col popolo suo Sovrano. Difatti poste tali circostanze, che pur troppo hanno qualche fondamento di probabilità come si modula a poco a poco l'opinion pubblica? Il popolo che vede il suo Ministro al di sopra degli altri, arrogarsi dei privilegi, contornato da una turba di dipendenti ec. si assuefà, come animal di abitudine, a poco a poco a riconoscerlo come un essere distinto dagli altri, cioè al giogo e alla schiavitù. Che se succede, come il più delle volte, che un tal uomo nella pubblica opinione abbia più virtù che vizi, che le virtù sieno le più seducenti, ed abbaglianti, e che i vizi sieno o nascosti, o possano per certi rapporti scusarsi e prendersi in buona parte, allora egli è ancor più pericoloso e la rovina della Repubblica è sicura.

Infatti con qual misura possiamo noi specialmente determinare la durata di un governo Democratico, e anche di una Aristocrazia elettiva? Mi si risponderà subito in generale dalla più o meno perfetta eguaglianza di diritto, e dal grado maggiore, o minore di libertà, che si gode. Ottimamente. Ma se sul nascere di una Repubblica questa eguaglianza soffre o per l'indole ambiziosa dei rappresentanti, o per la viltà di un popolo imbastardito certe benchè piccole alterazioni, se si cercano dei mezzi tenebrosi per ispaventare un Cittadino che si serve della vera libertà per opporre un argine al torrente degli abusi, e delle particolari passioni; queste alterazioni, e questi spauracchi cresceranno col crescere della Repubblica, e così questa nutrirà sempre nel suo seno il germe della sua distruzione. Se mai occorrerà di dover dettagliare, ed applicare ancora queste utili verità, se mai vi fossero Cittadini ambiziosi, e prepotenti, o Ecclesiastici intolleranti, e rivoltosi, nè io, nè tutti quelli che amano veramente il presente Governo resteranno oziosi spettatori, nè vilmente taceranno. Oh fossero pur molti quelli, che potessero dire con Cicerone *Nisi mihi ab adolescentia suasissem nihil esse in vita magnopere expetendum nisi laudem et honestatem; in ea autem persequenda omnes cruciatus corporis, omnia pericula mortis atque exilii parvi esse ducenda, numquam me pro salute vestra in tot ac tantas dimicationes, atque in hos profligatorum hominum quotidianos impetus obiecissem.*

sarà continuato U. L.

TRIBUNATO

Seduta X.

Il Presidente e molti altri chiedono di interrompere l'ordine del giorno per affari di somma urgenza; è decretato.

Gagliuffi rappresenta, che nel giorno antecedente mentre si bruciavano le cedole tuttora esistenti nel Monte di pietà, e gli utensili di quell'infame lavoro ne erano stati sottratti degl'intieri pacchi o illesi, o poco violati dal fuoco. De' scellerati possono abusarne falsificandone le firme. E' d'uopo provvedervi.

Pierelli rimarca la gravezza del disordine, e la trascuratezza estrema di quelli, che erano incaricati di eseguire l'abbruciamento.

Bassi dice, che la mancanza di firme, e registro nelle cedole sottratte alle fiamme ne rendono difficilissimo il temuto abuso.

Gagliuffi risponde, che se per l'addietro sono state tante volte falsificate totalmente, potranno con tanta più facilità falsificarsi avendo le Carte preparate, ed impresse.

Gagliuffi propone di far bollare sollecitamente tutte le cedole, onde così non dar tempo alla falsificazione, ed introduzione di quelle sottratte dal fuoco.

Pierelli rimarca la molta difficoltà d'eseguire il progetto, specialmente se, come è necessario, deve aver luogo per tutta la Repubblica. Si conclude d'invitare con messaggio il Consolato a provvedervi nel

miglior modo possibile, ed a far si specialmente, che il disordine non si rinnuovi nel secondo incendio da farsi nello stesso giorno per il Banco s. Spirito.

Gagliuffi espone le doglianze del popolo per il caro costo dei commestibili, per la mancanza di molti di essi, e per le impunite frodi dei venditori. Dice; questo spetta al Potere esecutivo, ma noi dobbiamo invigilare sul medesimo per il bene del Popolo.

Corsiglia attribuisce la scarsezza dei commestibili al divieto di estrazione fattone dagli altri Dipartimenti non ostante il Proclama del Gen. Berthier.

Melloni fa riflettere, che non devono costringersi le altre parti della Repubblica a privarsi del necessario, e che le precettazioni erano le violenze proprie del distrutto Dispotismo.

Gagliuffi suggerisce di spedire un Messaggio al Consolato per invitarlo a provvedere, che i generi di prima, e seconda necessità non manchino, che si vendano a discreto prezzo, e che i venditori dolosi siano puniti col rigor delle leggi. Rimarca poi, che al bisogno degli altri Dipartimenti provvederà il Ministro dell'interno, cui esse devono dirigersi, e farà che non siano private del necessario. Si spedisce il Messaggio proposto. Dicea Gagliuffi: ,, Nei secoli di barbarie molti per sottrarre i loro beni dall' ingordigia dei Tiranni devoti ed ingiusti gli ponevano sotto la protezione delle Chiese. Esse ben presto cangiarono la protezione in dominio. Si ricorse al Papa, ed egli ridusse tali beni come allodiali. Per questi si paga dai Possessori ad alcun luogo Pio un tenue annuo Canone. Fa d'uopo distruggere gli avanzi di questa usurpazione, ed abolire questi tributi, che sono sotto il nome di appodiazioni ,,.

Si rimette l'esame della mozione alla commissione incaricata dell'altra sopra i Beni ecclesiastici.

Seduta XI.

Si annunziano due messaggi del Consolato. Uno assicura di provvedere perchè non si rinnuovi il disordine nell' incendio delle Cedele del Banco, nell'altro somministra de' lumi, ed invita il Tribunato a provvedere sollecitamente sul modo di esigere imposizioni per provvedere alle urgenze della Repubblica.

I Tribuni chiedono di formarsi in Comitato segreto per discutere d'un affare così geloso e interessante. Sono esclusi dalla Sala tutti gli estranei.

Dopo mezz'ora il Consiglio torna in seduta pubblica. Si propone di rispondere al Consolato, che il Tribunato è percosso, ma non avvilito dal quadro della critica situazione della pubblica economia: che farà ogni sforzo per ristabilirla, che confida nelle promesse dell'armata Francese di procurare la felicità della Repubblica Romana, e nell'attiva energia del ministero. E' approvato.

Si propone una petizione de' Notaj che chiedono si faccia una commissione di cinque Tribuni per esaminare un progetto relativo alla fiducia della pubblica fede, e le cautele da usarsi. Si deputa la commissione, perchè riferisca sopra un oggetto così importante, onde formarne poi la risoluzione opportuna.

Si scioglie la seduta ad un'ora della sera.

Bisiotti Redattore.

NOTIZIE DEL GIORNO

15 Germile

Fu inalzato nella gran Piazza Colonna con solenne pompa un altissimo albero: ivi fu intesa un'erudita orazione, e varie sinfonie di scelti professori.

Dalla beneficenza democratica è stato posto in libertà il Frete Marchetti. Respirerà un aura più confacente fuori della Repubblica Romana.

Sono stati trasportati da questo Castel Sant' Angelo accompagnati da un Corpo di Truppa di questa Legione quattro Rivoluzionarj due in Albano, e due in Velletri per essere ivi fucilati, come complici di quella rivolta.

16 Germile.

E' giunto in Roma un Corpo di 800 fucilieri Francesi provenienti dalle Città del Dipartimento Clitunno, onde servire al rimpiazzo di altre partite per Ancona, e Civitavecchia.

Il Popolo di Roma avrà sempre più coraggio di godere delle beneficenze de' suoi Legislatori, e particolarmente sulle determinazioni, che si sono pubblicate col seguente.

PROCLAMA

Avendo i grandi Edili della Commune di Roma maturamente considerato, che per essere a livello co'vicini Paesi il prezzo da porsi alle Carni nella corrente stagione sarebbe stato eccessivo, ed avendo interpellato sù questo importante articolo l'Amministrazione dipartimentale del Tevere, hanno richiesta ed ottenuta dal Consolato per la mattazione degli Agnelli soltanto la sospensione delle due Gabelle di scannatura, e contratto; e perciò a sollievo del popolo si trovano abilitati a fissare i prezzi seguenti.

Prezzi delle Carni

Carne d'Agnello baj. quattro la lib.	baj. 04.
Castrato baj. sei la lib.	baj. 06.
Vaccina baj. sette la lib.	baj. 07.
Vitella baj. otto la lib.	baj. 08.
Porcina	
Strutto baj. quattordici la lib.	baj. 14.
Lardo baj. quattordici la lib.	baj. 14.
Presciutto Romanesco baj. dodici la lib.	baj. 12.
Salame baj. tredici la lib.	baj. 13.
Ventresca, e Guanciale baj. nove la lib.	baj. 09.
Assogna per Cocchi, e Carrozze baj. quindici la lib.	baj. 15.

Latticini

Cacio Pecorino fresco tra Caciari e Pizzicaroli con gli Affidati, senza che possa pretendersi il minimo defalco scudi quattro il cento · sc. 4.

Cacio Pecorino nuovo a tutto Luglio prossimo bajocchi cinque la lib. baj. 05.

Cacio Pecorino tanto vecchio, che nuovo dal primo Agosto avvenire baj. sette la libra baj. 07.

Ricotta fresca baj. due baj. 02.

Regolamento

Oltre i Macelli, che sono attualmente in attività, è ogni individuo in libertà di aprire altri Macelli, che al presente sono chiusi, purchè tanto dalli primi, che già esercitano l'Arte, quanto da quelli, che vorranno aprire, dovrà darsi una cauzione idonea al solito uffizio colla condizione che quelli individui, i quali vorranno esercitare quest'Arte, debbano aprire la loro Bottega nel giorno 17 Germile (6 Aprile v. s.) Dopo qual tempo nessun altro sarà ammesso fino alla Stagione ventura, e sono obbligati i Macellari di dare ad ognuno il giusto peso colla solita giunta; espressamente vietandosi di vendere la Carne senza giunta sotto le pene a nostro arbitrio.

Resta in libertà de'Macellari di vendere gli spogli a qualunque Vaccinaro, o ad altri, tanto per gli Agnelli, quanto per il Bestiame Vaccino, purchè le Pelli debbano conciarsi in Roma; e siccome le Pelli, che sono attualmente nelle Concie de'Vaccinari, sono quelle riscosse dalle Botteghe de'Macellari ad un prezzo fisso, saranno perciò obbligati i Vaccinari fino a nuova disposizione di portare nel Magazzino la solita quantità di Sola in ogni Settimana, e venderla ai Calzolari di Roma, sotto la proibizione di vendersi ai Forastieri senza espressa licenza.

Sarà egualmente in libertà ogni Macellaro di dare le Trippe, a chi gli piacerà, ovvero lavorarle nelle proprie Botteghe; altrettanto in riguardo dei Mazzi, de'quali ognuno potrà disporre a suo talento; Egualmente rapporto ai Grassi, che si potranno vendere o squagliati, o in carne a quel Candelottaro, che parerà, purchè i Compratori, o i Macellari stessi debbano squagliare i grassi in luoghi adatti, che verranno assegnati dal Ministro incaricato, per così evitare il fetore, che cagiona lo squaglio.

Francesco Antonio Franchi, *Domenico Maggi*
Guido Lante, Grandi Edili

In esecuzione dell'Articolo 368. della Costituzione della Repubblica Romana, il General in Capo dell'Armata Francese in Roma, nomina per comporre le autorità costituite gli Cittadini denominati nel seguente

PROCLAMA

ISTITUTO NAZIONALE; SEZ. DI CHIMICA

Prospero Armanni

DIPARTIMENTO DEL CIRCEO

Questore del dipartimento

Carlo Jannuzzi di Anagni

Scriba del Tribunato Criminale

Giovanni Gorirossi di Alatri

Pretori

Cantoni di Guercino Venanzio Olivieri di Acuto
Cantone di Piperno Pasquale Zaccaleone di Piperno
Cantone di Ponte Corvo Mauro Mosconi

MUNICIPALITA'

CANTONE DI AFILA

Presidente Pietro Fochetti
Prefetto Consolare Gaetano Enea
Segretario Baldassarre Mancini
Questore Giuseppe Petrazzi

	EDILI	AGGIUNTI
Asile	Benedetto Spadari	Lorenzo de Romanis
Civitella	Giuseppe Saulini	Tomasso Maglioni
Jenna	Giuseppe Magliacca	Clemente Clementi
Rojate	Giacomo Sale	Benedetto Damiani
Valle Pietra	Gesualdo Graziosi	Mariano Cartini
Ponza	Gaetano Lupi	Ferrante Lucidi
Rocca S. Stefano	Benedetto Santori	Filippo Evangelisti

CANTONE DI ALATRI

Presidente Gio: Battista Molella
Prefetto Consolare Andrea Brochetti
Segretario Pietro Paolo Rainaldi

Questore Tiberio Caporelli

EDILI AGGIUNTI

Alatri Filippo Carozzi-Vincenzo Tofanelli
Vico Francesco Nardini-Giuseppe Sterbini
Collepardo Arcangelo Pomponi-Angelo PaoloMangili
Fumone Francesco Longhi-Carlo del Monte
Travigliano Rocco Franchi-Domenico Lattanzi

CANTONE DI ANAGNI

Presidente Gregorio Martinelli
Prefetto Consolare Luigi Lauri
Segretario Andrea Gissi
Questore Leonardo Trajetti

EDILI AGGIUNTI

Anagni Gio: Francesco-Ambrogi Morileggi
Monte Acuto Gio:Bat. Torroni-Massimiliano Pompilii
Sgurgola Sterbini-Bianchi

CANTONE DI CECCANO

Presidente Stanislao Angeletti
Prefetto Consolare Lorenzo Sindici
Segretario Michel' Angelo Bovier
Questore Ignazio Liburdi

EDILI AGGIUNTI

Ceccano Domenico Ambrogi-Vittorio Pissuti
Vallecorsa Lorenzo Riccardi-Agostino Lauretti
S. Lorenzo Marcello de Luca-Ferdinando Pesci
S. Stefano Gian Andrea Passio-Giacinto Popella
Giuliano Biasio Antonio Gabrielli Giovanni Canori
Pisterso Vincenzo Cappadocia-Domenico Campagna
Prossedi Francesco Ant. Colafrancesco-Vincenzo Bassi

CANTONE DI CEPRANO

Presidente Ferrante Vitelliani
Prefetto Consolare Enrico Tomei di Frosinone
Segretario Ferdinando Celletti
Questore Tommasso de Camillis

EDILI AGGIUNTI

Ceprano Filippo Mastracci-Tommasso Bernabò
Falvaterra Camillo Piccirilli-Gaetano Lombardi
Colle Giuseppe Antonini-Nicolao Simboletti
Strangola gallo Tamburrini (il Giuniore)-Danesi

CANTONE DI CORI

Presidente Luigi Prosperi
Prefetto Consolare Giuseppe Cataldi
Segretario Giacomo Catenacci
Questore Agostino della Porta

EDILI AGGIUNTI

Cori Antonio Vittori-Gio: Felice Tomassi
Giulianello Pacchini-Molinari
Rocca Massimi Pietro Antonio Perugini-Dom. Torra
Monte Fortino Mele Valladini

CANTONE DI FERENTINO

Presidente Bruno Borgia
Prefetto Consolare Ferdinando Gizzi
Segretario Francesco Angellini
Questore Giuseppe Tani

EDILI AGGIUNTI

Ferentino Raimondo Rossi-Agostino del Zero
Supino Silvestro Marchioni-Silvestro Caprara
Morolo Nicola Renzoni-Ingelli (il Seniore)

CANTONE DI FROSINONE

Presidente Gio: Battista Scifelli
Prefetto Consolare Carlo Ciceroni
Segretario Bernardino Mazzocchi
Questore Bernardino Tagnani

EDILI AGGIUNTI

Frosinone Gio: Battista Spaziani di Bartolomeo
Francesco Antonio Sodani
Torrice Nicola de Andreis-Domenico Zangrillà
Pratica Domenico de Carolis-Basilio Magni

CANTONE DI GUERCINO

Presidente Gio: Battista Fratazzi
Prefetto Consolare Gervasio Achille
Segretario Vincenzo Milani
Questore Tomasso Ceccacci

EDILI AGGIUNTI

Guercino Domenico Luigi Tricca-Luigi Tricca
Felettino Fabio Ottaviani-Gioacchino Pesci
Trevi Carlo Speranza-Andrea Santini
Anticoli Pietro Falconi-Michel Angelo Verghetti
Torre Pietro Paolo Starna-Vincenzo Ascani

CANTONE DI PALIANO

Presidente Gregorio Gulini
Prefetto Consolare Luigi Bizzarri
Segretario Luca Calzelli
Questore Pietro Vincenzo Adorescenzi

EDILI AGGIUNTI

Paliano Gregorio Cappella-Marc'Antono Cenciarelli
Piglio De Sanctis (il Seniore)-Fantini (il Seniore)
Serrone Tirinelli (il Seniore)-Baldassari (il Seniore)
Olevano Pasquale Capella-Marianello (il Seniore)
S. Vito Giuseppe Testa-Gentilezza (il Seniore)
Genazzano Francesco Vannini-Antonio Egidi
Valmontone Filippo Bertarelli-Giuseppe Ballerati

CANTONE DI PIPERNO

Presidente Leopoldo Setacci
Prefetto Consolare Eugenio Tomeucci
Segretario Mario Martelli
Questore Giuseppe Giusti Figlio del Filippo

EDILI AGGIUNTI

Piperno Vincenzo Setacci-Vincenzo de Castris
Rocca Secca Albino Celli-Ungaretti
Maenza Gio: Battista Coluzzi-Vincenno Pucinischi
Sonnino Giuseppe Mancini-Musilli

CANTONE DI POFI

Presidente Silverio Porilli
Prefetto Consolare Carlo Miloni
Segretario Michel'Angelo Conti
Questore Carlo Moscardini

EDILI AGGIUNTI

Pofi Mattia Bisleti-Agostino Giangi
Ripi Generoso Stefani Gio: Battista Ferrante
Castro Francesco Martini-Giuseppe Selli
Arnara Pietro Tranquilli-Giuseppe Giusti

CANTONE DI PONTE CORVO

Presidente Mattia Sparagana
Prefetto Consolare Annibale Lucernari
Segretario Giovanni Porta
Questore Vincenzo Prignani

EDILI AGGIUNTI

Ponte Corvo Camillo Carocci-Gian Vinc. Pellegrini
S. Olivo Giacomo Amati-Biagio Tomassini

CANTONE DI SEGNI

Presidente Domenico Gentili
Prefetto Consolare Domenico Volpicelli
Segretario Gio: Battista Lanni

Questore Gio: Tomassò Tomassi

EDILI AGGIUNTI

Segni Camillo Cleti-Giuseppe Collabucci
Gavignano Pietro Gorga Conciarelli-Loreto Panetta
Montellanico Medico Raimondi-Petrella
Carpineto Luigi Pasquali-Domenico Cipriani
Gorga Mazzoleni-Santucci

CANTONE DI SERMONETA

Presidente Francesco Saverio Quadrassi
Prefetto Consolare Andrea Pizi
Segretario Andreoli
Questore Crescenzio Balzani

EDILI AGGIUNTI

Sermoneta Filippo Razza Franc. Saverio Impaccianti
Bassiano Bernardini-Lanni
Cisterna Fedele Perazzotti-Pietro Luizelli
Norma Antonio Tuschi-Giacomo Viani
Nettuno Sufredini-Ottolini

CANTONE DI SEZZE

Presidente Liborio Cerroni
Prefetto Consolare Superio de Magistris
Segretario Il Segretario attuale
Questore Pietro Paolo Villa

EDILI AGGIUNTI

Sezze Filippo Fasci-Ferdinando Fasciotti
Rocca Gorga Angelo Maria Narducci-Ortenzio Cocchi

CANTONE DI TERRACINA

Presidente Gio: Battista Venditti
Prefetto Consolare Luigi Nardocchia
Segretario Girolamo Diana
Questore Giuseppe Altobelli

EDILI AGGIUNTI

Terracina Giuseppe Castro Felice Antonio Assorati
S. Felice Capponi (il Mercante)-Millezzi (lo Speziale)

CANTONE DI VEROLI

Presidente Domenico Macciocchi
Prefetto Consolare Giovanni Franchi
Segretario Francesco Maria Campanari
Questore Ferdinando Bisleti

EDILI AGGIUNTI

Veroli Pietro Paolo Salerni-Agostino Lamesi
Bauco Domenico Giovardi-Gio: Alberto Boccherini
Monte S. Giovanni Carlo Mobilii Lucernari (il Giuniore)

Il Generale dell'Armata Francese
St, Cyr.

ALTRO PROCLAMA

„ Il Generale delle Truppe Francesi in Roma in virtù dell' Articolo 369 della Costituzione Romana, decreta che la Moneta di Rame di Quattro, e di due Bajocchi, che in conseguenza della legge del 5 Germile doveva perdere il Quarto del suo valore il 20 di Germile, lo perderà subito dalla data del presente Proclama 17 Germile (6 Aprile v. s.) „

Il Gen. Commandante le Truppe Franc. in Roma.
Gouvion St. Cyr

„ Il Consolato ordina che la legge qui sopra espressa sarà pubblicata, eseguita, e munita del Sigillo della Repubblica. Al Palazzo Quirinale in Roma il 17 Germile Anno 6 dell' Era Repubblicana.

Presidente del Consolato G. de Mattheis
Dal Consolato
Il Segretario Generale Bassal
Per Copia conforme
Il Ministro della Giustizia, e Polizia
Giuseppe Toriglioni

L'insulso scritto del più insulso P. Raffaelli ha dato luogo alla presente Notificazione

Alcuni mal' intenzionati nemici della Repubblica, e della comune tranquillità abusano, o Romani, della vostra credulità, spargendo fra voi allarmanti notizie del tutto false, e dettate soltanto o da una colpevole malignità, o da una stupida ignoranza. Sul capo di questi empj nudriti delle massime e dei principj d' un governo il più degradante la ragione umana, e contrarj all' ordine presente di cose, già pende la spada della giustizia; e dietro a questi sarà severamente punito chiunque anche di buona fede ardirà di mettere il popolo in agitazione con qual siasi notizia; come pure lo saranno tutti quelli, che conscii della malignità di questi scelerati non denunzieranno alle Autorità costituite simili perturbatori della publica quiete. Ognuno di voi pertanto, o Romani, mercè gli alti destini, e l' invincibile genio della Repubblica Francese restituiti alla primiera vostra libertà, viva tranquillo, e riposi sulla vigilanza instancabile del Governo, il quale in ogni circostanza si farà il più sacro dovere di non ascondere agli occhi di tutti ciò che riguarda il bene e la sicurezza della Repubblica, e di prendere le più efficaci misure, onde consolidare la nostra libertà.

Giuseppe Toriglioni Ministro di Giustizia, e Polizia
Avv. Brunetti Segretario Generale

NOTIFICAZIONE

Agli Agricoltori.

Speravano i Consoli, che, dopo l' invito "providamente emanato nello scorso Mese Ventoso, fossero i soliti Operaj tornati a prestare l' utile loro lavoro in queste campagne, e nei contorni della Città, d' onde si erano allontanati con grave danno dell' Agricultura". Ma siccome una tanto ragionevole, ed interessante provvidenza non ha prodotto fin qui l' effetto bramato, che anzi le giuste querele de' più diligenti Agricoltori, sonosi accresciute in proporzione dell' attuale bisogno, e di quello massimamente, che riguarda la sicurezza di aver gli Uomini necessarj per la prossima Mietitura; hanno ingiunto a me di far noto a voi Agricoltori, che ciascheduno esponga le circostanze della respettiva occorrenza al Cittadino Luigi Doria, a tale effetto specialmente deputato per prendere quindi colla maggiore prontezza possibile tutte quelle ulteriori provvidenze, che saranno opportune, e che potranno esigere le respettive diversità de' casi. 16 Germile Anno VI. dell' era Repubblicana.

Camillo Corona Ministro dell' Interno.
Angelo Angelucci Segretario.

Lettera proveniente da Parigi 2. Germile. Anno VI.

Ginevra sarà unita alla Repubblica Francese, e ne formerà un Dipartimento.

L'alleanza col Re di Spagna è in pericolo. Esso rifiuta di dare il passaggio alle truppe Francesi, che sono dirette contro il Portogallo. In questa situazione di cose Napoli ha bene onde temere la vendetta della sua mala fede.

Si pretende, che a Napoli sia stata domandata dalla nostra Repubblica la cessione della Sicilia, ed al gabinetto di s. Iames quella di Gibilterra.

Da Costantinopoli è partita per il mar rosso una piccola flotta francese onde infestare gli stabilimenti degl' Inglesi in quei lidi.

E' stabilita l'apertura del canale allo stretto di Suez. Questo è il colpo più terribile al commercio Inglese, ed il Capo di Buona Speranza resterà impraticabile.

Ecco le grandi nuove che quì corrono. Voi, o rigenerati Romani, sarete i detronizzatori del tiranno del Sebeto.

Salute, e fratellanza. B.

VARIETA'

Discorreva io l'altro giorno col Cittadino Ministro Toriglioni. Udite il nostro dialogo.

Mon. Non convenite voi, Cittadino Ministro, che in un governo Democratico i funzionarii possono e debbono esser censurati nella loro *pubblica* condotta?

T. Con certe cautele convengo.

Mon. Credo che queste cautele si ristringano tutte nel dir la verità.

T. La verità partorisce odio.

Mon. Sì: in un cuore degenerato, e pervertito dai nuovi onori. Per questo molti Ecclesiastici mi guardan torvi, ed altri mi minaccian l'esilio, l'odio dei patriotti...

T. Eh che dite voi? Tutti i patriotti vi conoscono, ed io sono il primo. Oh sentite. Mi trovo in un impiego assai scabroso: se avete da dire pubblicamente qualche cosa contro di me, ditela pure con tutta la *libertà*. Se direte il vero me ne approfitterò, se direte il falso vi disprezzerò.

L'Abate Luigi e Lucrezia.

A. L. Sbrighiamoci Lucrezia. E' tardi.

L. Abate mio sono stanca. Era tanto che non avevo ballato! Da che abito in piazza di Venezia non sono mai stata invitata a così belle feste di ballo. Bravo Bischi! gli voglio proprio bene.

A. L. Anch' io. Hai tu visto quanti Cittadini e Cittadine....

L. Oh sì hanno cangiato nome, ma in sostanza il loro contegno è l'istesso di prima. E poi; io le sento chiamare al solito Principesse, Marchesi....

A. L. Le donne sono compatibili specialmente quando son belle, ma degli uomini non è così.

L. Oh tu sbagli. Non hai tu visto come facevan piazza e s'inchinavano a certi pennacchi a tre colori?

A. L. Togli quei pennacchi e non vedrai più inchini.

L. Perchè Abate?

A. L. Perchè ancora non hanno avuta occasione di far conoscere il loro merito personale, e però gli sciocchi fanno riverenza ad uno con i pennacchi, come la farebbero a Montezuma. Ma vi sono altre ragioni.

L. Quali sono?

A. L. Il bisogno e la speranza di essere impiegato.

L. Queste ragioni mi appagano più.

A. L. Considera però, che in questo caso si ha una cattiva idea di quello, che si vuol sorprendere con le cortigianerie, e pare che chi le fa, dubiti di aver meriti reali.

L. Eh il Mondo è stato sempre così!

A. L. Ma ora è cangiato.

L. Vorrei che fosse cangiato per le Signore Principesse... Oh aspetta. Ho udito che Bischi darà presto un altra festa di ballo. Per essere un pò guardata mi vò vestir da Senatrice.

A. L. Va la, che sarai una bella figura. Ma già siamo a casa. Addio Lucrezia.

L. Addio Abate.

Massime di De-la Rochefaucault.

I. Il nostro amor proprio soffre più malvolentieri la condanna dei nostri gusti che delle nostre opinioni.

II. L'amor della prerogativa, e della distinzione fanno spesso divenire sciocco l'uomo il più abile, ed abile il più sciocco.

E tornato da Siena a Roma il famoso Brandi. Mi dicono che abbia portata la nuova interessante che il Papa è sempre di buonissimo umore, e che ricevè un Corriere, che si supponeva essere il Principe Carlo, il quale si trattenne a segreto colloquio con lui circa tre ore, e poi partì con somma diligenza. Il pazzo fanatismo giunge fino a suppor *Corriere* il bravo Principe Carlo.

Carandini dal Convento dei Domenicani di Civitavecchia è tornato a Modena sua patria. Non in quanto al modo di pensare, ma in quanto all'impiego il Monitore è quasi nel suo stesso caso. Se le cose cangiassero quante imputazioni soffrirebbe! Con questa differenza però, che egli ho perdonato agli Aristocrati, e ai Preti che mi hanno offeso, e che eglino non la perdonerebbero a lui, che pur dice la verità.

Si raccomanda a Mercanti più Monsignore che Cittadino che renda ai Frati, i quali hanno la compiacenza di chiedere la loro secolarizzazione, i Memoriali loro proprii, e non un duplicato dove non è scritto sul principio = Libertà - Eguaglianza.

Qual differenza passa tra un Democratico, ed un Aristocratico, tra uno che grida *viva la Repubblica*, ed uno che canta *viva Maria*? Eccola. Se prevale il primo abbraccia come fratello, e soffre nei pubblici impieghi il secondo. Se poi questi prevale odia, imprigiona, o massacra il primo.

Domenica scorsa il Comandante Ordioni mangiò nella Trattoria del Clementino ad un pranzo Democratico con gli Ufiziali, e sotto Ufiziali della Legione. Era un bell'udirlo in mezzo ai bicchieri invece di frivolezze, e discorsi immorali parlare col cuor sulle labbra ai suoi Subalterni sopra i loro doveri, e la loro dignità. Narrò le sue fatiche militari di 25 anni nell'Armata Francese, i dispiaceri sofferti, la sua rassegnazione, e si fermò su i tempi nei quali era semplice Comune ec. ec. Era ancora un bel vedere quegli Ufiziali ascoltarlo con piacere, ed applaudir vivamente alle franche allocuzioni del loro Comandante.

Viva il Cittadino Ordioni, e gli Ufiziali della Legion Romana.

Il detto Comandante Venerdì passato radunò in fretta 100, o 200 Granatieri non prevenuti perchè assistessero in Campo di Fiori all'abbruciamento solenne degli infami ordegni della Carta Monetata, e di molta di questa Carta. Si sparse fra loro il sospetto di doversi battere in qualche Quartiere sollevato. Un Tenente fece un allocuzione Marziale ai Comuni, e tutti partirono dal loro Quartiere con fermo e risoluto coraggio Repubblicano. Viva la Legione Romana.

E' stato nominato, e scelto il Cittadino Paolo Savelli di Sinigaglia alla Carica di Tribuno per il dipartimento del Metauro. Certamente egli è un buon Patriotto, e capace di sostenere la Carica con decoro. Ed il Cittadino Tommaso Consoli Presidente di quella Municipalità, il quale l'ha proposto all'autorità costituite ha il contento d'averne fatta l'ottima scelta. Ma il Savelli è stato costretto a doverla rinunziare a motivo d'aver sperimentato in altro tempo l'aria Romana assai nociva al suo individuo in guisa, che ne dovette partire. Pazienza. E' questa per altro una perdita, mentre non presso tutti si trovano i buoni, e sinceri principj della Democrazia.

Fra tutti i corpi della Guardia Nazionale si distingue a nostra notizia quello della Sezione di *Bruto*.

AVVISO TIPOGRAFICO

Dal Citt. Gio. Battista Cannetti Stampatore, e Librajo al Corso accanto la Chiesa di S. Marcello si riceve l'Associazione per la Stampa della Storia Romana del celebre de la Fontaine, essendo questa ristretta in soli nove Tomi, che comprendono dalla Fondazione di Roma fino alla presa di Costantinopoli. E però con poco dispendio, ognuno potrà farne acquisto, ed istruirsi in un'Istoria così interessante: questa sarà ritoccata a suo luogo, e proseguita da dotta penna. Vi sarà la Storia de' Papi, e si diranno i fatti autentici, che hanno preceduta la nostra ricuperata libertà. Si è cominciata la dispensa de' fogli nel sud. Negozio fino dal dì 31 dello scorso Marzo.

Lunedì prossimo nel Negozio del Citt. Vaccari si dispenseranno i primi fogli del Contratto Sociale di Rousseau.

Num. XV.

MONITORE DI ROMA

LIBERTA' EGUAGLIANZA

11 *Aprile* 1798 *An. I. della R. Rom.*

Libertas quae sera tamen respexit inertes.
VIRGIL. Ecl. I.

COSTITUZIONE ROMANA
Art. IV.

Coraggio dunque, o veri Cittadini di Roma; non vi lasciate sorprendere dalle mine occulte e insidiose dell' egoismo. Studiate, e ristudiate la vostra Costituzione, considerate maturamente le vostre leggi fondamentali, e dopo questa lettura gettate lo sguardo sopra i vostri rappresentanti; non lo sguardo della curiosità, della invidia, e della stupida venerazione, ma lo sguardo dell'esame e del confronto. Se troverete che fedeli al loro dovere, e alla legge travagliano veramente per la vostra felicità, e per il buon ordine delle cose, lodateli, coronateli, inalzate loro una statua nel Panteon; ma se vedrete che pensano più al loro interesse che al vostro, cacciateli; se gli troverete gonfi, come la rana di Esopo, di una ambizione ridicola, disprezzateli; se l'ambizione sarà Cesariana, Medicea ec. fate qualche cosa di più. Abbiate sempre presente la massima preziosa che il giuramento di vivere e di morire *liberi*, e lo stesso che giurare di vivere e morire sottomessi alla *legge*. Vi è sacra, vi piace la libertà? Vi piaccia, vi sia sacra la legge. No; queste due benefiche Divinità del genere umano non possono andar mai disgiunte. Chi si lamenta di una legge ratificata dall' universale consenso del Popolo Sovrano, si lamenta di vivere in un paese libero, chi tenta di eluderla è un vero cospiratore contro la patria, chi la distrugge, distrugge la libertà, ed è il comune nemico. Credereste voi forse, che la fierezza Repubblicana consistesse nell' opporsi al santo impero della legge, che non si accomoda ai vostri particolari interessi? No: questo è un pretto egoismo, ferocia, brutalità. Quanto più l'anima è fiera tanto più è docile all'onorevol giogo della sua costituzione, nè sa portarne un altro.

Per altro non solo in una Repubblica non dee esservi alcuno che possa dirsi superiore alla legge, ma neppure alcuno fuori dello stato, che possa imporre in modo, che lo stato medesimo sia costretto a riconoscerlo come potere legittimo. Poichè *qualunque sia la costituzione di un governo, se vi si trova un sol uomo, che non sia sottomesso alla legge, tutti gli altri restano necessariamente a sua discrezione*; E

P

se vi è un capo Nazionale, o un Capo straniero, qualunque sia la divisione della loro autorità, è impossibile che l'uno e l'altro siano bene obbediti, e che la Repubblica sia bene amministrata. U.L.

NOTIZIE DEL GIORNO

L'Ajutante generale della Truppa Nazionale sedentaria Niccola Giannelli dopo alcuni giorni di arresto fin da Giovedì scorso è stato rilasciato, perchè giudicato innocente. La calunnia non ancora espulsa dal suolo Romano lo avea circondato colla coda viperina; ma le seducenti forme di questa fatale sirena non hanno prodotto il solito incanto. Sotto il dispotismo essa potè bene spesso sotto muliebri avvenenze sedurre i famosi celibi per interesse, fu spesso per sua colpa bagnato il terreno di sangue innocente, e risonarono i lamenti degli amici della ragione nelle orride prigioni, e nei luoghi di pubblico supplizio. Ma col favore della democrazia la verità ha trionfato sopra i suoi nemici, e per mano della giustizia è stata ripristinata nel suo onore.

Giannelli, questo valoroso giovane, che avendo rinunziato alla Toscana sua Patria per essere figlio adottivo della gran Roma, che ne ha procurata la libertà con tanti suoi affanni e pericoli, che nella sera dei 7 Ventoso diede i più luminosi contrassegni di Patriottismo e coraggio respingendo gli Aristo-Teocratici insorgenti era stato posto in stato di accusa colle incolpazioni le più infamanti. Questi n'erano forse gli autori operando per mezzo di qualche debole Democratico, da essi ingannato. Egli ora è libero, e glorioso; gli accusatori sono rimasti confusi e pentiti, e gli empi motori della calunnia avviliti, e disperati. Essi non cessano d'insidiare sotto i pretesti i più rispettabili. Ingenui, ma talvolta inavveduti, amici della Repubblica, non vi fidate di loro: essi v'incitano contro i migliori difensori della Libertà per privarvi della vostra difesa, e perdervi più facilmente.

F. B.

Allocuzione recitata dal Cittadino Giannelli Niccola Ajutante Generale della Guardia Nazionale in un convito Patriottico di Uffizialità Francese, e Romana.

Bravi Soldati della Guardia Nazionale quì riuniti, dopochè i nostri spiriti si inebriarono di fraternevole gioja, i nostri cuori si scaldino viemaggiormente di Patriottico entusiasmo. Cittadini noi siamo destinati alla custodia di questa grande Città; i discendenti di Bruto riposero in noi l'intera loro confidenza, e dormono adesso tranquilli sotto lo scudo del nostro coraggio, ben sicuri della nostra fedeltà, e vigilanza.

Vedete le bajonette Repubblicane? La Patria ce le ha consegnate; esse non saran peso inutile alle nostre mani, ma spargeranno il terrore fra i Tiranni, e sconcerteranno appieno fin là sotto il manto d'un'apparenza di Religione, i neri complotti degli Aristocrati. Fermi difensori dei dritti degli Uomini garantiremo ai Cittadini l'esercizio dei loro doveri; e mentre i Supremi Magistrati formeranno le leggi sulle quali posar deve la felicità generale, noi assisteremo la Patria coll'Armi, assicurando l'esercizio delle medesime.

Generosi Francesi voi ci donaste la libertà, ci donaste una Patria, una Costituzione! Voi ci presentaste l'esempio della Militare bravura, quando i Ribelli sedotti dalla mensogna Sacerdotale tentarono audaci di svellere dalle radici l'Albero Augusto di libertà, e d'immergere un'altra volta nel baratro dell'ignoranza, e della Tirannide il risorto Campidoglio! Se però ci direte seguiteci, noi vi seguiremo; certi della Vittoria sprezzeremo i pericoli, anzi il nostro coraggio gli affronterà; Chi mai potrà resistere al valore unito dei bravi Francesi, e dei Romani?

Oh Romani, o Francesi! Oh nomi Augusti! Ombre di Scipione e di Catone; Larve sanguigne di La Harpe, di Dubois, e di Duphot mescete insieme gli amplessi, e sieno questi i presagj della simultanea prosperità, a cui devono ascendere le

due più grandi Nazioni, che la Storia passata ci rammemori, e ci presenteranno i tempi avvenire.

Tu ancora sei specialmente compreso nell'espansione Patriottica del nostro cuore Valoroso Generale Vial Comandante della Piazza! E ben ci sovviene, che tu per il primo ci guidasti alla Vittoria; che sotto i tuoi ordini potemmo dire la prima volta = il nostro coraggio salvò Roma =. Segui nell' intrapresa carriera, batti l'orme onorate, che segnasti finora. La gratitudine nostra durerà finchè salirà sul Campidoglio il ristabilito Senato: Essa si mostrerà, quando la Patria lo esiga, quando sarem chiamati a difendere la gloria, e del nome Francese, e della nostra Repubblica! Viva la Libertà, Viva la Costituzione, e la Patria.

Regolamento provisorio per la Posta Nazionale pubblicato fino dai 25 Ventoso e che tuttora sussiste.

In sequela dell' Ordine dato dal Generale in Capite Berthier, in data 17 Febbraro, furono soppresse tutte le Poste Estere, e riunite in una sola Nazionale, secondo i diritti d' ogni legitimo Governo. Per l'esecuzione di un tale ordine, le Autorità provisoriamente costituite, ne incaricarono l'Interino Generale delle Poste. Il buon ordine adunque delle cose richiede, che si rendano a notizia del Pubblico le diverse provvidenze temporaneamente adottate fino a tanto, che non venga sistemato questo importante ramo della pubblica amministrazione.

Articolo I. Tutte le Poste Estere soppresse si sono riunite nella sola Nazionale della Repubblica Romana.

II. Verranno spediti i Corrieri Nazionali della Repubblica sino alli confini dello Stato, per ricevere, e consegnare tutte le Lettere, Plichi, e Mercanzie, onde resti sempre in vigore il pubblico commercio. A tale effetto si è stabilito un Ministro a ciascheduna Posta di confine, onde possa ricevere, e consegnare alli respettivi Corrieri Esteri, tutto ciò che viene da loro trasportato, mercè il pagamento in moneta Reale rapporto alla mercanzia, affidata alli medesimi Corrieri Esteri, e sotto la loro contabilità, come per lo passato.

III. Intanto per le nuove spese Postali, alle quali va soggetta la Repubblica, nella riunione delle soppresse poste, con Decreto de' Consoli è stata stabilita una nuova Tariffa, per l' impostatura delle Lettere Estere in Italia, eccettuate le tre soppresse Legazioni, di mezzo bajoccho, per ogni Lettera semplice, un bajoccho per la Lettera doppia, e due bajocchi all'oncia a peso.

IV. Con Decreto delle Autorità provisoriamente costituite, viene ingiunto al Direttore Generale Interino delle Poste, di non permettere veruna spedizione di Corriero straordinario, Messo, Postiglione, e Staffetta, senza la licenza del Ministro della Giustizia.

V. E' stato ordinato, che provisoriamente si osservi la Tariffa Postale dei Cavalli del soppresso governo, in tutta la sua estensione.

VI. Tutti i respettivi Direttori delle Poste Estere, sono invitati, a volere corrispondere, con questo uffizio Generale di posta Nazionale, perciò che riguarda non solo l'interesse reciproco, quanto ancora per tutto ciò che potrà occorrere per il vantaggio del pubblico commercio.

VII. Qualunque innovazione potesse accadere, e qualunque nuovo regolamento sia per stabilirsi, sarà partecipato alli respettivi Direttori Generali.

Arrivo delli Corrieri in Roma.

Lunedì Il Corriere Nazionale, e li Procacci delle Provincie.

Il Corriere di Napoli.

Martedì La Staffetta di Civitavecchia.

Mercoledì Il Corriere di Venezia con le Lettere della Bassa Germania, e Dalmazia.

Procaccio di Frascati, Tivoli, e Palestrina.

Giovedì Corriere Nazionale con i Procacci delle Provincie.

Il Corriere di Milano, che porta le Lettere di tutta la Lombardia, Svizzera, Germania, Nord, Inghilterra, Olanda, Dalmazia, Torino; ed i Corrieri di Firenze, e di Napoli.

Venerdì Il Corriere di Genova.

Il Procaccio dell'Aquila, e quello di Nettuno.

Sabbato Procaccio straordinario di Civitavecchia, Tivoli, Frascati, e Palestrina.

Partenza dei Corrieri da Roma.

Martedì Il Corriere di Napoli.

Mercoledì Il Corriere Nazionale, e suoi Procacci.

Venerdì I Corrieri di Napoli, e Firenze.

Sabbato Il Corriere Nazionale, e suoi Procacci.

I Corrieri di Milano, Venezia, Torino, e Genova, ed il Procaccio dell'Aquila.

N. B. *Incerto è l'arrivo, e la partenza del Corriero di Spagna, il quale, essendo straordinario, e facendo la via del Mare; non ha giornata fissa, ma communemente in ogni mese suole arrivare due volte, e due volte partire.*

Il Popolo di Roma sarà sempre più contento de' suoi Ministri, e delle disposizioni utili al buon regolamento come dal presente Proclama.

L'oggetto il più intereseante al pubblico comodo è la giusta fissazione dei prezzi sù dei Commestibili. Conviene che siano i meno gravosi possibili, e nell'istesso tempo proporzionati al valore del genere. Combinati quindi con la dovuta proporzione gl' interessi dei Venditori, e dei Compratori, ed interpellati, ed intesi i Cittadini Amministratori del Diparti-

mento del Tevere si notificano, e si stabiliscono i prezzi seguenti alle indicate specie di grascia. Si faccia ciascuno un dovere di eseguire quanto s'impone, giacchè i trasgressori saranno considerati nemici della Patria, e saranno esposti al rigore delle leggi stabilite contro i nemici dell'Ordine, e pubblico bene „.

PREZZI

Granelli baj. dodici la lib. baj. 12.
Animelle d'Agnello baj. dieci la lib. baj. 10.
Cervelli intieri d'Agnello baj. tre baj. 3.
Cervelli intieri con tutta la Regaglia, tanto di Mongana, Campareccia, e Vaccina baj. tredici l'uno baj. 13.
Cervelli intieri senza Regaglia, tanto di Mongana che Campareccia, e Vaccina baj. undici l'uno baj. 11.
Regaglia sola di Mongana, Campareccia e Vaccina baj. quattro l'una baj. 4.
Fegato di Vitella Mongana assoluto
Detto framischiato con Polmone, e Milza
Fegato di Vitella Campareccia assoluto bajocchi nove la lib. baj. 9.
Detto framischiato con Polmone, e Milza bajocchi otto baj. 8.
Fegato di Vaccina tanto assoluto, che frammischiato baj. sette la lib. baj. 7.

PREZZI DEI LATTICINI

Cacio Vaccino baj. otto la lib. baj. 8.
Butirro di Vacca per sino a S. Angelo di Settembre a baj. dicissette la lib. baj. 17.
Detto da S. Angelo di Settembre fino alla nova imposizione del prezzo a baj. venti la lib. baj. 20.
Provature fresche, e moscie il paro baj. quattro, con che ogni mano che è composta di otto Provature non sia minore di due libre, e due oncie baj. 4.
Provature Marzoline tra i Mercanti, ed i Pizzicaroli baj. otto la lib. baj. 8.
Provature Marzoline tra i Pizzicaroli, ed il publico baj. nove la lib. baj. 9.
Fiaschette la lib. baj. due baj. 2.

Tutti li Venditori dei sopradetti generi doveranno tenere affissi nelle loro Botteghe la Tariffa dei suddetti Prezzi stabiliti, i Padroni tutti saranno tenuti per le mancanze dei loro Garzoni in caso di mancanza.

Domenico Maggi Grand'Edile, Guido Lante Grand'Edile, Francesco Antonio Franchi Grand'Edile, Publio Serpieri Segretario Generale del Burò Centrale.

Al M. Rev. Cittadino Raffaello Raffaelli.

I nostri Senatori tennero in una loro seduta una lunga, e contenziosa discussione, *utrum* dovessero togliersi dalla sala detta degli Orazj, e Curiazi in Campidoglio le quattro statue ivi esistenti dei Papi Leone X. Medici, Sisto V. Peretti, Urbano VIII. Barberini, e Paolo IV. Caraffa. Diffidando dei loro lumi per giudicare della bontà del travaglio, scelsero due Periti, i quali deposero che erano di tanto poco pregio che il trasporto sarebbe stato più costoso del loro valore. Fu dunque proposto che rotte loro le braccia e la testa si vendessero come sassi per altri lavori. Questa operazione fu creduta da molti Vandalica, ed opinarono che ivi restassero. Altri le dichiararono un inutile ingombro ec. Forse i primi le vogliono avanti agli occhi per ricordarsi che il primo fu piuttosto (udite bene) esperto cacciatore, che provido Pontefice; piuttosto un poeta di bell'umore, che un saggio Principe; e che fu cagione di tante stragi e guerre religionarie per l'iniquo, ed empio mercimonio delle Indulgenze, onde supplire alle sue prodigalità, e dotare la Maddalena sua nipote: Per ricordarsi che il secondo (udite meglio) si aprì la strada al Papato col ferro e col fuoco Inquisitoriale; che fu il felice creatore dei luoghi di Monte, un feroce despota che soppresse l'autorità parlamentaria dei Cardinali, in somma un Principe sanguinario, violento, e superbo che con le sue bolle incendiarie accese in Francia il fuoco della discordia, onde cadde a furia di pugnalate Enrico III. Per ricordarsi (raddoppiate l'attenzione) che il terzo oltre un ricco Principato donato alla famiglia, le fece costruire a spese del popolo un superbo palazzo colle pietre del Colossèo rispettato da cento barbare nazioni, che cominciò l'usurpazione di Castro, e Ronciglione, consumata da Innocenzo X. Panfili, che fece trucidare in Castro tutti i soldati Farnesiani, spianarlo col cannone, e poscia inalzarvi una colonna con l'insultante epigrafe: *quì fu Castro*. Per ricordarsi finalmente del quarto (ancora un altro poco) che rapì il Ducato di Paliano ai Colonna per conferirlo ad un nipote, che occasionò la strage di migliaja di Cattolici d'Inghilterra per aver rigettati gli Ambasciatori della immortale Elisabetta, che pretendendo da Filippo III. Re di Spagna la cessione di Capua per un altro suo ni-

pote gli mosse guerra, onde i Napoletani giunsero fino alle porte di Roma, e i Romani stessi irritati ne maledirono la memoria bruciandolo in simulacro, e strozzarono nella carcere i suoi nipoti.

Per altro è da osservarsi che i Senatori sono per la maggior parte almeno abbastanza versati nella storia dei Papi regnatori, perchè credendo opportuno lo zelante Cittadino Senator Benedetti di legger loro il messaggio del D. E. di Parigi, da noi intitolato Quadro dei Papi, gustato con tanta avidità ed entusiasmo fino dalla porzione più incolta del popolo francese, e che voi avete avuto la religiosa impudenza di dichiarar *supposto*, egli dovè sospenderne verso la metà la lettura, perchè quasi tutti convennero che dopo discussioni sì rilevanti il racconto di fatti che già sapevano gli annojava, che l'ora era tarda, e che era tempo di andare a pranzo.

Vi raccomando, amabilissimo Fr. Raffaello, di procurarvi il *Quadro del Papato* fatto ristampare da alcuni bravi Patriotti del circolo costituzionale per ismentire le vostre pie e fratesche belle invenzioni, perchè non vi troverete i salti che erano nel nostro, che lo traducemmo da un Redattore francese favoritoci dal Cittadino Chigi, il quale Redattore ne dava un solo saggio. Vi vedrete sottoscritto Merlin Presidente, Lagarde Segretario, e poi leggerete l'indirizzo che ve n'è stato fattó, che è proprio un vestito per il vostro dosso.

salute e fratellanze U. L.

VARIETA'

Notizie di Siena. *Articolo di Lettera.*

Ceffo di Mussulmano (*il Luogotenente Martini di Siena*) dice sempre male di voi (*del Monitore di Roma*), e vi lacera sporcamente (*la botte dà quel vino che ha*). Nella solita conversazione Gagnoniana (*Bella Gagnoni, e voi lo soffrite?*) sfoga la sua bile, e dà per certo che presto si vedrà abbassata la tricolore Coccarda. (Perora *darà conto di questa proposizione ai Francesi, e poi* . . . . . .)

GUARDIA NAZIONALE.

Molti dibattimenti, e grandi difficoltà incontra l'organizzazione della Guardia Nazionale. Pende tuttavia indecisa la questione se debbono obbligarsi tutti i Cittadini *in persona*, oppure se si debbono ammettere i *Fazionarii*. Chi si oppone alla prima mozione dice che i Romani ammolliti e snervati dal distrutto Governo non possono sostenerne gl'incomodi. Gagliuffi con la sua focosa eloquenza ha combattuto una tal ragione, dicendo che questi Romani medesimi che gridavano con tanta ferocia il *Viva Maria* Papale, posson bene gridare il *Chi va là* Repubblicano, e che quelli stessi che facevano lunghi tratti in Processione possono bene farne dei brevi in pattuglia. Inoltre o sieno o no fazionarii chi ha pensato ai quartieri, dove non è nè un tavolino, nè una Sedia, nè un lume, ma sole immondezze? . . . . Ma mentre scriviamo ci viene recapitato il seguente articolo:

Un' Americano di Filadelfia al risonar che fece nelle antipode terre la nuova della libertà Romana corse al primo porto, e vero Filantropo dimenticando il suo banco, e le sue nuove coltivazioni tutto elettrizzato s'imbarcò per veder Roma rinata, e degna ormai dello sguardo di un Primogenito della libertà; e come un baleno arrivò a Ripetta, dove messo piè a terra con profonda venerazione prostrossi al suolo, e voltando il dosso al mausoleo di Augusto esclamò „ Salvete ombre sacre „ de' Bruti, degli Orazj, de' Curzj, salve „ Catone che non più ultimo sarai chia„ mato fra' Romani „. Fatto l'atto divoto mentre che egli rivolgea i primi passi verso il colle sublime, si offrì ai suoi sguardi un corpo di guardia de' Nazionali; credè riconoscere egli allora gli atleti della libertà della sua patria, nell'epoca in cui incominciavano ad organizzarsi per respingere i prepotenti monopolisti Tiranni, credè . . . .; ma nell'istesso tempo avanzatosi un pò più si accorse che cinque sole persone stavano nel quartiere, quantunque mol-

te diecine di schioppi ne facessero brillante adornamento; mossosi a curiosità interrogò un uomo, perchè tante poche persone stessero alla guardia; questi accorgendosi che egli era forestiere, gli rispose: Eh Signore non vi farebbe meraviglia se sapeste che i nostri nuovi Magistrati non avendo più riguardo per alcuno obbligano i Padri di famiglia, i teneri giovanetti, i ministri stessi del culto a portare il fucile in spalla, a vegliare le notti, mentre non si degnano ne anche preparare dei letti, affinchè ritornati dalle pattuglie che alle volte durano un'ora o due, possiamo sdrajarci un pocolino; e questo divertimento si replica tre o quattro volte al mese per ciascuno. Raccapricciossi il buon Americano a simile risposta, strinse le spalle, e senza più badare al bernesco soldato tirò via, dicendo fra se stesso „ tocca ai giovani di animare i vecchi; questi diventeranno caldi difensori dei loro focolari, quando quelli incominceranno ad affrontare in campo aperto i nemici della Patria. Giunto finalmente in Campidoglio mentre un'estasi dolcissima lo faceva rimontare ai tempi di Brenno, e di Camillo un sussurro da un lato risvegliollo, e voltosi da quella parte vide escire da un Palagio molte persone che agitavano una questione. Parendogli che fossero gravi, e di autorità prestò l'orecchio, e si accorse ben presto che si parlava del modo di provedere alla sicurezza interna della Città, e che uno fra essi non poco riscaldato, diceva: questi Tribuni vogliono rovinarci, tutta Roma grida, le donne sono disperate, i nostri sacri ministri gridano all'empietà, i ragazzi tremano, e tutto è sconcertato. Rispondeva un altro più saggio al certo, Cittadino, se noi sin dal principio, e mentre abbiamo i mezzi da richiamare al dovere i renitenti, non organizziamo... Voi avete la rabbia di organizzare, perchè più tosto non disorganizziamo? La guardia civica antica non era ella sufficiente, non aveva essa già incominciato a dar pruove della sua disciplina? No mai; non siamo avvezzi a questo; noi non abbiamo mai tirato un colpo di fucile, di cinquant'anni non s'incomincia a far la guerra. Replicava l'altro; Cittadino, voi parlate della guardia Nazionale sedentaria, come di un Corpo che dovesse andare alla guerra, che dovesse allontanarsi dalla Città; voi siete nell'errore, non è questa l'intenzione de' Tribuni, anzi nell'escluder da questa tutti gli antichi mercenarj si dà luogo a completare le nostre truppe di linea, le quali ci difendevano dai nemici esterni. Havvi egli niente di più naturale di quel che ciascuno abbia a contribuire al buon ordine della Città, ed a vegliare su i nemici interni assicurando così la sua famiglia, e la sua proprietà? Non vedete voi che nei bisogni dello stato quel denaro che s'impiegava al mantenimento dell'antica guardia civica può ora servire più utilmente al pagamento dei nostri Legionari, i di cui Uffiziali, quantunque abbiano fatto delle spese considerevoli non ancora sono stati pagati? Non persuasero però che pochi queste buone ragioni, ed una tal durezza d'intendimento, o poco buona volontà scoraggì il buon Americano al segno che voltando le spalle alla Città giva dicendo: Cosa servirà a me di vedere i freddi marmi, e le mute ruine quando queste non son più animate dal fervoroso entusiasmo che inalzò sì bei monumenti? Io mi disinganno, le ombre che invocavo passarono le alpi, e l'oceano, esse accompagnarono Gates, e Vasington a Saratoga, Giordano a Fleurus, Bonaparte a Monte notte, esse giran d'intorno alla Senna, e prometton di posarvici; ma non più in Roma è il loro nido. Addio dunque Città dei sette Colli. Addio egli dicea piangendo. Ma il Genio di Roma che svegliossi già ai gridi di Basville, e Duphot, e che riprese il suo vigore alla partenza di Pio, a lui apparve in quel momento, e dissegli „ Abitator dei confini Atlantici, deh non così presto precipitare il tuo giudizio; tu non vedesti che il male di Roma, vedrai il bene se per poco t'arresti, e presolo per un braccio

nelle sale Auguste condusselo dai Senatori, e dai Tribuni, mentre quei Magistrati sacrificando sostanze, ed agi, non si occupavano d'altro che del pubblico bene, mentre essi forte ostacolo opponevano alla corrente rovinosa, mentre . . . . Di là sbalzollo fra i Legionarj Romani, ed ivi ei vide . . . . . *Pignattelli*

Quali sono i più terribili degli animali? Biante dette a una tal quistione una savia risposta. Tra i feroci e i salvatici il Tiranno, fra i mansueti e domestici l'adulatore. Fra gli animali bruti il feroce non si accorda mai col mansueto, onde avviene dunque che fra gli animali ragionevoli noi vediamo tutto giorno questa mostruosa combinazione? Eccone la spiegazione del giudizioso Plutarco,, Fra gli adulatori ve ne ha dei mansueti che non si meschiano se non negli affari di mensa e di bagno, ma ve ne ha molti che stendendo le branche a guisa dei Polipi, entrano nell' intima familiarità di un magistrato, si stringono al suo fianco, perchè lo schietto amico non si accosti a dirgli la verità, e con cabale e detti melati lo addormentano come sirene incantatrici, e lo uccidono alla Patria. Ora costoro sono come bestie feroci, formidabili e vitandi. Di tali bestie è piena ogni Società d'uomini, e sarebbe facile il dimostrare, che avuto riguardo all' estinto dispotismo di Roma infame e soverchiatore, quì maggiore esser ne deve il numero. O veri Cittadini che amate il presente ordine di cose conforme alla natura, e alla ragione, se mai . . . . . . tocca a voi a svegliare i vostri Magistrati, e ravvivarli alla patria. U. L.

Dalla Gazzetta Nazionale di Genova *n.42.*

Cittadini Rappresentanti (Senatori) ; *Ecco il mese di Aprile che vi preme e v'incalza ; E che avete fatto sinora per le finanze? Come sosterrete gl'impegni urgentissimi della Cassa, e l'onore del Credito Nazionale? Voi siete stati sordi alle voci degli scrittori Patriotti* (dei Romani) *voi non avete preso in alcuna considerazione i replicati pressantissimi Messaggi del D. E.* (dei Tribuni) *sulla necessità di provvedere ai bisogni della pubblica amministrazione, voi trascurate i primi doveri della vostra missione, ed ecco il mese di Aprile che vi presenta una terribile prospettiva . . . e voi dormite un sonno profondo. E'ancora tempo di scuotervi, ma non tardate un momento. Voi potete in pochi giorni salvare, o perdere la Repubblica.*

Che diremo noi dunque ai nostri Tribuni, ed ai nostri Senatori? I primi hanno certamente mostrata una lodevole energia, ed hanno travagliato sopra molti oggetti, e specialmente sul regolamento delle Cedole: Perchè dunque discorrono ora di vacanze, benchè veggano il bisogno delle sedute, anzi la maggior parte di loro cerchi di accrescerne il numero? Noi crediamo che questa contradizione, e questi ondeggiamenti dipendano dalla complicazione del Problema, e dai particolari interessi di quelli che ne debbono dare, e approvare la soluzione. O tribuni non vi scoraggiscano gli ostacoli: Ma abbiate sempre presente la massima generale che il Finanziere si arricchisce sulla miseria dello stato, e il Banchiere sopra quella dei particolari.

Rapporto dell' Architetto Edile Giuseppe Barberi.

La mattina dei 14 Germile il Senatore Colli pubblicamente spargeva, che il lavoro di Campidoglio era stato sospeso perchè altro non era che una *Mozione Barberiana*, la quale sarebbe costata cento mila scudi.

Lo disse ancora tra gli altri al figlio stesso dell' Architetto, Scipione Barberi, Maggiore della Guardia Nazionale, senza conoscerlo, ed al Cittadino Luigi Mazio Revisore della Contabilità. L'equivoco preso da detto Senatore, a torto dell' Artista Architetto, l'obbliga a far sapere al Pubblico la verità, che si domanda dal-

la Rep. per ischiarire un errore, nel quale vivono molti, venendo in specie attestato da persona di tanta autorità. Si dà la commissione a Barberi di preparare nel Campidoglio una sala per il Senato; ed egli già la comincia coll' ordine dell' Autorità Francese, confermata dai Consoli Provvisorj.

Allorchè fu istallato il Senato, e prese il possesso del Campidoglio, si voller sapere precisamente l'idee dell' artista e fu perciò intimato un accesso sulla faccia del luogo, dove intervenne il Presidente con non piccolo numero di Senatori. Tutto fu ad essi mostrato dall'Architetto Barberi che ne riportò l'intera approvazione e ciò tanto è vero, che essi ordinaron di più al medesimo una nuova disposizion nei palazzi onde cavarvi l'abitazion conveniente a ciascun Senatore, purchè conciliabile colla più severa economia. In questa occasione fu accertato il Presidente che tutta la spesa per adattare il Salone, per mutare i due rampi di scala, e per costruire la nuova scala dell'interno sarebbe montata alla somma di sette mila scudi: ma più o men che v'andasse si esibiva Barberi stesso di farla per detta somma a suo conto.

Dopo tutto ciò, maturate chi sa come le idee, un biglietto del Presidente intima la sospension del lavoro, e subito si sospende. Il tutto è accaduto realmente così, e non come lo racconta il Senator Colli. G. B.

ISTITUTO NAZIONALE.

Mercoledì scorso furono istallati i membri dell' Istituto nel Vaticano e precisamente nelle *Stanze* così dette di *Raffaello*. Si elessero allora immediatamente per Presidenti nella prima classe *Pessuti*, e nella seconda *Visconti*, dopo di che fu intimata la prima pubblica seduta pel giovedì susseguente, e si sciolse il congresso. Aprì questa seduta il Citt. *Camillo Corona* con un lungo discorso preliminare, il quale spesso fu applaudito dai Commissarj del Direttorio Francese che v'intervennero, *Monge*, *Faypoult*, *Dounou* e *Florent*. Disse che la filosofia molti anni addietro passeggiando quei tetti santissimi, onde per mezzo di spranghe elettriche o di conduttori renderli immuni dai fulmini del Cielo si era facilitato l'ingresso in quei luoghi medesimi d'onde era prima bandita inesorabilmente, e così *eripuit cælo fulmen sceptrumque tyrannis*, e quindi passò a presentare in una viva pittura il vero carattere del filosofo repubblicano. Lo seguì *Martelli* con una memoria *filologico botanica* sulla pianta *papyrus*. Gli amatori della storia naturale e della meglio scelta erudizione non poterono non gustarla. Quindi *Gagliuffi* espose brevemente le caratteristiche dell'eloquenza per la tribuna, e più brevemente *Solari* trattò presso a poco lo stesso argomento in Latino. Che bel sapore di Latinità ci fece egli sentire. *Lamberti* poi pronunziò un inno patriottico pieno di attiche grazie e di nobili sentimenti. Vi aveva introdotto dei cori a imitazione degli inni Spartani riferiti da Plutarco, nei quali i vecchi cantavano v.g. *nos fuimus*, gli adulti *nos sumus*, e i fanciulli *nos erimus* etc. Ne fu l'oggetto la federazione sociale. E *Chigi* recitò un sonetto sulla democrazia, mostrandosi in esso contento di qualunque sacrifizio per veder libera e rigenerata la Patria. Finalmente *Bottazzi* chiuse l'ordine della Seduta leggendo una dotta memoria (parto del momento) nella quale provò, che il popolo quantunque idiota è giudice competente del despotismo del proprio Sovrano, ed ha perciò, e può esercitare il diritto di detronizzarlo.

Nella seduta di jeri (21 Germile), che fu delle private e periodiche si trattò di varj articoli riguardanti l'organizzazione interna dell' Istituto, e singolarmente essendosi presa in considerazione l'enorme distanza del luogo rispetto a ciascun individuo, e il difetto intrinseco della Sala in cui, essendo echeggiante, si confondon le voci, e bisogna urlar molto per farsi udir poco, fu stabilito di deputare una commissione, onde chiedere per le Sedute ordinarie un asilo più comodo verso il centro della Città, tanto più che quà non si manca di fabbricato in alcuna specie, riserbando le stanze di Raffaello alle sole funzioni straordinarie, e pubbliche. N.M.

Lettera scritta il dì 19 Germile in data di Toscanella allo spacciatore del Monitore dal Citt. Morroni, e che riportiamo per avvertire chi manda e porta l' Olio Santo.

Sono con questa mia a pregarvi, o Cittadino, di mandarmi il Monitore passato di Mercoledì perchè mi è giunto tutto unto d' Olio Santo, che non è stato a me possibile di leggerlo.

Il Postiglione di Mont' alto, che quì porta la posta, aveva commissione di portare il suddetto Olio Santo per Mont' alto, e Paesi circonvicini; per la strada gli si versò tutto in modo, che passò la borsetta della Posta, ed unitamente colle lettere restò unto il celebre Monitore, cui da mia parte darete un Caro saluto, ed amoroso.

Spera nella vostra bontà mentre col più sincero affetto vi auguro salute e Fratellanza.

Le notizie del Tribunato, essendo lunghe, le riserbiamo al foglio seguente.

Num. XVI.

MONITORE DI ROMA

LIBERTA' EGUAGLIANZA

14 Aprile 1798 An. I. della R. Rom.

Libertas quae sera tamen respexit inertes.
VIRGIL. Ecl. I.

COSTITUZIONE ROMANA

Art. V.

Sacrosanta dunque esser deve in un paese ben costituito la legge, inalterabile nel suo vigore e nella sua estensione, *unica* nei suoi rapporti d'origine, e di applicazione. Tutto cioè deve essere a lei sacrificato, tutti egualmente ella deve comprendere ed obbligare, dal solo popolo deve essere emanata, e secondo la sola sua volontà interpretata. Qual vago e seducente prospetto presenta una società d'uomini, nella quale ciascuno si muove a seconda degl' interessi, delle passioni, e dei bisogni, e mentre per l'infinita varietà delle direzioni particolari si dovrebbero vedere molesti incontri, odiosi ostacoli, ed urli pericolosi dei varii individui che si muovono tutti al contrario, muniti si veggono della luminosa face della legge che gli avverte, che gli fa opportunamente piegare per altre vie, e gli salva nella collisione funesta delle proprie direzioni. Ma la stoltezza e l'accecamento degli uomini talvolta è tale che il chiarore medesimo di questa face offende loro la vista, nè vorrebbero che gli altri ancora si approfittassero di quel lume, che spandono a gara la filantropia, la ragione, e la legge.. E chi sono costoro? Quelli che da una parte dominati da passioni veementissime veggono di un colpo d'occhio anche fra l'oscurità lo spazio che percorrer bisogna per appagarle, e dall'altra sono dalla natura muniti d'ardire, di robustezza, e di altri mezzi, con i quali spaventano il debole e il riservato, e a guisa di torrente precipitoso non contenti del loro alveo naturale inondano le vicine campagne, tutto atterrano, e tutto seco rapiscono. Ah sì: Tentano questi sciaurati di estinguere ogni luce nel popolo per godere dei vantaggj della naturale ineguaglianza, lo abbandonano alla discrezione di venali entusiasti, che mentendo un sacro e rispettabil carattere accumulano sopra di lui le tenebre più dense, lo avvelenano, e lo assopiscono con le assurdità più mostruose, e con gli spettri più insidiosi della loro fantasia, ed essi possono allora impunemente urtarlo, soverchiarlo, opprimerlo, calpestarlo, annientarlo. Volete voi infatti distinguere nella società l'ambizioso oligarca, il feroce Aristocra-

ta, il vero tiranno. Egli predica l'ignoranza come il maggior bene della società, suggerisce ancora degli speciosi motivi, e col velo di una politica ipocrisia occulta le sue maligne intenzioni. Egli vi dirà che le cognizioni introdotte nel popolo sono come altrettanti caustici, o liquori acri introdotti in una massa per se stessa dispostissima a fermentare, e ad infiammarsi: Che un tal fermento ed una tal fiamma sono tanto più formidabili quanto maggiore è la massa posta in movimento e quanto più difformi e varie le specie che la compongono: Che talvolta la rapidità e la forza dell'accensione è tale che tutto consuma e distrugge prima che altri possa dirigerla al vero fine: in somma che ben calcolando i diversi risultati è meglio che questa massa giaccia inerte, ed avvilita, che in un movimento e in un' attività pericolosa. Esaminiamo per un poco la debolezza, e l'iniquità di questo ragionamento. *sarà continuato* U. L.

TRIBUNATO

Proggetto di Risoluzione in conformità dell' Articolo 21 del Proclama de' 5 Germile sopra le Cedole demonetate, che si esibisce dalla Commissione incaricatane per la seduta de' 21 Germile anno 6 dell' Era Repubblicana, 1 della Rep. Romana.

Il Tribunato in sequela della provocazione fatta dal Generale in Capo dell' Armata Francese in Roma con suo Proclama de' 5 Germile all'Articolo 21, e della successiva consentanea proposta fattagliene dal Consolato con suo Messaggio de' 12 Germile, proponendogli di dichiarare l'urgenza.

Nella seduta de' 21 Germile suddetto

Considerando, che il pubblico commercio resta incagliato fino a tanto che sia provveduto dal modo, con cui si faranno i pagamenti per soddisfare le obbligazioni contratte fra i particolari prima della demonetazione delle Cedole pubblicata col suddetto Proclama, ha dichiarato nella seduta dei 21 Germile l'urgenza.

Dichiarata perciò la detta urgenza

Considerando l'invito fatto ai Consigli Legislativi nel citato Articolo 21 del suddetto Proclama.

Considerando inoltre la scarsezza del numerario che resta in corso dopo la pubblicata demonetazione delle Cedole Superiori agli scudi trentacinque.

Considerando che le Cedole demonetate conservano per l'intero il loro valore rappresentativo, realizzabile sopra i fondi Nazionali.

Considerando, che da varie Epoche in poi le obbligazioni contratte fra i particolari non vanno esenti nella loro Generalità da qualche abuso di buona Fede per parte de' Creditori, in proporzione del maggiore, o minore avvilimento delle Cedole, ed in ragione specialmente del quantitativo del loro valore nominale, e delle straordinarie angustie dei debitori.

Considerando, che per taluni debiti concorre la buona Fede, il favore pubblico, e la pubblica commiserazione a pro del Creditore: risolve.

I. Qualunque debbito fruttifero, o infruttifero contratto dopo il di 12 Nevoso Anno VI. Repubblicano (1 Gennajo 1798 V. S.) fino a tutto il di 22 Piovoso (10 Febbrajo scaduto) in somma maggiore di scudi trentacinque, e pagabili in qualunque tempo a comodità del Debitore si potrà estinguere per due terzi con moneta, o Cedole al valore nominale corrente in tempo del pagamento, e per l'altro terzo in moneta, o Cedole al valor nominale corrente prima della legge proclamata il di 5 Germile corrente, purchè si effettui l'estinzione dentro lo spazio di tre decadi dalla promulgazione.

II. Qualunque debito fruttifero, o infruttifero contratto dopo il di 22 Piovoso (10 Febbrajo passato) sino a tutto il di 25 Ventoso (15 Marzo spirato) in somma maggiore di scudi trentacinque e pagabile in qualunque tempo a comodità del debitore, si potrà soddisfare per la metà in moneta, o cedole al valore nominale corrente in tempo del pagamento, e per l'altra metà in moneta, o cedole al valore nominale corrente prima delle legge proclamata il di 5 Germile corrente, purchè si effettui il pagamento nel termine di tre decadi dalla promulgazione.

III. Qualunque debito fruttifero, o infruttifero contratto dopo il di 25 Ventoso suddetto (15 Marzo) in somma maggiore di scudi 35, e pagabile in qualunque tempo a comodità del debitore, si potrà estinguere in moneta o cedole al valor nominale corrente prima della legge proclamata il di 5 Germile corrente, purchè si effettui l'estinzione dentro lo spazio di 3 decadi dalla promulgazione.

IV. Dagli Articoli precedenti vengono eccettuati tutti i debiti privilegiati per mercedi, salarj, alimenti, doti, e comestibili comprati a minuto, come pure i debiti per prezzo di stabili, i quali dovranno pagarsi in moneta o cedole al valor nominale corrente in tempo del pagamento.

V. Così ancora dovranno pagarsi con moneta, o cedole al valor nominale corrente in tempo della scadenza, e del pagamento tutte le cambiali accettate dai Banchieri, e pubblici Negozianti, e tutti i depositi irregolari presso i medesimi.

VI. Tutte le Cambiali accettate, scadute e non presentate per il pagamento prima della pubblicata demonetazione delle cedole, si potranno pagare con Cedole demonetate.

VII. Così ancora tutti i debiti maturati prima

della demonetazione delle Cedole, e riduzione delle monete, nè soddisfatti per mora, o colpa del debitore dovranno pagarsi in moneta, o cedole al valor nominale corrente nel tempo del pagamento.

VIII. Ogni debito di affitti per fondi urbani, per frutti di Censi, Cambj o altri Crediti fruttiferi, come pure per prestazioni vitalizie, e pensioni d'ogni genere e specie in somma maggiore di scudi trentacinque, di cui non è scaduto il pagamento prima della pubblicata demonetazione di Cedole e riduzione di monete, si potrà pagare in rata del tempo decorso fino alla detta demonetazione, e riduzione con Cedole demonetate, e monete non ridotte.

IX. Ogni altro debito di affitto, e segnatamente di Predj rustici in somma maggiore di scudi trentacinque, di cui non è scaduto il pagamento prima della pubblicata demonetazione di Cedole, e riduzione di Monete erose, si potrà pagare in rata del tempo decorso sino alla detta demonetazione, e riduzione, per la metà con Cedole demonetate, e monete non ridotte, e per l'altra metà con Cedole, e monete alla valuta corrente nel tempo del Pagamento.

X. Vengono eccettuati dalla singolar provvidenza de' sopra espressi Articoli tutti i contratti, nei quali si è convenuta senza dolo, e senza palliata illecita usura una certa determinata specie di moneta, ò si è prefissa una certa determinata condizione di valuta a comodità reciproca del Creditore, e debitore, o di uno dei medesimi soltanto.

XI. Ogni altro caso non compreso nei detti Articoli dovrà essere giudicato secondo le regole della comune giurisprudenza.

Il Senato ha interamente approvato questo progetto.

SENATO

Seduta VI. degli 8 Germile (28 Marzo)

Brizj parla con forza sull'inopportunità dell'enorme spesa ideata dall'Edile Barberi per la disposizione della gran sala del Campidoglio. Ci piace di riportar per intero le sue stesse parole.

Discorso recitato in Senato dal Cittadino Senatore Avvocato Brizj sulla inopportunità delle enormi spese ideate per la disposizione della gran Sala delle sedute in Campidoglio.

E' egli vero, Cittadini Senatori, che noi tutti detestammo l'insopportabile prodigalità del Papa Braschi? Non fremevamo noi nel vederlo profondere i tesori di una sacrificata Nazione nel mal inteso impegno del prosciugamento di Stagni spaventosi, nelle suntuosissime edificazioni di palazzi, di tempj, di sagrestie, nelle non necessarie aperture di nuove strade, nell' armamento insensato del pari, e fatale? Sebben però non solo per noi, ma per lui, e pe'suoi orgogliosi Satelliti sia stato fatale, e rovinoso.

Il Popolo Romano, malgrado le tante illusioni, con cui l'interesse de' Despoti, e il fanatismo lo acciecava, non gemeva amaramente alla vista esecrabile di un lusso sì enorme e precipitoso? Non imprecava tuttodì, non covava un odio implacabile contra gli autori di tanto vizioso splendore, e soprattutto per l'immenso aumento della scioperata Carta monetata, che forma ora il principale oggetto de' mali nostri, e della nostra tristezza?

Eppure in riflettere all'ideato disegno di nuove costruzioni, che sento meditarsi in questa Sede Augusta del Senato, mi arresto, o Cittadini, e quasi incomincio a dubitare, se i nostri fremiti, se il cordoglio, e l'ira del Popolo Romano e di tutto lo Stato, sieno stati mai veri, o se sieno stati ragionevoli, e giusti.

Sento con orrore prepararsi una fabbrica magnifica e sommamente dispendiosa. Un valente Architetto (che però non è stato da noi incaricato di ciò) fa ascendere la spesa a molte migliaja di scudi, ma chi non si persuade per lunga esperienza, che nella esecuzione sormonterà anche il duplo? Ed è questo, Cittadini, il momento, son queste le circostanze da immergere una Popolazione depauperata, ed esausta in un nuovo pelagio di dispendj? Strascinarla a nuovi strazj per uno di quegli oggetti, che tanto essa abominò sotto l'estinto Governo degl' imbecilli?

Ma forse la necessità lo esige? Forse il locale è poco decoroso? Forse l'interno è misero ed angusto? Il solo nome di Campidoglio persuade del contrario tutto il Mondo. Noi quì vediamo l' ampiezza degli appartamenti, la grandiosità delle sale, il numero, e la simmetria delle stanze; la loro decenza, il comodo, e l'ornato elegante di eccellenti pitture, e di antichi pregievoli monumenti.

Nella gran Sala, ove ora teniamo le sedute, si sono già assestate le provvisorie sufficientissime gallerie. La grandezza del luogo sopravanza pel numero delle persone. Voi ben sapete, che cento individui in circa tra gli Ascoltatori, e noi, possono quivi essere ammessi. Ebbene, questa sala è capace a contenerne comodamente, e senza confusione anche dugento.

Procuriamo quì di meglio difenderci dai rigori dell'inverno, e dalle vampe estive, e formiamo i comodi per sedere. Niente di più si richiede per l' esercizio delle nostre funzioni. A questi oggetti si può agevolmente soddisfare con una spesa assai limitata; ma lungi sempre dai nostri cuori la mollezza, la vanità, il lusso Sibaritico; e solo vi si annidi la sobrietà, e la provvida economia Spartana.

Cittadini, non ci lasciamo imporre. Qualcuno vi ha detto, che il Direttorio Esecutivo di Pa-

rigi ha prescritta questa dispendiosa fabbrica nel Campidoglio. Il Direttorio illuminato, e sapiente, sa troppo bene cosa sia il Campidoglio; non è ignaro delle nostre angustie, e miserie. Il Direttorio coltiva la sobrietà anche nell'opulenza, molto più l'amerà nell'indigenza.

Voi deputaste quattro Senatori, e me tra questi, per indagare su tal Articolo la verità dai quattro egualmente insigni, che probi Commissarj Organizzatori Francesi. Essi risposero che ci avrebbero applauditi, se poco, o niente si spendeva nella presente critica situazione. Ci presentarono il laudabile esempio di Parigi nel sorgere della gran Repubblica, e ci esortarono di supplire a tutto con cose provvisorie.

Proseguiamo dunque a tenere le nostre Sedute nel luogo già prescelto. Non corriamo imprudenti ad insultare il Popolo Sovrano. Questo spera le sue risorse, il suo sollievo; e lo merita dopo aver tanto sofferto. Non dobbiamo ingannarlo. Da questa nostra determinazione dipender può, Cittadini Colleghi, in questo tempo la quiete, e la felicità della Repubblica, e il pub. concetto verso il Senato Rom.

Questi sono i sentimenti di un Uomo libero, che ergendo quì i Simulacri della Verità, e della Ragione, cerca di atterrare quello di Erpocrate, e l'altro dell'Adulazione, che col corredo di tanti prestigj adoravansi indegnamente al cospetto di Pio Sesto dalla maggior parte de'suoi Ministri pusillanimi, o simulatori.

Seduta VIII. dei 14 Germile.

Guerra Presidente del Senato propone di adattare alle sedute provvisoriamente la Sala detta degli Orazj e Curiazj a norma della Costituzione, e di sostituire la statua della legge a quella di un Papa. *Garbi*. Convien rimovere tutte le statue dei Papi. *Benedetti*. Anzi demolirle. *Guerra*. Si guardi il valor delle statue e non il soggetto; noi conserviamo ancora quelle dei tiranni, degl'idoli ec. Le statue non influiscono sulla pubblica opinione (*non è vero*). *Benedetti*. Lo stesso potea dirsi delle armi gentilizie, e pure sono state atterrate. *Guerra*. Le armi indicano giurisdizione, protezione ec., e sono esposte alla pubblica vista; oltre a ciò la nostra sala è provvisoria. *Garbi*. Ma la fabbrica della sala permanente è sospesa. *Guerra*. E bene, si formi un piano di perizia per trarportarle. Garbi e Benedetti sono incaricati di questa perizia. Un membro si oppone dicendo: non si può incaricar della commissione chi ha preso parte nella discussione. *Guerra*. La costituzione non dice questo. Ma ciò non ostante ai due deputati Garbi e Benedetti aggiungesi Massi.

Colli fa un invettiva molto energica contro l'Edile Barberi, che ad onta degli ordini ricevuti dal Senato per la sospensione dell'intrapreso lavoro, seguita nonostante a demolir le gradinate, per le quali si ascende al palazzo princip. del Campid.

Seduta X. dei 18 Germile.

Le statue dei Papi esistenti nella sala degli Orazj e Curiazj, due delle quali son del *Bernini*, una del *Taddei*, ed una di *Giacomo del Duca* vengono riconosciute di *cattiva scultura* dai cittadini scultori *Girolamo Penna* e *Francesco Massimiliano*. Essi di unanime determinazione convengono che non meritano la spesa dei trasporti per essere conservate. *Benedetti*. Consigliandoci la perizia alla rimozione potremmo risparmiarne le spese col vendere il marmo e lasciare al compratore la spesa di trasportarle spezzate. *Puccitta* appoggia il sentimento di Benedetti invitando il presidente all'esecuzione. Ma il presidente risponde: la volontà del Senato finora è stata supposta, parlandosi nell'ipotesi che il Senato approvi la rimozione. Si propone dunque, ed è approvata a pieni voti. *Benedetti* non contento di ciò si studia con una lunghissima invettiva di risvegliare sempre più contro dette statue l'indignazion dei colleghi, affinchè subito si determinino a farle demolire, e poi incomincia a leggere il messaggio del D. E. di Parigi dei 13 Ventoso che ha per titolo *Quadro del Papato*. Quì non si riporta per essere stato pubblicato colle stampe, ne se ne fa il transunto perchè leggesi nel Monitore di Roma, e perchè non risguardando l'approvazione d'alcuna legge, non sembra appartenere al Senato. I medesimi motivi determinarono *Benedetti* a sospenderne la lettura.

Massi. Nella Chiesa del Gesù si è cantata l'orazione pro *Imperatore nostro electo*. E come i Romani liberi potranno soffrire, ed i Preti scusare tanta imprudenza? Quando per la morte di Giuseppe II. restò vacante l'Impero seppero questi sostituire a detta orazione un'altra allusiva alla vacanza dell'Impero. Si con,

clude di spedirne messaggio al Consolato affinchè prenda gli opportuni provvedimenti.

Avendoci il citt. Piranesi recapitati i documenti che provano quanto asserimmo nei nostri fogli al num. XIV. con una lettera scritta contemporaneamente da Benedetto Mori, noi gli riportiamo come monumenti diplomatici d'oppressione da una parte e di dimenticanza dall' altra.

Stokolm 12 Gennaro 1798

Signore

Avendo il Re preso in considerazione il poco rapporto politico, che passava tra lui e la santa Sede, ha giudicato nel tempo stesso conveniente al sistema delle sue relazioni esteriori, e delle sue finanze, di estinguere la missione, già da parecchi anni creata in Roma. In conseguenza S. M. dichiara soppresse le vostre funzioni, come suo Ministro. Rende giustizia allo zelo col quale avete voi cercato di servirla, e dopo la riscossione del primo quadrimestre dell' anno corrente degli appuntamenti assegnati al posto che voi occupavate, S. M. vi continuerà a vita l'annua pensione di scudi 600 di banco accordatavi già dal Re suo Padre. *

In seguito di ciò, vi è necessario di rimandare al più presto possibile, la lettera credenziale, che non avete potuto presentare, e che rimettiate nelle mani di Monsieur Lagesverd, il quale ritorna sollecitamente in Roma, gli Atti pubblici, che sono sotto la vostra custodia.

Ho l'onore di essere &c.

Segnato *D' Ehrenhein.*

* Questa pensione fu accordata a Piranesi, perchè egli aveagli ceduta la sua galleria di marmi antichi, attualmente esistente nel museo pubblico di Stokolm.

Risposta del Cittadino Francesco Piranesi alla Lettera del Vice Cancelliere di Svezia *D'Ehrenhein.*

Signore

Dopo l'avviso ricevuto, io mi sono portato dal Generale Massena. Egli mi mostrò il mio nome scritto nel Catalogo dei pubblici Funzionarj in qualità di Commissario della Contabilità. Come buon Cittadino Romano, penetrato dal più puro patriottismo, ed animato dal desiderio di contribuire alla rigenerazione della mia Patria io ho accettata ben volentieri la nuova carica. Lo che io ho fatto con tanto maggior piacere in quanto che mi trovo libero da ogni obbligo verso Sua Maestà il Re di Svezia, in virtù della Lettera, che voi stesso m' avete scritta in data delli 12 Gennajo prossimo passato, ed in cui il Re mi scioglie, e m' assicura solamente la continuazione della mia pensione in vita di 600 scudi di Banco per i marmi della mia Galleria, che io cedei a Gustavo III. e che trovansi attualmente nel pubblico Museo. In questa guisa tale pensione non è, che un' indennizzazione. Io mi lusingo che Sua Maestà, e lo Stato Svedese non avranno mal grado, che io mi renda utile alla mia patria, particolarmente in un momento, in cui per le disgrazie cagionate dal passato Governo, lo Stato abbisogna di persone, che procurino di contribuire a ricondurre la pubblica felicità.

Ciò peraltro non impedisce, che io non sia sensibilissimo ai segni di onore, e di confidenza, de'quali il Re, e lo Stato Svedese mi han favorito.

Ma la mia coscienza m' obbliga a raccomandare i due infelici Benedetto Mori, e Pietro Pasquini, che vittime della lor fedeltà per la Corona, e per lo Stato Svedese gemono ancora nella loro disgrazia dopo essersi resi così utili nella scoperta della congiura, che l'anno 1793 si tramava contro il Trono, e lo Stato. L' uno d' essi per il capriccio d' uno scellerato Ministro geme ancora nei ferri, e l'altro non ha ancora cessato d'essere dallo stesso ministro perseguitato. Io gli ho mantenuti finora, ed ancora li mantengo nella necessità della loro situazione infelice, in cui non si sono ridotti, che per cagione del fedele loro attaccamento a Sua Maestà, ed allo Stato. Mio malgrado vi dirò ancora una parola sul mio conto. Ma le circostanze son quelle, che mi obbligano. Io ho fatto, come ebbi l'onore di dirvi nella mia spedizione dei 3 del corrente, delle spese fino alla somma di cinque mila scudi tanto per mantenere quest' infelici, quanto per far imprimere d'ordine della Corte il processo d'Armfelt, e la mia difesa contro Acton. Perciò vi prego, Signore, d'interporre i vostri buoni uffizj presso il Re, affinchè io sia rimborsato, trattandosi d'affare d'onore, nel quale era compromessa la persona del Re, ugualmente che la sicurezza dello Stato. In fine io debbo fare uno sforzo nel rimandarvi il Breve, e la Croce di Cavaliere della Stella Polare. E'vero, che il mio cuore Repubblicano è superiore a questi segni estrinseci; ma siccome mi fu accordata come una prova di riconoscenza, e d' approvazione della scoperta, che io feci, delle carte della rivoluzione, che tramava il Plenipotenziario in Italia, ed avendola perciò ottenuta da Sua Maestà, ecco il motivo, che mi fa dire, che io faccio uno sforzo nel rimandarvela. Ma il piacere d' essere stato utile a Sua Maestà, ed allo Stato mi resterà sempre, e sarà per me assai più grande, e lusinghiero, di quello sia questo segno d'onore, ch' io vi rimando, assicurando il Re, che in ogni occasione egli mi troverà attaccato alla sua persona, come ho fatto fin qui per lo spazio di quattordici in sedici anni. Vi prego di far passare a Sua Maestà la Lettera qui acclusa. Non solo io ho consegnato al Ministro Lagesverd il Breve, ma ancora gli altri diplomi di Presidente ed Agente generale. Il servizio pubblico non ne soffrirà: poichè sarà continuato dai Vice-Consoli, che io ho stabilito per l'Adriatico, e pel Mediterraneo. Io ve li raccommando. Ho altresì rimesse allo stesso Ministro Lagesverd delle note relative agli affari pubblici. Egli se n' è incaricato, e mi ha promesso in qualità di Ministro in Italia, d' averne tutta la cura, e vigilanza possibile.

I suoi lumi, i suoi talenti, la sua fedeltà, ed

esattezza mi fanno sperare, ch' egli coopererà con successo al bene generale. Mio fratello cadetto è parimenti attaccato alla nuova Repubblica in qualità di Tribuno.

Io vi raccommando la qui acclusa Lettera di Benedetto Mori, e sono &c.

Roma li 17 Marzo 1798.

Segnato. *Francesco Piranesi.*

Al Re di Svezia = *Roma 12 Marzo 1798.*

SIRE

Non avendo più l' onore di servire la Maestà Vostra, ed esigendo le circostanze della mia patria che io m' impieghi ad esserle utile, ho io rimessa nelle mani di Monsieur de Lagesverd quella decorazione della quale V. M. ha voluto onorarmi, ma il di cui uso più non conviene ad un repubblicano. Rinunziando, Sire, al titolo di cavaliere del vostro Ordine della Stella polare, io non cesserò giammai di portare scolpito nella mia mente, il motivo che vi ha impegnato ad accordarmi questa distinzione, cioè quello della vostra approvazione della mia passata condotta. La mia personal soddisfazione, benchè sufficiente, ha acquistato un maggior pregio dalla testimonianza onorevole di chi aveami confidati i suoi interessi. Così io conserverò per voi, o Sire, in tutta la mia vita la più viva gratitudine, pregandovi di continuarmi la vostra benevolenza. Non potrà sospettarsi che questa preghiera nasca da vedute d' interesse, e V. M. non esiterà a credere, che essa non sia l' effetto del profondo ossequio, e della stima di cui io son penetrato per la sua persona.

Segnato. *Francesco Piranesi.*

Sacra Real Maestà

Benedetto Mori umilissimo Servitore profondo di V. M. ora metterle in vista aver egli esposta la sua vita ad un continuo pericolo, la sua famiglia alla rovina, il suo fratello alla morte nelle prigioni di Napoli, ed egli medesimo ad una carcere obbligata per 16 mesi in una Camera del Cav. Piranesi affine di sottrarsi dallo sdegno della Corte Napoletana. Tutto ciò per salvare la vita, e la Corona a V. M., e la sicurezza della famiglia, che pericolavano per l' ordita trama del Barone Armfeld, per sostenere la quiete e l' onore dello Stato. Gli fu data parola sicura, che sarebbe stato ricompensato a dovere, e secondo le sue efficaci operazioni pel bene della Corona, e certamente senza tale promessa non si sarebbe azzardato a tale impresa pericolosa. Finora ha ottenuta la ricompensa dal Cav. Piranesi, il quale lo ha generosamente pensionato di 30 scudi al mese, come lo ha fatto di 16 per Pietro Pasquini che languisce tuttora nelle carceri di Napoli. Adesso che V. M. ha creduto di dimetter dal Ministero questo degno Cavaliere e che rimane senza l' appuntamento Ministeriale, non è più in istato di continuare le suddette pensioni. Benedetto Mori confida moltissimo nella giustizia, e nella clemenza di V. M.; e perciò ardisce domandar pietà, e soccorso non solamente per se, ma ancora pel detenuto Pietro Pasquini. Può la Maestà Vostra degnarsi o di continuare l' assegnamento Ministeriale al Cav. Piranesi, perchè possa continuare al Mori, ed al Pasquini la pensione, oppur fissare a questi una pensione corrispondente, E per non esporli a perir di fame. La generosità di un Re, di una famiglia reale salvata, non permetterà mai, che il Mondo vegga abbandonati gli Agenti principali di tal salvamento. Sono col più profondo rispetto

di V. M.

Roma 10 Marzo 1798.

Umo Demo, ed Obbmo Servitore Ubbidientissimo

Benedetto Mori

Dalla franca risposta del Citt. Piranesi si rileva che il suo animo è fiero senza orgoglio, e rispettoso senza viltà. Rimandando le Croce della Stella Polare, unico premio di tante cure ed inquietudini per salvare la Svezia, ha fatto il suo dovere, ma ci rammenta che a norma della nostra Costituzione dovrebbero esser cessati affatto i titoli, e tutte le altre insegne di regale schiavitù. Eppure i titoli non cessano, nè si voglion far cessare specialmente nell' interno delle case, dove, almeno in molte, stanno ancora nelle sale di udienza i baldacchini, ridicoli emblemi delle scimmiate Aristocratiche, e monumenti infami di soverchiante magnificenza. Il Citt. Serbelloni fra molti altri esempj, appena fu Democratizzata Milano, si strappò dal fianco la Chiave di Cameriere, la gettò a terra, la calpestò, e ridottala in minuti pezzi la maledisse. Animo Piranesi: voi siete degno d'imitar Serbelloni. Andate dunque sul Campidoglio a spezzare la Croce di Cav. Papista, ed a bruciare i vostri Diplomi, e poi ditemi in un orecchio, quanti Principi, Marchesi, e Conti, e Cavalieri Romani registrati nel libro d' ORO vi avranno seguito.

Paragrafo di una lettera scritta da Roma a Milano sullo stato Politico della Repubblica.

Roma è democratizzata, cioè si è cangiata la forma del suo Governo: ma gli spiriti non sono ancora rivoluzionati. La superstizione, l'inerzia, il raggiro vi esercitano ancora tutte le loro forze. La maggior parte teme ancora i sortilegj, le scomuniche, e la familiarità con chi non è aricattolico Romano; tanto deboli sono i progressi della Filosofia. Si briga tuttora per le cariche consultando più il proprio bisogno, che le proprie forze, e la Guardia Nazionale sedentaria è ristretta ad un tenue numero per le ingiuste esenzioni ottenute o col mezzo delle favorite, e

dell' ora, con mendaci attestati di comprati Fisici. E può un buon Cittadino preferire il proprio comodo al bene della Patria, e ricusare di prestargli qualche giorno il dovuto servigio per la pubblica sicurezza?

Il Tribunato mostra molta energia per la causa pubblica, ma con poco effetto, perchè è composto di molti buoni Patriotti, la maggior parte però dei più illuminati guarda un vergognoso silenzio. Essi ancora sono inceppati da certi riguardi politici, e temono la Tribuna. Forse non sanno, che un Cittadino non può senza colpa privare la Patria de suoi lumi? Si deve parlare per giovare alla causa comune, e non per esigere ammirazione, e lode.

Il Senato ha tutta la gravità Senatoria, de' suoi antenati. Molti Senatori però amano ancora il Papa, e nel leggersi fra loro il ritratto vivo, e verace, che ne fa un Messaggio del Direttorio di Parigi riportato in quel Monitore molti di essi fremettero. Chi freme al sentire la verità è suo nemico, ed è in conseguenza nemico della Democrazia.

Il Consolato fin qui è misterioso, ed inesplicabile. Pure.... F. Bisiotti

(sarà continuato)

Per ripertare tutti i pubblici documenti non omettiamo il seguente Proclama affisso nei luoghi pubblici di Roma.

Guerrieri Francesi.

La bravura, e la subordinazione militare, vi ha sempre condotti alla vittoria. Voi non potete cessare di esser bravi; voi non cesserete nulladimeno d'esser sottoposti alle leggi. I difensori della patria si adunano per combattere i suoi nemici. Essi non si riuniscono già in Comitato, e in assemblea deliberante. Le Armate sanno ubbidire per vincere, queste non soffriranno che alcuno le agiti affin di discioglierle.

Il Direttorio Esecutivo comprometterebbe la vostra salute, la vostra gloria, e i frutti de' vostri trionfi, se non si occupasse a reprimere i movimenti d'insubordinazione. Egli è tempo di mostrarvi ciò che ha praticato per adempire a questo dovere.

Il Direttorio Esecutivo è lontano dal considerare come colpevoli quegli Uffiziali che il dì 6 e 7 dello scorso mese si son riuniti nel Panteon. Ha egli ordinato di esaminar la condotta di dieci o dodici di essi; ed ha severamente proibito d'inquietar alcun altro.

Guerrieri! Nell'occuparsi dei movimenti d'indisciplina di cui voi siete stati i testimonj; il Direttorio non si è solamente ricordato delle vostre vittorie, ma si è sovvenuto altresì de' vostri bisogni. Ve n'è uno per voi, che è il mantenimento della disciplina; ma ve ne sono altri che voi avete sofferto con costanza, e che le cure del governo fan tralasciare. Egli sa, che il vostro attaccamento è senza limiti; ma vuole che i malevoli non trovino più pretesti.

Le risoluzioni prese dal Direttorio Esecutivo il 18 Ventoso passato, ordinano al momento la ricerca, e la punizione dei dilapidatori, e la sodisfazione del debito della Patria verso ciascun di voi, e l'esame della condotta di alcuni vostri Uffiziali.

Io lo giuro per i vostri trionfi, che non sarà che un nemico della Repubblica quegli, il quale ricusi i suoi omaggi a così giuste disposizioni. Egli è per mezzo della militar disciplina la più rigorosa, che la Repubblica Romana, che voi ora ristabilite, si elevò un tempo ad un grado di gloria, a cui soltanto voi siete potuti pervenire.

Soldati, in questa Roma medesima, ove voi siete, non è restato giammai impunito alcun atto d'insubordinazione militare nei secoli della sua libertà. Non si perdonava al vincitore, s'egli avesse vinto senza ordine di combattere. Le discordie erano riservate alle assemblee pubbliche. All'Armata non pensavano i Cittadini che ad ubbidire, ed a vincere.

Soldati Francesi! tocca a voi di rinnovare ai Romani gli esempj dei loro Antenati. *Fedeltà* alla Costituzione; *Odio* agl' istigatori delle ribellioni militari; *odio* ai dilapidatori della fortuna pubblica. Ecco i miei giuramenti, ed i vostri.

Firm. Gouvion St. Cyr.

Madonna Lucrezia, e l'Ab. Luigi.

Ab. Eh, che ne dici Lucrezia? Che bella festa ha data Bischi?

Lu. Oh! era simile a quella dell'altra sera: Ma non vi furono allora tante belle Cittadine.

Ab. Poffare! Pareva proprio il Paradiso dei Turchi. Godo però che tu cominci a chiamar *Cittadine* le nostre Signore.

Luc. Senti Abate; niuna di quelle pareva esserlo all'abito, e allo sfarzo dei veli e delle sete: In questo però sono scusabili, perchè togli loro le piume di pavone e restan cornacchie. Alcune poche poi non lo sono neppure alle maniere. Fra l'altre una.... Oh che rabbia mi fa venire con quella sua superbia, ed affettata modestia!

Ab. Zitta linguaccia. Se ti sentono gli Uffiziali Francesi guai a te. *Luc.* Perchè?

Ab. Perchè molte Donne hanno detto che questi prenderanno le loro parti, e faran tacere te, come il Monitore ha fatto tacer Pasquino.

Luc. Povero sciocco! Questi bravi giovani avidi di vera gloria non si perdono in inezie.

Ab. In verità i nostri giovani Romani non reggono al loro confronto. Che maniere pulite! Qual educazione nel loro tratto, qual coltura nei loro discorsi!

Luc. Aspetta un poco, e vedrai che nella educazione del nuovo governo non saranno inferiori.

Ab. Speriamolo. Per altro credo che se non si cangia prima la testa delle Donne, questa spe-

ranza sia vana.

Luc. Hai torto Abate. Tocca agli uomini ad aggiustare la testa delle Donne.

Ab. Credo che la cosa sia reciproca. E' vero però che stiamo male a scolare, e peggio a maestri.

Lo Stampatore.

Al Citt. Ministro Toriglioni.

Permettetemi Citt. Ministro ch'io vi racconti un fatto assai grazioso che vi divertirà non poco in mezzo alle vostre gravi cure, e che vi servirà di Termometro per calcolare il valore Repubblicano dei nostri Curati.

Nacque son pochi giorni, un figlio al Citt. Luigi Cola. Prepararono il Padre, il Compare, e la Nonna tre nomi, e andarono al battistero di S. Lorenzo in Lucina. Quando il Curato Padre Quarantotti gli richiese dei nomi, incominciò il Citt. Cola. Aristide ....

Cu. Q. Aristide! Che nome è questo? Non vorrei ....

Col. Non temete, è il nome d'un grand' uomo.

Cu. Q. Bene passiamolo. Altri nomi?

Col. Il Compare vorrebbe il nome d'Attico.

Cu. Q. Attico! Oh questo è ancora più inudito e stravagante. Non vorrei ...

Col. Non temete, è il nome d'un uomo onesto.

Cu. Q. Bene passiamolo. Altri nomi?

Col. La Suocera poi vorrebbe anche il nome di Bruto.

Cu. Q. Bruto! Oh questo poi non può ammettersi assolutamente. Guardate non l'approva neppure il Cherico. Io e lui l'abbiamo sentito nominar mille volte per le strade, e sotto l'albero della libertà. Che infamia! Questo Bruto è una Divinità dei Pagani, e questi nomi son proibiti. E'vero Cherico? Oh questo no assolutamente.

Col. Ma sentite ...

Cu. Q. No, no, non lo posso passare. Non è nel Martirologio. E'vero Cherico?

Col. Ebbene, sostituite il nome di Scipione.

Cu. Q. Uh; via questo può passarsi. Scrivete Cherico *Aristidus* ....

Col. Badate bene, in latino si dice *Aristides*.

Cu. Q. Chi v'insegna a cercare certi nomi bisbetici?

Si pose poi il P. Quarantotti a recitare le solite preci, e la declinazione di *Aristides* lo imbrogliò non poco.

Voi vedete Citt. Ministro, che questi rispettabili nomi sono affatto stranieri a questi Parochi avvezzi alle Leggende, al Prato Fiorito, e alle fangose questioni del Filiuccio, di Castropalao ec. Non sarebbe bene far, come Leopoldo fece in Toscana, cioè, mandargli a una scuola Repubblicana, e rigenerargli alla buona Morale, e all'utile cultura degli spiriti?

Salute e rispetto U. L.

Discutendo i Tribuni se i Preti e i Frati ancora dovesser montare la guardia Nazionale *in persona* cioè esser Cittadini; il Tribuno Martelli contro l'opinione di Gagliuffi, di Benedetti ec. insistè per la negativa, e quel che fa più meraviglia, la vinse. Questo a noi sembra *Fratizzare*, e non *Fraternizzare*. In tal guisa i Preti, e i Frati si pongono tacitamente nel numero dei funzionarii pubblici, e la Costituzione non gli riconosce come tali U. L.

Chi vuol giudicare della buona fede, e dell'onestà del Frate Lippici Vicario Generale degli Agostiniani, ascolti il Citt. Bini. Questi per ordine del Governo aveva inventariata la roba di alcune stanze, e il giorno dopo il Rmo la trafugò tutta portandola ad una sua Comare. Bini ne fu avvertito, arrestò il Remo, e la roba è ritornata al suo posto.

L' Exmons. Consalvi è stato rilasciato, e per misure generali espulso. Hanno subito lo stesso destino Paradisi, Piccirilli, ed altri Carnefici del passato Governo.

E'seguito l'arresto di molte persone, delle quali daremo più esteso ragguaglio nel futuro foglio.

Ci sono pervenute alcune notizie Comico-Martiniane di Siena; accenneremo anche queste nel foglio futuro.

Num. XVII.

MONITORE DI ROMA

LIBERTA' EGUAGLIANZA

18 Aprile 1798 An. I. della R. Rom.

Libertas quae sera tamen respexit inertes.
VIRGIL. Ecl. I.

COSTITUZIONE ROMANA

Art. VI.

No; non è vero che le cognizioni introdotte nel popolo sieno come altrettanti caustici o liquori acri introdotti in una massa per se dispostissima a fermentare, e ad infiammarsi. Chiunque così parla suppone un Governo dispotico e soverchiatore che con taciturna manovra si abusa della docilità popolare, tutto attira a suo profitto, ed atterra sordamente i fondamentali principj di libertà e d'eguaglianza, sorgenti della pubblica felicità. Allora il popolo oppresso dai sicarj e dalle masnade dei tiranni geme in silenzio, e solo un muto, e lacrimevole mormorio si spande d'ogni intorno per la popolazione senza altra conseguenza funesta alla pubblica tranquillità: ma se in tale stato si squarcia la benda che impedisce al popolo di veder chiaramente l'origine dei suoi mali, se gli si fa conoscere la sua forza, il suo diritto, e i mezzi per ben prevalersene, allora certamente il popolo si solleverà, ed ha un diritto sacro imprescrittibile, e inalienabile di sollevarsi contro il suo governo, di cacciarne il Sovrano, e i suoi ministri quando sono organi delle sue usurpazioni, ed infedeli depositarj del codice sacrosanto delle leggi della natura.

Ma quando un popolo è libero, quando si fa interessare negli affari che riguardano la sua tranquillità interna, e la sicurezza esterna, quantunque sia un popolo corrotto e degenere, s' istruisca pure, perchè allora saprà prendere dei savi provvedimenti, e se non giunge ad impedire affatto, almeno ritarderà la sua rovina. Chi non sa la chiarezza, la forza, e la verità, con cui il veemente Demostene parlava agli Ateniesi? Piacemi quì di riportare uno squarcio tratto dalla seconda Orazione Olintica, che dimostra perfettamente questa verità.

„ Se alcuno avrà il coraggio di negarmi questi fatti sorga, e mi alleghi un altra cagione della grandezza, e della potenza di Filippo. Ma un bene alle volte compensa un male; e voi che parlate, mi verrà forse risposto, non sapete, che se lo splendore di Atene si oscura al di fuori spiega in contraccambio al di dentro una pompa, e spande uno splendore, che non aveva? Ma che! Si pretende, che io mi

appaghi di mura imbiancate, di strade ristabilite, di certe fontane, ed altre debolezze simili. Di grazia date una occhiata ai Magistrati, ai quali siete debitori di sì preziosi ornamenti. Esaminate questi pomini nuovi, parte dei quali in un subito è passata dalla miseria all' oppulenza, parte dall' infima nobiltà alle cariche più luminose. Alcuni hanno fabbricati palazzi, la cui magnificenza insulta ai pubblici edificj; in fine si sono veduti o ad innalzarsi o ad arricchirsi a misura, che si vedeva la Repubblica impoverirsi, ed indebolirsi. A che dovrem noi imputare questo disordine, ed in che modo ai giorni nostri rovinà uno stato altre volte sì florido? Il motivo si è, che nei tempi andati, come il popolo aveva il coraggio di servir nelle armate, teneva i Magistrati nella sua dipendenza, disponeva egli delle grazie, i particolari volentieri lo riconoscevano per arbitro della lor sorte, e si credevano troppo felici di ascendere agli onori, alle cariche, ed alle dignità con tali suffragj. I vostri magistrati al contrario soli dispensatori delle odierne grazie esercitano un potere dispotico. Voi povero popolo senza rendite, senza alleanze, che sono le due basi della guerra, voi, dissi, non rappresentate quì che la persona di clienti, non avete più parte nel governo, nè prendesi da voi consulto che per costume, e vi considerate troppo contenti, che i vostri padroni non vi sminuiscono i due oboli per il Teatro, nè la tenue porzione, di cui essi nei giorni delle vostre allegrezze vi regalano. Per eccesso di studidità ancorchè non vi diano cosa alcuna del suo, ancorchè non sieno liberali che a vostre spese, voi ne avete lo stesso gradimento, come ai vostri benefattori, i cui doni vi sono sì cari, come i veri premi. Sotto il manto di questa nuova liberalità questi scaltri politici vi tengouo come rinchiusi nel recinto delle vostre mura, a poco a poco vi addomesticano, e dopo avervi insensibilmente incamminati al vassallaggio, vi trovano in ogni incontro sì docili, e sì sommessi. Ora, o Signori, io credo assolutamente impossibile, che persone, le quali inclinano a cose basse e vili abbiano alti e nobili sentimenti; attesochè necessariamente i sentimenti di un uomo prendono, e portano il carattere delle sue inclinazioni „. (*sarà continuato*) U. L.

Al Cittadino Camillo Corona
Ministro dell' Interno.

Niuno più dei veri patriotti conosce ed apprezza, cittadino Ministro, i vostri talenti, le cognizioni, l'onestà, il patriottismo, ma che servono questi pregj, se non son posti in azione a vantaggio della Repubblica? Noi crediamo che con rispettosa franchezza vi si possa dire la verità che tutti sentono, e speriamo che ve ne approfitterete. La Repubblica vi ha confidato i suoi più preziosi, ed urgenti interessi, e voi li trascurate. Le nuove e vecchie imposte; la vendita dei beni ecclesiastici, gli approvisionamenti, gli spedali esigono pronte, ed energiche operazioni, e voi non potendo forse per la loro natura, e moltiplicità intraprenderle tutte, non ne sistemate alcuna con grave detrimento e rovina dell' ordine e del pubblico erario. Cominciando dalle prime autorità costituite il lamento è universale; le provincie stesse reclamano. Udite questo fatto, e poi giudicate voi stesso.

Un onesto Cittadino venne a domandarvi udienza, ma vedendo una folla di mozzorecchi che vi assediava, si diresse ai vostri segretarj. Si trattava di un' intera Comunità, che non avea da mangiare, onde si portò al Capo Burò del commercio interno: gli fu fu risposto che questo Burò non esisteva. Or come, riprese egli afflittissimo, come si fa per provvedere alle urgenze della fame, e delle requisizioni? Otto, o dieci segretarj che passeggiavano oziosi con le mani sotto le ascelle, lo indirizzano allora al segretario generale Angelo Angelucci, e questi protesta di non avere alcuna istruzione particolare.

In questo tempo giunse un altro spedito dagli amministratori dello spedale, e domandò del Capo Burò di sanità. Eh! questo Burò è *in mente Dei* risposero gli oziosi segretarii. Presero il partito i due sconsolati di dirigersi a voi, e voi allora vi stavate vestendo per andare al solito pranzo dal Banchiere Torlonia, ove vi trattenete fino a notte avanzata; onde con cattiva grazia gli rimandaste ai Segretarj; ma invece se ne andarono dai Consoli bestemmiando la negligenza, e la pigrizia Ministeriale.

Cittadino Ministro dell'Interno; noi sappiamo che le vostre intenzioni sono giuste e rette, sappiamo per quali plausibili motivi frequentate Torlonia (*Diis manibus ne noceant*), il quale, se vuole, può giovare alla Repubblica, sappiamo la vastità degli oggetti, ma dal non poter far tutto insieme, non ne viene che nulla si debba incominciare, non ne viene che vi dobbiate scaldare con i veri amici che vi spronano ad agire. Voi godete la stima della nazione; volete voi acquistarvene la confidenza? Organizzate pienamente i vostri Burò, impiegate i vecchj e idonei Democratici, domandate notizie, ed informazioni ai dipartimenti dello stato, dei viveri e dei generi di conservazione per bilanciare il superfluo degli uni con la scarsezza degli altri ec. Udite la voce della Patria quanto grande nelle ricompense altrettanto tremenda nel punire la perniciosa indolenza dei suoi Ministri.

Salute e rispetto

Per tutti i Patriotti U. L.

NOTIZIE DEL GIORNO

Ciò che in questi ultimi giorni di rilevante dà Roma si può rilevare nel modo il più autentico dagli annessi Proclami.

Sentenza pronunciata dal Consiglio di Guerra della prima divisione militare dell' Armata Francese in Roma.

Il Consiglio di guerra della prima Divisione dell' Armata creata in virtù della Legge de' 13 Brumajo dell' anno 5 composto in conformità di questa legge dei Cittadini Silly, Capo di Brigata Presidente; Gibassier, Capo di Bat.; Mouton, Cap. di Bat.; Faure, Cap. di Bat.; Legallic, Cap.; Liare, Cap.; Weis, Ten.; Ravier, Cap. Relatore; ed il Cittadino Voisembert Capitano, facendo le funzioni di Commissario del Potere Esecutivo; tutti nominati dal Generale di Divisione Dallemagne Comand. questa divisione; assistito dal Cittadino Terrier Sergente Maggiore, Scriba nominato dal Relatore.

Il Consiglio convocato per ordine del Comandante si è adunato in Roma nella casa del suo Presidente ad effetto di giudicare il Cittadino Charrier, aggiunto agli Ajutanti Generali col grado di Capo di Battaglione, Contumace.

La Sessione essendo stata aperta, il Presidente ha fatto portare dallo Scriba e porre sul tavolino avanti di lui un esemplare della legge de 13 Brumajo dell' anno 5 ed ha poi dimandato al Capitano Relatore la lettura del Processo verbale d' informazione, e di tutti i capi tanto pro che contra l' accusato, in numero di tredici.

Fattasi la lettura, il Consiglio sentiti i testimonj pro e contra dell' accusato,

Udito il Relatore nel suo rapporto, e le sue conclusioni, il Presidente ha dimandato ai Membri del Consiglio se avevano osservazioni da fare; in seguito della loro risposta negativa, ed avanti di procedere alle opinioni, egli invitò il Relatore, lo Scriba, ed i Cittadini assistenti nell' Uditorio a ritirarsi.

Il Consiglio deliberando a porte chiuse, solamente in presenza de' Commissarj del Potere esecutivo, il Presidente ha fatto la questione seguente.

Il Cittadino Charrier impiegato nello Stato Maggiore del Generale di Divisione Cervoni, aggiunto agli Ajutanti Generali, accusato di aver fatto portar via di notte tempo, e colla forza armata due casse ripiene di argenti, di gioje ed altri effetti preziosi dal Palazzo appartenente al Duca del Gesso a Monte Citorio; è egli colpevole?

Il Consiglio unanimente ha dichiarato il soprannominato Charrier colpevole.

Sopra di che il Commissario del Potere Esecutivo ha fatta la sua istanza per l' applicazione degli Articoli 1 e 2 del Titolo V. del Codice dei delitti, e pene per le truppe della Repubblica dei 21 Brumajo an. 5. concepiti in questi termini.

,, Art. I. Ogni Militare, o qualunque altro in-
,, dividuo addetto all' Armata o al suo seguito,
,, convinto di saccheggio a mano armata, o in
,, truppa, sia nelle abitazioni, sia sulle persone,
,, ossia nelle proprietà degli Abitanti di qua-
,, lunque paese si voglia, sarà punito di morte ,,.

,, Artic. II. Sarà egualmente punito di morte
,, ogni Militare, o qualunque altro individuo ad-
,, detto all' Armata, e al suo seguito, che sarà
,, convinto di aver saccheggiato o portato il gua-
,, sto a mano armata o in truppa sopra le pro-
,, prietà degli Abitanti di qualunque paese si sia,
,, senza l' ordine in iscritto del Generale, o altro

„ Comandante in Capo „ .

Il Consiglio considerando che il sunnominato Charrier si è reso colpevole di saccheggio, e di furto a mano armata, senza che da niuna parte vi sia stato autorizzato, sia con ordine verbale, o scritto di chicchessia:

Considerando che la presa enunciata nell' inventario consistente in quantità di pietre preziose, e in due casse ripiene d' argenti di ogni specie, non ha potuto esser fatta a profitto della Repubblica; atteso che è provato che il nominato Charrier vi si è portato di notte, e a mano armata, a differenti epoche; atteso inoltre che la detta presa è stata trasportata al Palazzo Doria, dove alloggiava il General Cervoni, senza che sia stata portata alla Zecca, come lo dichiara il Cittadino Haller Amministratore in Capo delle Finanze, unico deputato per i sequestri.

Che oltre al furto fatto al Palazzo del Duca del Gesso in Roma, il detto Charrier ha esatte le chiavi di quattordici Casse egualmente ripiene d' argenti, e depositate nel Monastero delle Paolotte di detta Città. Le dette Cassé portate via egualmente di notte dai nominati Pietro Guelfucci Ajutante di Campo del General Cervoni, e Giovanni Papi servo di quest' ultimo.

Il detto Charrier all' occasione dell' accusa portata contro di lui essendo fuggito in seguito di un confronto fatto in casa del General Dallemagne, tendente a riconoscere chi era che aveva fatti i suddetti rapimenti, essendo stato riconosciuto personalmente parlando, e inseguito partito senza ordine per sottrarsi alle processure intentate contro di lui.

Il Consiglio condanna a l' unanimità ed in contumacia il nominato N. . . . . Charrier, Capo di Battaglione, Aggiunto agli Ajutanti Generali, addetto allo Stato Maggiore del General Cervoni alla restituzione di tutti gli effetti rubbati, ed alla pena di Morte, in conformità degli Articoli 1 e 2 del titolo V. del Codice de' delitti e pene per le truppe della Repubblica dei 21 Brumajo anno 5 sopraccitato.

Decreta inoltre che i sunnominati Pietro Guelfucci, Ajutante di Campo, e Giovanni Papi, servitore, amendue addetti al General Cervoni, e compromessi nel detto furto, in seguito della formazione della processura, e sulla requisizione del Commissario del Potere esecutivo, saranno arrestati dovunque si troveranno, per essere giudicati secondo l' esigenza dei casi, la formazione del processo, ed in forza delle prove.

Decreta finalmente che la presente sentenza sarà stampata in numero di due mila esemplari, affissa, distribuita, e posta all' ordine dell' Armata tanto per la Città che per il Militare, all' esecuzione del Commissario del Potere esecutivo, e del Presidente per l' invio delle copie e della processura e delle accuse al Ministro della Guerra, affine di farne l' uso, che egli trovera convenire.

Fatto, chiuso e giudicato senza partirsi, in sessione pubblica a Roma i giorni, mese ed anno infrascritti, e i membri del Consiglio hanno firmato col Relatore e lo Scriba la minuta della sentenza.

Questo dì 17 Germile anno 6 della Repubblica Francese una ed indivisibile.

Silly, Capo di Brigata Presidente; Cibassier, Capo di Battaglione, Mouton, Cap. di Bat., Faure, Cap. di Bat., Legallic, Cap., Liare, Cap. Weis Ten. Ravier, Cap. Relatore, Voisembert Cap. Terrier Scriba.

ORDINE DE' CONSOLI.

Il Consolato considerando, che le Contibuzioni fondiali ritratte dal Governo passato erano fondate su de' principj contrarj alla Libertà, ed Eguaglianza, che sono le basi della Costituzione Romana.

Che le contribuzioni indirette sono divenute quasi nulle per la confusione, che gli avvenimenti politici hanno cagionato in tutte le parti della pubblica amministrazione, e che d'altronde esse sarebbero bene al di sotto de' bisogni presenti, come anche la riscossione non sarebbe regolare.

Che la Contribuzione straordinaria decretata li 10 Germile dell'anno VI. dal Generale in Capo, in virtù dell'Articolo 369 della Costituzione Romana, non può essere riscossa, che in uno spazio di tempo lontano, atteso che la confezione dei ruoli, la percezione dei pagamenti, e le versazioni nelle Casse Generali non possono effettuarsi, che per mezzo di operazioni lunghe, e delle Autorità Costituite, le quali non sono ancora istallate.

Che in fine le Contribuzioni dirette, e indirette stabilite sù i principj della nuova Costituzione non possono essere ancora decretate dal Corpo legislativo, il Consolato non avendo potuto ancora indirizzargli il Prospetto delle pubbliche spese, che deve servire di base a questa contribuzione, ordina ciò che segue.

Art. I. Tutte le Contribuzioni non abolite in virtù delle leggi dei Generali in Capo, e degli ordini del Governo Provvisorio saranno riscosse come per lo passato, conforme all'Articolo 14, e 15 della legge organica sulle Finanze.

Art. II. Per provvedere ai bisogni presenti dell'Armata, e dell'Amministrazione pubblica senza ritardo dovrà riscuotersi la tassa imposta a tutti i Cittadini ricchi sotto il nome d'imprestito forzato in virtù della legge de' 10 Germile anno VI. Articolo 24

Art. III. La Città di Roma, che di già ha ricevuto il riparto di questa tassa, come pure quella di Ancona sono eccettuate nelle seguenti disposizioni.

Art. IV. dipartimenti del Cimino, del Circèo, del Clitunno, del Metauro, del Musone del Trasimeno, e del Tronto sono tassati ciascheduno per la somma di 250 mila scudi pagabili o in Cedole di corso, o in lettere di Cambio, numerario, verghe di metallo, o generi in natura. Il Tevere pagherà sc. 50 mila.

Art. V. La ripartizione di questa Tassa sarà fatta dalle Amministrazioni Centrali sopra tutti i particolari ricchi del Dipartimento.

Art. VI. Le ricevute delle somme pagate per l'imprestito forzato saranno ricevute come numerario dei pagamenti delle Contribuzioni.

Art. VII. I Cittadini di Roma, e di Ancona, che potranno far costare di aver soddisfatto alle Contri-

buzioni straordinarie, che loro sono state imposte vengono dispensati da questa tassa.

Art. VIII. I pagamenti dell' imprestito forzato, che saranno stabiliti per ciascun Cittadino ricco, verranno interamente effettuati dentro lo spazio di 15 giorni, che seguiranno la pubblicazione del presente Ordine, sotto la pena contro i morosi della esecuzione militare.

Art. IX. Il Ministro delle Finanze è incaricato dell' esecuzione del presente, che sarà stampato, ed affisso. Egli renderà conto di giorno in giorno al Consolato delle misure, che avrà prese per eseguirlo; e dei progressi del riparto della tassa, e della percezione. Egli è specialmente incaricato di denunziare al Consolato i Prefetti Consolari, e le Autorità costituite, che frapporranno il minimo ritardo nell' esecuzione del presente ordine.

19. Germile

Il Presidente del Consolato
G. de Matthæis.

ORDINE

Del capo di brigata Marchand comandante della Piazza.

„ In conseguenza delle disposizioni del Generale di Divisione S. Cyr Comandante il Corpo dell' Armata di Roma . . ., si ordina a tutti i Forestieri non domiciliati in Roma di partirne subito „.

„ E' proibito a qualunque Cittadino Romano di fornir loro alcun alloggio „.

„ Sono eccettuati da questo ordine gli Artisti, che saranno muniti di una autorizzazione del Comandante della Piazza „.

„ I Francesi non Militari, e i Militari che non fanno parte della guarnigione, saranno tenuti di presentarsi nello spazio di tre giorni in casa del Comandante della Piazza, per farsi, se vi è luogo, munire di *Carte di sicurezza* „.

20 Germile anno 6 della Rep. Fr.

Firm. Marchand

Lettera del Ministro di Guerra, marina, ed affari esteri al Ministro di Polizia.

„ Il Consolato mi autorizza, Cittadino Collega, a mettere in requisizione una partita di tele, e cuoj, per la costruzione di diversi oggetti d'abbigliamento, ed equipaggio, che l'Armata Francese dimanda in termine di otto giorni: Mi ha anche autorizzato, vista l'urgenza, ad obbligare tutti i Lavoranti Calzolaj, e Sartori, e tutti i Conventi di Donne per travagliare a questa costruzione. Io ne ho incaricato il Cittadino Pentini Negoziante di questa Città: egli a quest effetto ha avuta da me una particolar autorizzazione. V' invito perciò di somministrargli in caso di bisogno la forza Armata, che potrà essergli necessaria per l'esecuzione delle presenti disposizioni.

20 Germile.

Firm. Bremond.

ORDINE.

„ Per soddisfare agl'impegni contratti dalla Repubblica Romana verso l'Armata Francese in conformità della riportata lettera del Cittadino Bremond Ministro di Guerra, Marina, ed affari esteri, sono invitati tutti i lavoranti calzolaj a restituirsi immediatamente alle respettive loro botteghe; come pure sono intimati tutti i loro Padroni a trovarsi quest'oggi sulle ore 21 alla Casa Rignano in Piazza Fiammetta per ivi ricevere le opportune istruzioni da quella persona che è stata a quest'effetto incaricata.

21 Germile

Toriglioni Ministro di Giustizia, e Polizia.

NOTIFICAZIONE

„ Per rimediare ai disordini, ed al malcontento, che produce nella Città la chiusura delle Botteghe di Osti, Trattori, Orzaroli, Pizzicaroli, ed altri Venditori di Comestibili, sono i Consoli venuti nella determinazione di ordinare, che tutte le Botteghe, nelle quali si smerciano viveri, ed altri oggetti comestibili necessarj alla sussistenza giornaliera, debbano tenere aperte le loro Botteghe in tutte la giornata, e nella sera fino alle tre della notte a norma della consuetudine. Sono pertanto invitati tutti i suddetti Osti, Trattori &c. a conformarsi interamente a quest' ordine. Siccome le leggi dell'attuale Governo non sono ancora in piena attività, perciò richiamando quelle del passato, s'intima, che saranno rigorosamente castigati. Primo si obbligheranno dalla forza armata immediatamente ad aprire a pubblico comodo. Secondo saranno penati di Scudi Cinquanta a forma delle passate leggi da pagarsi immediatamente. Nè valerà loro la scusa di non avere il genere da spacciare, giacchè in questo caso si faranno dalla forza Armata le più esatte ricerche in tutti i nascondigli della Casa, e si farà Processo per rinvenire se sono stati allontanati, o se non avranno di propria pertinenza in altri luoghi depositati „.

20 Germile (9 Aprile v. s.)

Toriglioni Ministro di Giustizia, e Polizia.

PROCLAMA

„ Essendo giunto a notizia del Consolato, che diversi Superiori Ecclesiastici Secolari, e Regolari intimati per partire da Roma come Forestieri, ed a' quali, avendo l'amministrazione, incombeva il rendimento de'Conti, siano disposti a deluderlo con il pretesto della partenza, perciò restano incaricati tutti gl'Individui di qualunque Comunità Religiosa, Capitolo, ed altri, che in qualche modo hanno relazione con il luogo pio, di cui dovrà partire il Superiore, ad invigilare, che il medesimo renda immediato conto a chi di ragione potesse appartenere. Pertanto restano invitati sotto la loro responsabilità tutti quelli, che resteranno, e che avranno relazione con i detti luoghi Pii, d'invigilare a quanto viene prescritto, altrimenti saranno considerati come complici del Superiore partito senza rendimento di Conti, e di qualunque altra estrazione, o dilapidazione, che il Superiore avesse potuto fare delle proprietà del Luogo Pio „.

20 Germile.

Toriglioni Ministro di Giustizia, e Polizia.

Notificazione

„ In forza del Proclama sulle spese e contri-

buzioni emanato in data dei 10 Germile (30 Marzo v. s.) Avendo il Generale Comandante l'Armata Francese stabilito sotto l'Articolo 11 che ciascun Proprietario di Stabili o Beni Fondi fosse obbligato di rimettere alle respettive Municipalità in termine di *giorni* 15 la dichiarazione in iscritto, e firmata, del valore dei respettivi Stabili, o Beni Fondi in Cedole correnti; Resta avvertito ogni Cittadino del Cantone di Roma di rimettere la suddetta Dichiarazione agli infrascritti Notari nel termine di *giorni* 15 dalla pubblicazione della presente Notificazione; avvertendo, che tale dichiarazione sia uniforme a quanto viene prescritto negli Articoli 12, 13, e 14 del Proclama sudd. ,,.

Notari per ricevere le assegne.

Antoniani *Borgo*. Pozzi *Ponte Quattrocapi*. Palombi *ai Monti incontro S. Quirico*. Sacchi *Piazza di Spagna*. Cataldi *Pasquino*. Lorenzini *S. Appollinare*. Sterlich *incontro Doria*. Capponi *a S. Gio: de Fiorentini*. Antonetti *Campo Marzo*. Milanesi *incontro Chigi*. Martelli *Piazza Montanara*. Bellucci *ai Chiavari*. 21 *Germile*.

Firm. Gio: Bufalini Ministro delle Finanze.

In esecuzione dell' articolo 368 della Costituzione della Repubblica Romana il Generale in C po dell'Armata Francese in Roma, per comporre le autorità costituite nei dipartimenti del *Musone*, e del *Cimino* ec. ha nominato diversi Cittadini contenuti in varie liste, che essendo lunghissime, e meno importanti, crediamo bene di omettere.

PROCLAMA.

Essendo della massima importanza, che l'Amministratore dei Beni Nazionali abbia la piena cognizione dei medesimi, vengono perciò invitati tutti i Possessori, Enfiteuti, ed Affittuarj di tutti i suddetti Beni, sotto qualunque titolo da essi ritenuti, a portare nel termine di giorni *quindici* dalla data del presente al Prefetto Consolare, o agli Amministratori del proprio Dipartimento l' Assegne dei medesimi Beni, indicando in quelle i respettivi Istromenti. Per qualunque mancanza si procederà col rigor delle Leggi.

25. Germile (14. *Aprile v. s.*) Anno VI. Repubblicano

Niccola Castelli Amm. Gen. de' Beni Naz.

PROCLAMA

Nel tempo che l'Amministratore de'Beni Nazionali si occupa indefessamente a verificare, e riconoscere tutti i suddetti Beni, invita intanto chiunque volesse attendere all'acquisto di qualche Fondo, a dare la sua Offerta o all' Amministratore Generale suddetto, o alle respettive Amministrazioni del proprio Dipartimento, mentre in virtù di tali Offerte si procederà nell' istante alla stima, ed aggiudicazione a tenore dell'Articolo IX. della Legge del 5. Germile

25. Germile Anno VI. dell' Era Repubblicana

Niccola Castelli.

PROCLAMA

Invano una Nazione s' affatica a disporre i materiali della sua prosperità, ed a prepararsi una stabile consistenza, se dimentica della cultura del suo territorio và in traccia di risorse produttrici soltanto d'una efimera opulenza. La colpevole trascuratezza del passato Governo sopra un oggetto così *interessante* ci fa ora sentire le deplorabili conseguenze dell' abbandono in cui giacciono le nostre campagne, le quali mentre sono poco men che deserte per la mancanza de'lavoratori, e mentre il replicato invito dei Consoli non vi ha peranche ricondotto i soliti giornalieri, la Città rigurgita di oziosi, i quali consumano le derrate senza prestarsi alla difesa del popolo, ed al mantenimento delle arti utili.

Questo disordine, necessaria conseguenza della infingardaggine e della nessuna premura, che l'estinto tirannico Governo si è preso in ogni tempo dell'educazione del Popolo, e della polizia della Città ha richiamato tutta l'attenzione dei Consoli; i quali ben conoscendo che a togliere il medesimo si esigono pronte ed energiche misure, determinano.

Che tutti gli Recattoni, e Vagabondi, e quelli che non hanno una stabile professione, o che avendola non l'esercitano, che non sono impediti nella membra in guisa da non potersi dedicare a qualche utile travaglio, e che non sono infermi, debbano nel termine di due giorni dalla data del presente proclama partire dalla Città, e quindi abbandonar sollecitamente tutto il territorio della Repubblica sotto pena della deportazione in caso di contravvenzione all'ordine presente.

Volendo per altro i Consoli usare di quella moderazione che tanto contradistingue un Governo Repubblicano da un tirannico dispotismo invitano chiunque amasse di rimanere, e di rendersi utile con una qualche occupazione alla società, a cui è stato fin ad ora d'aggravio con un ozio colpevole sorgente d'infiniti disordini, a presentarsi nel termine indicato di due giorni in una delle Piazze sottosegnate due ore prima del mezzo giorno ad effetto d'esser ivi arruolato dai Caporali addetti a ciascuna Piazza con la destinazione del Deputato Cittadino Luigi Doria.

Ognuno degli accennati Caporali segnerà il nome della persona che non ricusa di prestar le sue braccia ai lavori della Campagna, e trarre da questo travaglio un congruo sostentamento; ed all' indicazione del nome aggiungerà quella del luogo ove abita, per essere ritrovato alla istantanea occorrenza dei campestri lavori.

Tutti quelli che saranno descritti riceveranno dallo Scriba dei respettivi Caporali un certificato, in forza di cui possono essere riconosciuti, e liberati dalla pena della deportazione, a cui irremisibilmente si procederà senza la minima distinzione contro gli oziosi infrattori della presente intimazione. *Piazze Destinate.*

Piazza di S. Pietro. Piazza di Santa Maria in Trastevere. Piazza di Campo di Fiore. Piazza Montanara. Piazza della Madonna de'Monti. Piaz-

za Barberini. Piazza del Popolo.

24. Germile.

Toriglioni Ministro di Giustizia, e Polizia.

Brunetti Segretario Generale di Polizia.

In nome del comandante generale della guardia nazionale

PROCLAMA

L'instancabile pensiero, che si prende il Governo di raddolcire al più che sia possibile il necessario servigio, che ogni Cittadino deve prestare nel guardare, e mantenere la tranquillità, e sicurezza pubblica, essendo a questa indipensabilmente unita la tranquillità, e sicurezza d'ogni Famiglia, e d'ogni individuo in particolare, ha indotti i Consoli ad affidare alla mia cura, oltre altri mezzi che si vanno sul momento a prendere, l'esecuzione dei sussegnati articoli.

1. Vengono richiamate tutte indefinitivamente le Licenze, ed esenzioni accordate fin quì per la Guardia Nazionale; qualunque ne sia la provenienza, o il titolo.

2. Chiunque allegasse di non potersi prestare, dovrà pagare la Tassa di paoli quattro per ciascun servigio, non eccettuato qualsivoglia grado, o condizione.

3. I soli infermi di attuale malattia di febbre, o giacenti in letto per altra formale infermità, saranno esenti dal pagamento, perfino a tanto che durerà la malattia reale.

4. Non si avrà risguardo ad indisposizioni flussionarie, o altri piccioli incommodi accidentali, la deduzione, dei quali non esimerà dalla tassa sopraindicata.

Se il Governo mostra tutto l'impegno, o Cittadini, per allegerirvi il peso, gareggiate con lui mostrando non minore attaccamento alla Patria, ed alla quiete pubblica, uniformandovi, ed adempiendo scrupolosamente a quanto per vostro sollievo, e per pubblico bene vi viene ingiunto.

Li 14 Aprile 1798.

Il Gen. Spada.

Ha fatto specie a taluno che il Generale abbia proclamato in nome del Generale; ma che ridicolezza guardare a tali freddure!

Questi ultimi Proclami hanno dato luogo al seguente

Messaggio spedito dal gran consiglio dei Tribuni al Consolato il dì 26 Germile.

Si vedono ogni giorno dei proclami e degli editti, i quali riescono d'uno stile non esattamente repubblicano. Funzionarj di specie molto subalterna vanno comminando pene e rigori: Funzionarj non riconosciuti dalla Costituzione intimano a loro nome regolamenti e forme: Funzionarj dipendenti dal potere esecutivo intuonano leggi anche penali, senza che i consigli legislativi sieno assicurati dell'approvazione, permesso, o decreto del Generale Francese. Questi tratti illegittimi e stravaganti attraggono l'attenzione del Tribunato, e tutta devono attrarre la vostra considerazione, o cittadini Consoli, che dovete mantenere il decoro delle formole ragionate dell'attuale sistema, e non trascurare contro ogni dovere la santità dei Rappresentanti del popolo. Non ignora il Tribunato che i primi Passi in un nuovo ordine sono sempre soggetti ad errore; ma riflettendo alla vostra saviezza ed energia spera di non veder mai più i vostri subalterni degenerare in simili guise dal prescritto delle leggi. Siete intanto invitati a far ritirare il Proclama del Cittadino Castelli (25 Germile), il Proclama del citt. Toriglioni (24 Germile), e con egual sollecitudine il proclama del Generale Spada, che *in nome d'un tal comandante generale della Guardia Nazionale* è stato jeri affisso per tutta Roma. Questi proclami che vi accludiamo, ed altri poco meno illegali, sono strani in tutti gli aspetti. Il proclama è una cosa grandiosa e autorevole che esige i più severi riguardi. A voi soli apparterrà di fare per es. un proclama quando il progetto di risoluzione sulla guardia nazionale, già fatto dai Tribuni, sarà sanzionato dai Senatori e diventerà una legge.

Il Tribunato si lusinga che questo suo messaggio, di cui viene trasmessa copia al Senato, avrà il più veloce e il più durevole effetto. Possa l'amor del ben pubblico presiedere ad ogni mossa delle autorità costituite, togliere tutte le incompetenze, ed assicurare l'impero delle leggi!

TRIBUNATO.

Progetto di risoluzione per la pronta organizzazione della Guardia Nazionale Sedentaria, che dalla Commissione incaricatane si presenta per la seduta XIX. de' 23 Germile anno 6. dell'Era Repubblicana, 1 della Repubblica Romana.

Si distribuisce in stampa questo progetto di risoluzione sull'organizzazione della

Guardia Nazionale; quindi si passa alla sua discussione.

„ Deliberato sul Messaggio del Consolato de' 12 Germile Anno VI. concernente l'organizzazione della Guardia Nazionale Sedentaria della Comune di Roma, nel quale l'invita all'urgenza „.

„ Considerando perciò, ch'è del massimo interesse di tutti i Cittadini di Roma d'affrettare lo stabilimento d'una Guardia Nazionale Sedentaria in questa Comune, nella seduta de' Germile suddetto dichiara l'urgenza „.

E dichiarata l'urgenza

„ Considerando, che l'organizzazione della Guardia Nazionale sedentaria è essenzialmente necessaria al mantenimento dell' ordine, e della tranquillità interna di Roma

„ Che ogni Cittadino dev indistintamente con tutte le sue forze concorrere all'adempimento di questi grandi oggetti.

„ Che il peso, il quale ne risulta, dev' essere equabilmente ripartito sopra tutte le classi de' Cittadini, conservando una giusta proporzione fra il superfluo d'alcuni ed il bisogno degli altri.

„ Che tutti quelli, i quali hanno una causa legittima per essere esentati dal servizio personale o possono, o devono corrispondere in maniera equivalente al compimento di questo sacro dovere. Prende la seguente risoluzione.

I. Tutti i Cittadini, e figli dei Cittadini, e i domiciliati da sei mesi in Roma sono obbligati al servizio personale della Guardia Nazionale sedentaria dagli anni 16 ai 45 compiti.

II. I Cittadini, e figli dei Cittadini, e Domiciliati da sei mesi in Roma oltre l'indicata età, potranno esentarsi dal servizio personale, pagando la tassa stabilita nell'Articolo seguente.

III. I Giornalieri dagli anni 16 alli 45 compiti nel giorno del loro servizio avranno l'indennizzazione di bajocchi 30. Passata la detta età saranno dispensati dalla guardia, e dalla tassa.

IV. Sono eccettuati dal servizio personale, ma non dalla tassa

I Membri dei corpi legislativi: quelli del Consolato, i Ministri i Grandi Questori, i Commissarj della Contabilità, l'Archivista, Segretarj, Redattori, Messaggieri di Stato, ed Apparitori dei corpi legislativi, il Segretario Consolare, i Messaggieri di Stato, e gli Apparitori del Consolato, i Prefetti Consolari presso l'amministrazioni, e Tribunali, gli Amministratori generali dei differenti servizj tanto civili, che militari, i Ricevitori, e pagatori pei Dipartimenti, i capi de'Burò dei corpi legislativi, del Ministero della Tesoreria, della Contabilità, i Custodi dei Magazzini pubblici, gli Scribi dei Tribunali, i Custodi delle Carceri, i Corrieri Nazionali, i Direttori delle Poste dei Cavalli.

V. I Preti, ed i Frati non effettivamente Mendicanti di qualunque età, se non vorranno prestare il loro servizio, pagheranno la tassa ordinaria di bajocchi 30. I possessori di pensioni, o benefizj, gli Ecclesiastici, e Claustrali di qualunque grado, e dignità pagheranno il doppio della tassa indicata.

VI. Tutti quelli ch'avendo domicilio in Roma, si trovano attualmente assenti, o si assenteranno per l' avvenire (quando non sia per pubblica missione) pagheranno la tassa da fissarsi all' Articolo X.

VII. Quelli, che saranno riconosciuti impotenti per le loro abituali, o temporanee indisposizioni, saranno dispensati dal servizio della guardia senza alcun pagamento. La facoltà di rilasciare gli attestati di esenzione per cagione di malatia, o abituale, o temporanea, sarà riservata ai soli Medici di Sezione, ed in caso, che gli attestati si riconoscano dati indebitamente, allora il Medico, che gli ha rilasciati, sarà condannato alla pena pecuniaria di venticinque scudi per la prima volta, ed in caso di recidiva alla multa di scudi cinquanta, ed alla sospensione del pubblico officio: quello poi, che si prevalerà del suddetto certificato sarà condannato a tre giorni di detenzione.

VIII. I Domestici al soldo addetti al servizio della persona, o della casa, dall' età sopraindicata sono esclusi dal servizio personale della Guardia Nazionale; ma i loro Padroni pagheranno per essi una tassa corrispondente alla fazione ordinaria

di bajocchi 30, senza che possano giammai rivalersene sul di loro salario,

IX. Quelli, che non essendo già descritti, e formati in compagnia, e nel termine di otto giorni non si faranno scrivere nel Registro Civico della loro Sezione, che si aprirà presso il Maggiore della Sezione, saranno puniti con cinque giorni di detenzione.

X. Sarà nominato dal Consolato un Consiglio Amministrativo da fissarsi, nel circondario d'ogni Edilità composto d'un Medico, d'un Chirurgo, d'un Capo di Battaglione, d'un Uffiziale, d'un Sergente, e di due Comuni della Guardia Nazionale, per verificare tanto l'impotenza al servizio de'Petizionarj, quanto per fissare la proporzione delle tasse degli assenti, le quali non potranno essere nè minori di bajocchi 30, nè maggiori di scudi cinque.

Processo verbale.

E' approvata la I considerazione preliminare. Quanto alla II. oppone *Corona*: Non solo ogni cit. deve concorrere all'ordine e tranquillità pub. ma ogni abitante, poichè il vantaggio è universale. *Pierelli*. Non posson costringersi gli esteri al personale servizio della G. N. e potrebbe ciò esser pericoloso alla salvezza d'una nascente Rep. *Riccardini*. Si dica piuttosto *ogni Cittadino domiciliato*: lo che è consentaneo all'art. 1. della Ris. *Gagliuffi*. Discutasi il 1. Artic., e quando venga approvato si emenderà la contrastata considerazione. La III. è approvata. La IV., parla *Riccardini*, si contradice coll'artic. VII. nel quale gli affetti da indisposizioni sono esentati dal servizio personale e dalla corrisposta equivalente. *Martelli*. Ma l'espressione *possono* modifica in modo il sentimento che si toglie ogni contradizione. Dunque si approva. Eccoci al 1. Articolo. *Riccardini*. E' inconveniente obbligare al servizio della G. N. i domiciliati da 6 mesi in Roma. Dessi certamente non son cittadini e la Costituzione all' Art. 271 prescrive che la G. N. sedentaria sia composta di cittadini e figli di cittadini soltanto. *Pierelli*. D'altronde per il domicilio è necessario l'animo di rimanere, dimostrato con atti opportuni e una lunga dimora nel paese; quella di sei mesi non basta. *Gagliuffi*. Se vuole starsi alla lettera della Costituzione non son cittadini che quelli i quali hanno 21 an. d'età, uno d'abitazione, e sono segnati nel *registro civico*; e pure nello stesso pres. capitolo si comprendono nel num. di cittadini quelli che han compito a. 16. Dunque nel cit. artic. della Costituzione conview prendere la parola cittadino in un senso meno ristretto. *Pierelli*. No certamente, non è incostituzionale l'obbligare al servizio personale quelli sotto gli an. 21, poichè son compresi nell' espressione di *figli di cittadini* che il cit. artic. della Cost. dichiara parte della G. N. subito che sieno atti a portare le armi. *Gagliuffi*. E bene, sia che il num. dei domiciliati è sì tenue che non può recare sollievo il loro servizio, sia che non conviene affidare agli esteri la pub. tranquillità, si modifichi il 1. Art. togliendo le parole *e i domiciliati da sei mesi in Roma*. Si approva la modificazione. Si tratta adesso di prescrivere i limiti dell'età. *Pierelli*. I Romani avvezzi agli agj come si assuefaranno alla vita laboriosa del militare dopo compiti i 30 anni? Quelli che sono nel fiore della gioventù sarà bene che vi si accostumino per divenire i difensori della patria, e vi riusciranno; ma quelli che hanno trascorso il XXX. anno si esporranno a pericolo di malattie, e forse della vita senza profitto. Questo sembra il motivo per cui si è receduto dalla prima massima di esigere il servizio personale dei citt. sino ai 60 anni, e questo stesso deve far recedere, dall' odierno stabilimento. Se i citt. dovesser prestare un assiduo servizio, forse si accostumerebbero più facilmente, ma l'esporsi a vegliare le notti, a girare per la città fra le pioggie o nel più caldo estate, respirando un'aria malsana per due o tre volte il mese, può essere più fatale a chi non v'è accostumato e non ha occasione d'accostumarvisi. *Lamberti*. L'età virile dell'uomo comincia dai 35 anni e dura sino ai 45, e questo tempo è dai fisici considerato come quello della robustezza maggiore. Su questo fondamento la Commissione ha esteso sino a quell'età

l'obbligo del servizio personale. *Taurelli*. Chi non ha delle abituali indisposizioni, alle quali è provveduto nell' Art. VII. può ben soffrir qualche giorno di militare fatica, specialmente si lieve come è quella della truppa sedentaria. Nulla dimeno *Ciccolini* paragonando l'uomo a una pianta che dopo un certo tempo non si può più piegare, vorrebbe limitare il servizio personale ai 40 anni. Si manda a partito la modificazion sull' età e si esclude; sicchè l' Artic. I. rimane approvato. Nel II. Articolo si domanda che sieno levate le parole *e domiciliati da 6 mesi in Roma*. E' decretato. Alle parole poi *oltre l' indicata età* oppone *Antinori*. Non è giusto obbligare i vecchi oltre i 60 anni a pagare l'indennizzazione. Questi dopo prestato pel corso della gioventù il servizio alla Patria, non è dover che si comprino un riposo. La vita è loro più di peso che di piacere, e meritano la compassione dei giovani. Ogni nazione gli ha venerati, e le leggi de' popoli più culti e dei Romani stessi gli esentavano dalle militari fatiche: perciò richiede che tutti oltre l'età di 65 anni sieno esenti dalla tassa.

Pierelli. Merita più giusto riguardo l'età inferiore ai 16. Essa è debole, e vive sotto l'altrui direzione, è inabile a servire la Patria; è poi per lo più mancante di fortune, anzi nulla ha di suo: perchè dunque obbligarla a pagare una tassa? I vecchi al contrario per lo più sono ricchi, o almeno abbastanza comodi. Essi sono i possessori di tutte le ricchezze, e però non disconviene che in vece del servizio personale, da cui si esentano, contribuiscano una tassa onde supplirvi. *Ciccolini*. E i vecchi poveri? *Pierelli*. Questi debbono essere esentati ancor dalla tassa, e se ne potrà aver ragione in un separato articolo. E'approvata soltanto la modificazione del II. articolo incominciando in tal guisa: *I cittadini, e figli dei cittadini prenominati oltre gli anni 45 potranno* ec. Contro l'Artic. III. obietta Ciccolini: la sola parola *giornalieri* non è chiara; bisognerebbe aggiungere cittadini, poichè gran parte sono esteri. Inoltre nella seconda parte dell'articolo sembra che siavi dell' oscurità. = I giornalieri passata l'età di 45 anni saranno dispensati dalla guardia e tassa =. O i giornalieri de'quali si parla son cittadini, e sono obbligati al personal servizio senza indennizzazione veruna; o non son cittadini, e siccome allora non hanno obbligazione *nè di guardia nè di tassa*, è inopportuno il dire che ne saranno esenti. Risponde *Pierelli*. Si parla dei giornalieri cittadini, non v'è bisogno di esprimerlo, poichè gli articoli della legge son tutti relativi fra loro: e siccome i due primi parlan dei soli cittadini, così di questi soli intender si deve che si parli nel terzo. *Lamberti*. I giornalieri come cittadini sono ancor essi obbligati al servizio personale, ma siccome la loro povertà fa sì che se lasciano il travaglio manchino di sussistenza, così la Patria la somministra loro colla indenizzazione prescritta. Quei che non son giornalieri oltre i 45 anni debbon supplire con una tassa al servizio della G. N.; questi compita la detta età sono esentati anche dalla medesima, perchè la Repub. non deve gravare alcuno sopra le proprie forze. Resta perciò approvato l'Artic. III. e si esamina il quarto. *Pierelli* oppone che sono omessi nell'esenzione i giudici, e suggerisce per non incorrere in qualche altra omissioue rapporto agli esentati che si dichiarino tali tutti i funzionarj pubblici nominari nella *Costituzione* e nelle *Leggi organiche*. *Moroni* avverte di più che non vi son nominati nè i capi di burò, nè i segretarj, e moltomeno i maestri pubblici, i medici, chirurghi che pure dovrebbero essere esentati anche a norma dalle leggi rom. onde propone che per tutti gli altri non nominati potrebbe rimettersi l'esenzione al giudizio del consiglio amministrativo di cui si parla all'Art. 10. Replica però *Riccardini* che l'esenzione resterebbe troppo esposta all'arbitrio, il che deve al possibile escludersi dalla legge; e che se ne potrebbe aver piuttosto ragione in un cap. a parte. Ma si propone la prima modificazione, e

vien decretata. L'art. IV è approvato. Discutesi il V. *Antinori*. Non è giusto porre i frati ed i preti a peggior condizione degli altri obbligandoli a pagare la tassa anche oltre gli an. quarantacinque. *Riccardini*. Anzi dovrebbero obbligarsi come si fa nelle altre nuove repubbliche anche i frati mendicanti, che son più che gli altri avvezzi alle fatiche, passando per altro a questi l' indennizzazione come ai giornalieri. *Martelli*. Gli ecclesiastici godono un gran privilegio quando sono esentati dalla guardia personale, onde se per una parte la legge è così per essi indulgente, è giusto che per l'altra sia un pò più rigorosa. Di più passa gran differenza tra i frati mendicanti ed i giornalieri; questi se si tolgano al lavoro mancano di sussistenza, quelli sono alimentati dai rispettivi conventi. *Benedetti*. Gli ecclesiastici se son cittadini devono esser compresi nella legge generale; se non lo sono non debbon costringersi a pagar tassa alcuna; ma siccome la Costituzione non riconosce voti religiosi, così gli ecclesiastici nazionali debbon considerarsi come cittadini e perciò compresi nell'Art. I *Gagliuffi* aggiunge: la Costituzione li considera come cittadini e perciò propone di abolire il V articolo. Vengon però esposti i riguardi particolari che le circostanze, e la pubblica opinione esigono per gli ecclesiastici, per i quali è stato rimesso a loro elezione o di prestare il servizio personale o la tassa. Si propone in seguito d'abolire il V Art. ma è rigettata la proposta per appello nominale. Alla 2. parte di esso riguardante la doppia tassa de'benefiziati e graduati oppone *Masi* che la legge di cui si tratta è per organizzare la G. N. e non per istabilire delle imposizioni; che perciò deve in caso d'esenzione provvedersi ad una indennizzazione che basti per far supplire da un giornaliero al servizio della guardia, e non si deve avere in vista la maggiore o minor ricchezza degli esentati. Inoltre un benefiziato o un graduato può essere molto povero, e perchè aggravarlo? Replica però *Martelli*. La tassa della quale si tratta appartiene all'organizzazione della Guardia, e la somma maggiore dell'ordinaria che a taluni s'impone dee servir per supplire alle gratuite esenzioni che si dovranno dare a norma dell'Art. 7. Se un benefiziato o graduato è povero, è in sua elezione il prestare personalmente il servizio. La tassa degli ecclesiastici benefiziati e graduati si è fissata generalmente al doppio dell'ordinaria, perchè essendo generale l'esenzione di essi sarebbe troppo difficile indagar la ricchezza d'ognuno, onde proporzionarla rispettivamente. Oltre di che i secolari ricchi contribuiscono al pubblico bene alimentando le famiglie, i domestici, gli artisti ec. lo che non può dirsi così estesamente degli ecclesiastici. Ciò non ostante vien decretata l'abolizione della 2. parte del V art. che è nel rimanente approvato. Si propone in fine di rimettere la discussione degli altri artic. alla seduta seguente. La maggiorità dei voti non si oppone, e la seduta si scioglie.

CONSOLATO

28 *Germile*.

E' stata promulgata dal Consolato la *Legge* sul modo di pagare i debiti contratti prima de' 5 Germile. La medesima doveva esser lo stesso *Progetto di risoluzione* da noi riportato nel foglio precedente a pag 128.

Il Consolato però, o piuttosto i suoi Ministri nella promulgazione l'hanno un po' sfigurata con degli errori di stampa; sebbene v'è chi ne fa ad essi una colpa sulla precedente notizia che i Banchieri facevano tutti gli sforzi per impedire che dal Gen. in Capo venisse approvata.

Gli errori sono nell'Articolo primo, in cui dopo la parola *nominale* sono state omesse le seguenti parole: *corrente nel tempo del pagamento, e per l' altro terzo in moneta, o Cedole al valor nominale*. L'altro errore è nell'Art. IX., ove si è posto *monetate* in vece di *monete*. Il terzo è nell' Art. XI. ove si è posto *compreso* in vece di *compreso*.

Il Tribunato ha con rammarico rilevato, che nella prima *Legge* sianvi occorsi errori, che cangiano tutta la sostanza di essa; e di più l' irregolarità nelle sottoscrizzioni, nelle quali doveano essere dopo quelle del Presidente e Segretarj del

Tribunato le parole *il Senato approva*, e le firme del Presidente, e Segretarj del Senato. Il Tribunato col mezzo di un Messaggio ha comunicato ai Consoli l'avvertite irregolarità, dolendosi di dover fare il Correttor di stampe, e lo ha invitato a rinnovare la *Legge* avvertendo in essa, che ciò si fa per gli sbagli cadutivi.

Il Tribunato ha ragione, e nessuno potrà non formalizzarsi, che il Potere Esecutivo trascuri a questo segno i primi passi dell'esecuzion delle leggi.

F. Bisiotti

Giustificazione del Cit. Senator Colli

Per ismentire ciò che è stato esposto nel nostro Monitore dal Citt. Architetto Barberi contro il Citt. Senator Colli, siamo obbligati a rilevarne scrupolosamente il fatto preciso e sincero dai *processi verbali* del Senato medesimo. E' vero che il Cit. Barberi annunciò in Senato un disegno onde riformar la gran sala del Campidoglio, la quale egli disse poter importare la somma di circa 60 000 scudi. Ma si spaventarono a tal somma i Senatori, e temettero con fondamento, che al fine dell'opera sarebbe forse ascesa a dir poco a scudi 100 000 come tutto giorno succede coi calcoli degli Architetti; quindi tutti si opposero a quest' inutile ed esorbitante dissipazione, in specie il Senator Colli, che fu perciò deputato del Senato stesso ad informarne i Citt. Commissarj Francesi i quali altamente riprovarono una spesa così enorme, e nelle circostanze attuali così insultante. Ne venne in conseguenza la sospension del lavoro, ed allora solamente fu che il Citt. Barberi incominciò ad articolare come sufficiente la somma di scudi 7 000 per la riparazion della scala esteriore del divin Michelangelo barbaramente da lui demolita. Ma si potrà meglio raccogliere il tutto dall'energico discorso del Senator Colli, che quanto prima sarà pubblicato.

Cittadini Consoli

Il Cittadino Sacerdote Domenico Fanfoni da Patrica desidera d'essere incaricato qual ispettor Generale alla vendita dei Beni Ecclesiastici del dipartimento Circèo, e massime di quelli della sua Diocesi di Ferentino, de' quali avendone tutta la cognizione può moltissimo giovare alla Rep. Rom. Annessa alla carica sarà giovevole per tutti i riflessi la generalità e indipendenza di facoltà, se non che da quella del Consolato. Laonde &c.

Rescritto.

Si concede al soprascritto quanto richiede, giacchè per la sua locale cognizione potrà procurare tutti i vantaggi della Rep.

25 *Germile*

Il Presid del Consolato
G. de Matheis.

Appena istallato il Citt. dalla Valle ha scritto il seguente biglietto.

Al Cittad. Vescovo Passeri
Il Cittad. Claudio della Valle Presid. della Commis. Ecclesiastica.

Appartenendo l'elezione dei Parrochi per diritto *divino*, e *civile* unicamente al Popolo Sovrano, e per esso ai di lui rappresentanti, siete avvertito Cittadino Vescovo, a non procedere, dalla data del presente, alla nomina d'alcun Parroco Urbano, o Peregrino, d'eleggerlo, ed installarlo in officio, senza la precisa cognizione, e previo assenso del Cittadino Ministro dell'Interno, dichiarandosi nulla ed *acanonica* qualunque siasi nomina, ed elezione (altresì di juspatronato) che anderà priva di questa essenziale circostanza. Voi in tal caso rimarreste responsabile di lesa Sovranità Popolare, e l'eletto escluso per sempre dall' esercizio dell'Apostolico Ministero. Salute e fraternità.

24 Germile

Segnato A. Angelucci Segretario Generale del Ministro dell'Interno.

NOTIFICAZIONE.

Per una malintenzionata diffidenza cercandosi di persuadere al popolo, che la Moneta di Ramo debba avere una ulteriore degradazione; per ordine del Consolato il Ministro delle Finanze annuncia a tutti i Cittadini, che la valuta della Moneta di Rame a tenore della legge del 5 Germile non deve soffrire altra successiva diminuzione.

Giovanni Bufalini Ministro delle Finanze.

Le notizie del Senato non mancano, ma non hanno potuto avere quì luogo.

Si dispensa dal Cit. Gio. Battista Vaccari vicino alla Porterìa del Collegio Romano.

Num. XVIII.

MONITORE DI ROMA

LIBERTA' EGUAGLIANZA

21 *Aprile* 1798 *An. I. della R. Rom.*

Libertas quae sera tamen respexit inertes.
Virgil. Ecl. I.

COSTITUZIONE ROMANA

Art. VII.

Da quello che abbiamo riportato e da altri sublimi squarci delle Demosteniche arringhe facilmente si scorge con quanta libertà e chiarezza egli parlava al popolo, e lo avvertiva dei segreti raggiri degli ambiziosi Magistrati oligarchi, che lo dominavano, e dei suoi pericoli. Gli Ateniesi erano giunti in quel tempo a tal segno d' ignavia e di corruzione, che non poterono eseguire con la necessaria prontezza, costanza, ed energia i savi consigli del grande Oratore, ma se non valsero ad impedire la caduta di Olinto, e finalmente la propria, ritardarono almeno l'una e l'altra.

Felice dunque quella regione, nella quale il popolo è bene istruito sopra i suoi veri interessi, sopra i suoi inalienabili diritti, e sopra i raggiri liberticidi ed egoistici degl' infedeli suoi rappresentanti. Quando egli è giunto a questo segno, forse si solleverà fermentando, ed infiammandosi con subitanea accensione, ma in mezzo a queste terribili convulsioni nulla ha da temere il pacifico cittadino, e il magistrato fedele, ed incorrotto; molto l' intrigante, il concussionario, il dilapidatore delle pubbliche e private sostanze.

E quì mi si permetta di combattere una proposizione che va insinuandosi a poco a poco negli animi di molti cittadini come una verità politica, e che in sostanza altro non è che un velo specioso onde si copre la tirannica ipocrisia, o la ministeriale indolenza. I funzionarj di un governo nascente, si va dicendo, non devono essere attaccati negli sbagli che commettono, perchè i mal intenzionati si possono abusare di quest'arme, e il popolo ignorante, e sedotto da sediziosi riclami distruggerà in un punto l' incominciata fabbrica della sua rigenerazione. Esaminiamo un poco questo punto d'appoggio, ed agitiamo senz'amor proprio una causa tanto interessante, che pure è la nostra.

sarà continuato U. L.

GIORNALE ECCLESIASTICO

„ Risposta al seguente quesito: *Cittadini Giornalisti Ecclesiastici che pensate voi di una giovane Monaca che abbia fatta quella che ora chiamasi* pro-

fessione religiosa, *ma che dopo qualche anno, non essendo stata velata, protestasse di non aver fatti i voti, e chiedesse perciò di abbandonare il Monastero e di non voler esser più monaca?* „

„ Rispondiamo che una tal monaca, non essendo stata velata, nè perciò a Dio consacrata con quell'atto solenne, col quale tutti i canoni dei Concilj, e tutta la Chiesa ha inteso di consacrare a Dio e di obbligare le monache all'osservanza dei voti monastici di castità, povertà ec. essa può giustamente protestare di non avere omessi i voti monastici, ancorchè abbia fatta quella che adesso chiamasi *professione*: e quindi è autorizzata a chiedere alla potestà ecclesiastica la dispensa dall'osservanza delle regole di governo del monastero, e la facoltà di uscir dal medesimo: ma non può dispensarsi, nè uscire da se medesima senza violare gli stessi sacri canoni, i quali in seguito di quella professione esigono che essa rimanga in monastero, e che ne osservi le regole... Rei sono di criminosa trascuratezza quei Vescovi e Sacerdoti che omettono cotal solennità (della velazione), nè si prendono cura di ben istruire le vergini o vedove che professano qualche istituto monastico.... Ed ecco perchè i Concilj vogliono che non si precipiti la velazione, ma che si faccia con tutta maturità, e compiti gli anni venticinque.... Il Concilio di Trento permette che una monaca faccia la sua professione dopo aver compiti gli anni sedici di sua età, e che non possa farla se non un anno dopo aver già vestito l'abito monacale. Si osservi però che allorquando il Concilio stabilisce ciò non parla affatto dei voti, ma parla unicamente dell'obbligo che porta seco tal professione, dell'osservanza cioè delle regole del monastero in cui ha professato.... Sino a quel punto (della velazione) intende che i voti solenni non sieno mai stati fatti... Prima di quell'atto la Chiesa non ha mai inteso che una monaca fosse legata solennemente all'osservanza dei voti monastici; ed è stato un abuso introdotto da preti e frati ignoranti quello di pretendere diversamente: abuso che ha poi fatto porre ai Vescovi poco meno che in dimenticanza totale la velazione delle monache, quaudo all'opposto avrebbero dovuto con s. Carlo Borromeo osservarla e farla osservare con tutta diligenza, e istruirne esattamente le monache, e specialmente quelle giovani zitelle o vedove che risolvono di abbracciare lo stato monacale. Perciocchè siccome tanto i vescovi che i confessori di monache sono in obbligo d' istruirle nei loro doveri, così sono in obbligo di ammaestrarle nei loro diritti. Io mi sono trovato presente a diverse allocuzioni fatte da più Vescovi alle giovani monache nell'atto di professare, e con mia sorpresa gli ho sempre intesi parlar di tutt'altro, fuorchè di questi oggetti, che sono più interessanti di tutti gli altri.... „. Queste altro non sono che poche conseguenze tratte da una lunghissima e ben ragionata discussione, inserita nel foglio del sudd. Giorn. Eccl., che in questa nostra stamperia si sta componendo per sab.pros.: dove colla maggiore evidenza apparisce la verità delle medesime appoggiata sempre al dottrinale di molti Papi, e Concilj, e d'altri scrittori d'un eminente santità e dottrina.

Dunque il Giornale Ecclesiastico (non ci par quasi vero) lasciate da parte tutte le brighe dei giansenisti, dei molinisti ec. ultimamente ridotte a pettegolezzi; tutte le questioni della grazia, della predestinazione ec., inutili per gli ecclesiastici, e perniciose per il resto del popolo che non le intende; tutte le esagerazioni della potestà ecclesiastica, le quali altro in somma non erano che adulazioni della fu corte di Roma ec.ec., incomincia una volta a trattare delle materie che illuminano le coscienze, interessano direttamente la società, e favoriscono, come è ben giusto, la democrazia! Non si smarriscano dunque mai più gli estensori ecclesiastici, adesso che han ritrovata la vera strada, e le autorità costituite gl'incoraggiscano.

PROCLAMA

In esecuzione dell'Articolo 368. della Costituzione della Repubblica Romana, il Generale dell'Armata Francese in Roma, nomina i Cittadini infrascritti per comporre le autorità denominate nella lista presente;

ASSESORI, SCRIBI E COMMISSARJ DI PULIZIA DELLE SEZIONI DI ROMA

„ M.Gianicolo *Assessori* Ignazio Sanità Colonna,
Giuseppe Pepe,
Luiggi Frasinelli,
Giustino Galassi,
Scriba Napolioni,
Commissario di Polizia Pellegrini.

„ Pompeo *Assessori* Gio.Domenico Bianciardi,
Angelo Ratti,
Paolo Antimiani,
Giulio Cesare Beffa,
Scriba Giuseppe Guidi,
Commissario Pompeo Greco.

„ M. Vaticano *Assessori* Vincenzo Amici,
Muzio Cinughi,
Luigi Biondi,
Luigi Neri,
Scriba Antoniani,
Commissario Alessandro Sterbini.

„ Panteon *Assessori* Camillo Pocobelli,
Alessandro Massaruti,
Cesare Sebastiani,
Antonio Dan-Roy,
Scriba Ficorilli,
Commissario Antonio Pagnoncelli.

„ Bruto *Assessori* Alessandro Gerardini,
Gio. Batista Ciabatta,
Gio. Battista Visconti,
Giuseppe Putignani,
Scriba Salvatore Paparozzi,
Commissario Francesco Lepri.

„ Flaminio *Assessori* Francesco Ricciotti,
Scipione d'Egli effetti,
Giuseppe Baderini,
Vincenzo Remoli Candiotti,
Scriba Luigi Berardi,
Commissario Domenico Croce.

„ Campo Marzo *Assessori* Giovanni Latini,
Giuseppe Cancelli,
Eusebio Cecconi,
Luigi Pieratti,
Scriba Cesare Casini,
Commissario Carlo Salvatori.

„ M.Pincio *Assessori* Gio. Battista Toriani,
Olimpiade Carocci,
Giuseppe M. Combi,
Gio. Crisostom. Mandolesi,
Scriba Francesco Noja,
Commissario Ilario Cenci.

„ M. Quirinale *Assessori* Domenico Monti,
Francesco Rossi,
Domenico Sinceri,
Francesco Amici,
Scriba Giuseppe Ricci,
Commissario Filippo Gravina.

„ Terme *Assessori* Michele Lilio,
Filippo Moroni,
Luigi Gazzoli,
Tommaso Paticchi,
Scriba Francesco Bartoli,
Commissario Carlo Seri.

„ Suburra *Pretore* Francesco Fornari,
in vece di Franc. Ferrari,
Assessori Benedetto Maciuchi,
Francesco Arioldi,
Ascanio Buzj,
Giuseppe Garimasi,
Scriba Gio. Battista Palombi,
Commisssario Bartolomeo Pincellotti.

„ Campidoglio *Assessori* Giovanni Cherubini,
Francesco Badosse,
Cammillo Palombini,
Antonio Giorgi,
Scriba Giuseppe Liverziani,
Commissario Pietro Briotti.

Segretario dei Grandi Edili Pubblio Serpieri
Edile del 2. Circondario di Roma
In vece di Guido Lante
Gio: Battista Spada

La Biblioteca Vaticana, l'Archivio, ed il Museo saranno riuniti.

Bibliotecarj (Gaetano Marini
(. . . . . . .
Custode . . . Rinaldo Santoloni
Sotto-Cuctode Domenico Silva

Errore di Stampa

Nella legge sull'Organizzazione dei Tribunali Articolo 121.

in vece di 2000 *Miriagrammi*
leggete 1200 Miriagrammi.

Il Generale dell'Armata Francese
Gouvion St. Cyr

NOTIFICAZIONE.

Tutti gl'invidui delle Autorità Costituite delle tre Municipalità di Roma, come anche quelli de i Dipartimenti, che trovansi qui presenti, Prefetti Consolari, Amministsatori, Grandi Edili, ed Edili, sono invitati a recarsi domani 25 Germile (14. Aprile v. s.) alle Stanze del Ministro dell' Interno alle ore dieci di Francia per essere tutti istallati nel loro impiego; e spediti ad occupare il loro posto, per unirsi a quelli, che sono stati già autorizati *in tutti i Dipartimenti* della Repubblica. Cittadini, affrettiamoci a realizare e le speranze del popolo sovrano, che aspetta con impazienza il felice Regno della Legge.

Roma 24. Germile Anno VI. dell'Era Repubblicana *Camillo Corona*

Il Consolato al popolo Romano

Cittadini mentre il Genio della Repubblica Romana è tutto intento a proteggere con una mano l'innalzamento del grande edificio della nostra libertà, e con l'altra a troncare la testa dell' Idra Aristocratica; questo mostro orribile mori-

bondo rialza quella della speranza, ed avvelena ancora le sorgenti della nostra felicità; la Cabala, l'intrigo, i raggiri le sopravvivono. Profittando della confusione, in cui ci avea immersi il crollamento del vecchio edificio, prende esso la maschera del Pattriotismo per ingannare la vigilanza delle autorità costituite.

Ad esclusione de'veri Patriotti si sono intrusi negl'impieghi subalterni Uomini macchiati di tutti i delitti dell'antico governo. Questi, oltre l'odio eterno, che hanno giurato alla Democrazia, portano nel cuore la speranza della vendetta: e tutte le loro operazioni tenderanno alla disorganizzazione, ed all'anarchìa, che noi abbiamo giurato combattere. Ipocriti della libertà essi saranno tanto più pericolosi, quanto che coperti del manto Repubblicano, il loro tenebroso operare porterà colpi più sicuri e funesti alla causa dell'umanità. Per ovviare a conseguenze sì orribili, e per non essere costretti a macchiare col loro sangue impuro i bei giorni della nascente libertà, occorrono de' rimedj pronti e sicuri.

Il Consolato Romano memore de'sacri doveri, e delle promesse fatte sull'ara della Patria, dovendo in adempimento delle istruzioni ricevute da'Commissarj del Potere Esecutivo della Repubblica Francese confermare, e provvedere ai suddetti impieghi, adotta le seguenti misure, come le più efficaci ad allontanarne i nemici della Repubblica, e gli uomini indegni di servirla.

I. Sceglie e nomina sei Deputati, de'quali è ad esso noto il Patriottismo, il talento, e lo zelo per la Patria.

II. Questi esamineranno il Civismo, la capacità, le cognizioni de'Cittadini, che dovranno essere o eletti, o confermati dal Consolato.

III. In conseguenza ogni Cittadino anzioso di servire la Patria è invitato a portarsi dai sotto nominati Deputati nel luogo indicato, ed alle ore prescritte per dare i loro nomi, ed esporre le loro richieste; acciocchè possa ognuno essere destinato all'impiego il più adattato al suo genio, ed alle sue cognizioni.

IV. A tale effetto verrà rilasciata a ciascuno una carta di aprovazione, in cui si specificherà l'impiego che richiede, ed al quale sara giudicato idoneo; e ciò si eseguirà finchè vi saranno luoghi vacanti, o da vacare, per occuparsi a disposizione del Consolato. Servirà la carta per presentarsi alle Autorità costituite, dalle quali dipenderà la scelta e l'approvazione.

V. Per comodo di tutti si destinano le ore 14, e 15 della mattina, e 21, e 22 dopo il pranzo: e ciò per giorni cinque da incominciare dalla data del presente avviso; con che debbano far passare immediatamente le carte al Console Angelucci, che s' incarica di presentarle al Consolato.

VI. I Cittadini destinati a ricevere i Patriotti sono.

Pietro Guerini incontro al Palazzo Doria al Corso sopra il Notajo.

. . . Jacoucci sopra il Cordajo alla porticella di S. Andrea della Valle.

Francesco Mutarelli Speziale vicino alle case bruciate al Corso.

Alessandro de Cumis a Fontana di Trevi tra il saponajo, e lo Stagnajo.

Tommaso Bouchard Librajo al Corso vicino a S. Marcello.

Antonio Granchi, che si troverà nelle ore sopraccennate dal Cittadino Mutarelli.

Li 29. Germile Anno VI. Repubblicano
Il Presid. del Consolato G. de Mathais.

Questa provvidenza è stata presa in vece di una Commissione rivoluzionaria già progettata nel Tribunato. Avrà ella il medesimo effetto?

In conseguenza di questo Proclama che onora l'energico patriottismo dei nostri Consoli è uscito il seguente

Avviso ai Patriotti.

I Commissarj deputati all' esecuzione del Proclama pubblicato dal Consolato Romano li 29 Germile anno VI. Repubb. bramano di adempire al loro dovere con quell' imparzialità ed amor della Patria che solo dee dirigere le operazioni d'ogni buon Cittadino. Essi inoltre desiderano di togliere qualunque sospetto di parzialità, e' d' ingiusta preferenza. Il solo timore, che l'amicizia istessa non gl' inganni nel loro privato, facendogli ammettere per vero Patriottismo ciò che non ne ha altro che la maschera; gli ha indotti, previo il consenso del Consolato, ad adunarsi tutti insieme declinando in questo dal Proclama sud. che dava ad ognuno la facoltà di fare tali esami privatamente nelle proprie case. Hanno di più risoluto che nessuno di essi possa rilasciare attestati di Patriottismo ad alcun concorrente benchè pienamente a lui cognito: sicuri che il vero e deciso Patriotto animato da sentimenti così giusti sarà il primo a sottomettersi di buon grado a tali esami per il bene della Patria. Il suo buon esempio toglierà in tal guisa ogni motivo di reclamo non solo agli Antidemocratici, ma ancora ai Patriotti di un giorno. Avvertono, che le autorità costituite nell'incaricarli di tale Deputazione, non hanno avuto in mira di voler ricompensare il solo Patriottismo degli individui, ma bensì il bene sacro della Reppubblica, il di cui servigio esige un Civismo puro, e disinteressato insieme ai talenti e le cognizioni necessarie a ciascun impiego. Il vero Patriottismo non vende i suoi servigj ma ne fa un dono generoso alla Patria. Egli sdegna di rammentarle le pene e i mali sofferti. La sola ambizione di sacrificarsi di nuovo per essa lo porta a ricercare impieghi pronto a cederne il posto a chiunque fosse più utile di lui alla Patria, ben sapendo che il merito ed i talenti sono la sola linea di demarcazione che distingue l' uomo dall' uomo: diversamente il buon Repubblicano diverrebbe un vile mercenario e la virtù si cambierebbe in vizio.

Animati da tali principj sono invitati i concorrenti a presentarsi con una Pro-Memoria, ove sia specificato nome, cognome, abilità, e impiego, che desiderano, e le prove del patriottismo certificate almeno da due Patriotti, cogniti ai Deputati.

Alla fine d'ogni seduta si affiggeranno i nomi di quei che si saranno presentati, e per due giorni si terranno a pub. vista, acciò ognuno possa esporre ai Commissari quelle eccezioni che riguardino o de' fatti contrarj al Patriottismo o alla buona Morale. Passati i due giorni non vi sarà luogo a reclami. In quest'occasione averta ciascuno che la legge, la quale punisce il Calunniatore, lo fa responsabile di qualunque ingiusta accusa.

I Commissarj deputati terranno le loro sedute alle ore prescritte nel Proclama sud. nelle Camere superiori, della Casa abitata dal cit. ViceGerente.

Dopo la Costituzione, e le leggi organiche ecco le vere basi della pubblica felicità. Con questo avviso i Deputati giustificano sì la scelta che di loro è stata fatta, come la purità e rettitudine delle loro intenzioni.

Viva i Consoli della Repub. Rom., e i Deputati delle prove civiche.

TRIBUNATO

Seduta XX. dei 24 Germile

Si legge la risposta del Consolato al messaggio del Tribunato inviatogli ai 21 germile per invitarlo a vegliare sulla pub. economia contro il dispendio superfluo che s'imputava ai ministri subalterni. Nella medesima si nega il supposto, e si assicura che le spese fatte finora non sono che le necessarie, nè oltrepassano i 15 000 scudi di cedole.

Indi si riassume la discussione dei rimanenti articoli del progetto sull'organizzazion della G. N. sedentaria (pag. 139) incominciando dal VI. *Piranesi*. Siccome in quest'artic. si parla di quelli che hanno domicilio in Roma, adesivamente ai due primi articoli, dai quali sono stati i medesimi esclusi, così convien quivi porre l'articolo per gli esteri domiciliati che nella prec. seduta era stato promesso. La sicurezza e la tranquillità pub. sono i vantaggi della G. N. e di questi profittano anche i semplicemente domiciliati. *Pierelli*. Se essi dalla Costituzione non sono inclusi per giusti riguardi fra i componenti della medesima, non è però che debbano andare esenti dal contribuirvi almeno coll' equivalente. S' incarica la commissione del pres. progetto a formare l' articolo conveniente, ed è decretato. La medesima propone il seguente: *sono eccettuati dal servizio personale ma non dalla tassa tutti gli esteri non giornalieri domiciliati da 6 mesi in Roma*. *Pierelli* oppone: ma se i non cittadini domiciliati potranno esimersi dal servizio personale pagando la tassa, molti per godere di tal esenzione tralascieranno d' ascriversi fra i cittadini, tanto più che ciò è in lor libertà secondo l'art. VI. della Costituzione: onde sembra meglio omettere l' articolo. *Gagliuffi* risponde. La Costituzione accorda ai cittadini dei privilegj che non saranno posposti al leggiero comodo dell'esenzione. Se alcuno giungesse a preferir questo a quelli, molto più preferirà ai medesimi l' esenzion della tassa e della persona. *Si propone, ed è approvato*. Andiamo avanti. *Gagliuffi*. Se non sono esentate dalla tassa le autorità costituite, alle quali dalla Costituzione si vieta il servizio personale, molto meno devono essere esentati gli assenti per pub. missione; onde in vece delle parole *quando non sia per pub. missione* si ponga *anche per pub. missione*. E'adottata la modificazione. *Fedeli* aggiunge. La tassa proporzionale fra sc. 5, e ba. 30 che in detto articolo imponesi col riferirsi all' art. X. è arbitraria perchè rimessa senza precisarne la norma al consiglio amministrativo; ed ingiusta perchè quello che ha 100 dovrebbe pagar 30 e quello che ha 100 000 dovrebbe pagar 30 000, ma pure non pagherebbe più di 500; e molto più ingiusta va a divenire ora che sono compresi nell' artic. anche gli assenti per pubblica missione. *Martelli*. Da quei che per ragionevoli combinazioni non posson prestare il servizio personale, la legge non deve esiger più dell' equivalente, cioè di ba. 30 che sono l' indennizzazione dei fazionieri. Pagando di più a vantaggio di chi dovrebbe erogarsi? *Pierelli*. Il di più serve a supplire alle gravi spese occorrenti per la G. N. Per quest' oggetto la tassa proporzionale è adottata ancora dalle altre repubbliche. *Gagliuffi*. Alle spese deve supplire il tesoro nazionale. L' esempio altrui non è l' infallibile norma delle nostre operazioni.

La tassa proporzionale è ingiusta assolutamente e deve limitarsi alla sola ordinaria. Articolo VII. Riguardo all' eccezione degli impotenti per abituali o temporanee indisposizioni, rileva *Pierelli*. Se si son condannati i ricchi a pagare la tassa quando son vecchi, perchè non si debbono condannare quando sono impotenti per abituali indisposizioni? di più se gl' indisposti temporaneamente sono esentati ancor dalla tassa succederanno infinite collusioni; gl' indisposti abitualmente compariranno di esserlo temporaneamente, almeno per un certo tempo, e la legge sarà elusa. Deve perciò trattarsi del pari e l' una e l' altra sorte d' impotenti. Si propone di modificare questa 1. parte dell'art. ponendo che i sud. saranno dispensati dal servizio personale ma non dalla tassa, ed è adottata la modificazione. Quanto alla II parte *Gagliuffi* vorrebbe abolito l'artic. perchè essendo gl' impotenti soggetti alla tassa equivalente, meno saranno i delinquenti; nessun danno perciò si risente dal pubb. Ma *Ciccolini* lo sostiene dicendo che è grave danno il togliere alla rep. un difensore. *Martello* vorrebbe che la facoltà di dare i certificati fosse estesa a tutti i medici. *Gagliuffi* vuol mitigare la pena di chi gli accorda indebitamente. *Corona* vuol togliere la penale pei recidivi. Molti però rimarcano che la moltiplicità di chi accordi i certificati facilita le collusioni, che la pena non deve esser sì mite perchè sia di remora alla delinquenza, e che il recidivo è più colpevole. *Gambini* riflette che de' mali esterni può giudicare ogni medico, ma dell' interno giudica ben solamente il medico della cura; onde non quello della *Sezione*, ma quello della cura dovrebbe essere autorizzato a far gli attestati. Inoltre le pene devono esser proporzionate ai delitti, ed è più grave colpa quella che proviene dal dolo, minore quella che deriva dall' errore, nessuna o non del delinquente quella che procede dall' ignoranza: onde parrebbe opportuno modificare con giusta gradazione le pene. *Taurelli*. Ma l' ignoranza del proprio officio è un delitto, particolarmente nel medico; e l' errore non deve supporsi, anzi è punibile anch' esso nel caso presente. *Masi*. E poi, la prova del dolo sarebbe quasi impossibile quando si volesse adottare la distinzione indicata, e resterebbe per ciò sempre campo a colluder la legge. E' conveniente abilitare i medici della cura a fare i certificati, ma questi vengan muniti dalla firma del Medico della *Sezione*. *Gambini*. L' infermo dunque non gli avrà giammai, perchè il medico della sezione non vorrà compromettersi. *Masi* declama contro la pena pecuniaria, accusandola d'antirepubblicana, e vorrebbe la pena corporale (*che in questo caso sarebbe più antirepubblicana*). Ma *Pierelli* nega che la pena pecuniaria sia antirepubblicana, e ne adduce in esempio la Costituzione che l' infligge alle Autorità Costituite. Si propone in seguito la riforma dell' articolo ed è adottata ne' seguenti termini. *Quelli che saranno riconosciuti impotenti per le loro abituali o temporanee indisposizioni saranno dispensati dal servizio personale della guardia ma non dalla tassa. Il medico e chirurgo della cura potrà rilasciar l' attestato della malattia temporanea o abituale. Se gli attestati giurati saranno dati indebitamente; il medico o chirurgo sarà condannato alla pena pecuniaria di di sc. 25*. S' insiste per accrescer la pena dei recidivi, ma fa riflettere *Masi* che la pena è abbastanza grave per impedire la rinnovazione delle mancanze, le quali se succedessero s' impinguerebbe la cassa a vantaggio della Rep.: oltre che il giuramento è un' altra garanzia. Si chiede poi la penale contro chi si prevalesse d' un indebito certificato; ma questi, replica *Gagliuffi*, ha già una pena nell' indennizzazione. Con tutto ciò vengono aggiornate queste due domande. *Art. VIII.* E' approvata la I. parte nella quale sono esclusi dal servizio personale i domestici. Quanto alla seconda *Danzetta* chiede che tolgasi l' espressione *i loro padroni*, perchè antidemocratica. Si toglie di fatti, ed è sostituita l'altra *quelli che li ritengono*. Quindi oppone *Gagliuffi*. Sembra troppo gravoso obbligare i cittadini a soddisfare la tassa per un domestico che spesso ritengono per necessità; chi ne ha più d'uno dimostra d'essere ricco, e può ben contri-

buire. Suggerisce pertanto *Moroni* di porre in fine di esso *sono eccettuati dalla tassa quelli che ne ritengono un solo*, ed è adottata la modificazione. Artic. IX. *Guerra*. La Legge che ingiunge a tutti di farsi scrivere fra otto giorni nel *registro civico* è contraria all'artic. 4. della *Costituzione*, perchè la prima obbliga e la seconda lascia in libertà, onde tolgasi almeno la parola *civico*. *Pierelli*. Il registro civico non ha luogo, ma il solo ruolo della G. N. Si rifletta, che gli articoli del progetto parlano di cittadini e non cittadini, esteri e domiciliati; ma i cittadini non esistono senza il registro civico: in conseguenza non si può di presente formare una legge organica per la G. N. Si aggiornino tutti gli articoli, e si autorizzi intanto il consolato ad organizzare per modo di provvisione la G. N., obbligando tutti gli abitanti di Roma al servizio, o colla persona, o con una tassa. Si propone l' istanza per l'aggiornamento della risoluzione, ed è rigettata. Si propone però l'ordin del giorno e si cassa la parola *civico*. La penale dell' art. IX. contro chi omette di scriversi nel registro è eccedente, dice *Riccardini*, poichè l' omissione può essere ancor senza colpa. Si riduca piuttosto dai 5 giorni di detenzione ad un solo. Si adotta la modificazione, e resta approvato l'articolo. *Moroni* richiede l'esenzione pe' medici, chirurghi, e professori di pubbliche scuole, promesso nella preced. seduta, e si aggiunge il seguente articolo. *Sono eccettuati dal servizio personale della guardia, ma non dalla tassa, i medici, i chirurghi, e i professori delle pub. scuole*. E' approvato.

Antinori domanda pur l' esenzion della tassa pei vecchi e ammalati poveri, e si aggiunge: *sono eccettuati anche dalla tassa tutti i poveri ammalati, e i vecchi poveri, purchè abbiano un attestato della lor povertà dal Ministro di Polizia*. E'approvato. Contro l'ultimo articolo obietta *Riccardini*. Nel consiglio amministrativo non deve entrare nè medico, nè chirurgo, nè capo di battaglione, poichè i primi non v' hanno che fare, e l'altro essendo dello stato maggiore deve star per il fisco. *Lamberti*. Il sudd. consiglio non è di guerra, ma di semplice ispezione per riconoscere i certificati precedentemente indicati, e proporzionare le tasse. *Gagliuffi* rinnova le obiezioni fatte nell' artic. 7. contro la tassa proporzionale d' indennizzazione, dimostra l' inutilità del consiglio indicato dopo che si sono abilitati i medici di cura a fare gli attestati, e domanda la cassazione di tutto l'articolo. *E' decretato*. *Piranesi* domanda se possa inviarsi il messaggio al Senato colla risoluzione. *Pierelli* oppone che la medesima è contraria alla *Costituzione*, e protesta non esser luogo alla spedizion del messaggio al Senato, perchè il progetto è tuttora mancante di altri articoli, tra i quali la destinazione dei comandanti generali a forma dell' articolo 276 della Costituzione, da cui è proibito che un solo cittadino comandi abitualmente in un dipartimento la G. N. sedentaria. *Gagliuffi* per altro risponde adducendo in contrario delle ragioni analoghe presso a poco a quelle da lui riprodotte nella discussione del 1. articolo, onde proponendosi d' inviare il messaggio al Senato colla stabilita risoluzione, vien decretato.

Non riportiamo la correzione del discusso *progetto*, poichè il Senato non ha voluto approvarlo. Del rimanente, così alla presenza del popolo si vengon formando le leggi dai nostri Tribuni. Se a talun sembrerà che ci siamo soverchiamente allungati nel far l'estratto del processo verbale: noi gli risponderemo che tali processi posson molto influire a penetrar nello spirito delle leggi, a meglio interpretarle ec., e che il Monitore si scrive singolarmente per uso della Repubblica Rom.

SENATO

Seduta X. dei 18 Germile

Si propone di prendere il possesso del Campidoglio per evitare l' inconveniente che altri comandi nel recinto, e non ubbidisca agli intimi del Senato. *Guerra*. Non vi è alcuno che non ubbidisca. *Colli*. Ciò non esclude che non si debba prender possesso. Nell' eseguir la mia com-

missione per determinare il recinto del Senato seppi dai Commissari Francesi che ne dovevamo prender formale possesso. Perchè questo non può prendersi al presente? *Benedetti* appoggia il sentimento di Colli, sebbene per altro propone di prender d. possesso senza formalità. *Colli*. Dovendosi prender in pubblico, sarebbe questo un moltiplicar gli enti senza necessità. *Benedetti*. Per prenderlo in pubblico conviene aver gli abiti. *Colli*. Il possesso si deve prender da noi, e non dagli abiti. *Brizi*. Al nostro oggetto non si richiede pubblicità. E'decretato dunque di prenderlo in forma privata, ed è decretato Lunedì 20 Germile (*sebbene finora non se ne sia fatto altro*).

Seduta XI. dei 22 Germile

Si approva la risoluzion tribunizia *pag.* 128 concernente il pagamento dei debiti contratti prima dell'ultimo editto della demonetazion delle Cedole (*pag.* 91) Indi si torna a parlar delle statue, trattandosi la questione se debban rimoversi demolite o intere. *Benedetti*. Si debbon rimovere mutilate; ciò non è di verun dispendio; poichè dovendosi vendere, il compratore fa conto del marmo e non del lavoro. Il pregio e la rarità di esse potrebbe farci dubitare sulla loro demolizione, ma i periti non hanno ravvisato nè la sodezza nè il gusto del disegno dell'Algardi nella statua di Sisto V; nè lo spirito e l'eccellenza dell'intaglio Berninesco in quella di Urbano VIII. &c. Ed infatti, che ragione avrebbero avuto i periti d'oscurarne il pregio, quando ve lo avessero conosciuto? Gli adulatori di sì fatte memorie ci han fatto credere molte opere come fatte dal Bonaroti, dal Sanzio, dal Domenichino &c. quando altro non erano che mediocri, o cattive produzioni dei loro scolari. Tali son queste, che a giudizio di tutti vengon riconosciute di gran lunga inferiori a tante altre che ingombrano il Vaticano, ed ogni pubblico edifizio. In tanta abbondanza di belle statue dovrà conservarsi in cattiva scultura l'obbrobriosa memoria d'un Sisto V. che si fece strada al dispotismo e alla crudeltà con i fulmini dell'inquisizione? Che comprò i tesori lasciatici colle lacrime dei sudditi, ai quali impose 40 nuove gabelle (*ortiche che difficilmente si svellono quando sono attaccate*); del mercimonio fatto da Leone X sulle indulgenze; del diroccamento del Colosseo, rispettato fino dai Barbari, dell'ingiusta guerra con i Farnesiani, e dei tesori barbaramente profusi pe'suoi nipoti da Urbano VIII; delle soverchierie ed usurpazioni di Paolo IV di cui è ancor fresca la memoria? E dovrem noi conservar queste statue, che il demolir non pregiudica all'interesse, e giova alla politica? Se si lasciano ora intatte le statue de'Neroni, è per il pregio dell'antichità e della mano che le scolpì. Ma a tempo de'loro antichi successori non vissero se non sepolte nell'oblio. Nella rigenerata Francia non v'ha una statua dei tiranni che v'hanno regnato. E noi la perdoneremo ai Papi, di cui più profonde sentiam le ferite? Si demoliscano, e l'acquirente abbia solo i mozzi busti e la pietra che (*se non riducasi in gesso*) potrà servire alla formazione di vive e parlanti immagini. Dunque si demoliscano. *Brizzi*. Si obblighi l'acquirente a mozzar loro le braccia e la testa (*cioè a ghigliottinarle*). Il Presidente propone se le statue debbano, o no vendersi coll'obbligo di sfigurarle, e toglier loro la rappresentanza di Papi. E' decretato di sì.

Seduta XII dei 26 Germile

Si legge in Senato la risoluzion tribunizia sulla organizzazion della G.N. Sedentaria (pag. 139). Terminata la lettura si apre la discussione. *Benedetti* propone d'incaricar 5 membri per analizzarne gli articoli. E' decretato. Sono nominati dal Presid. *Giovannelli*, *Renazzi*, *Fiermarini*, *Aleandri*, e *Battisti*, e sono approvati. Il Presid. intanto propone di aggiornare la relazione alla 3. Seduta, onde essi dopo un maturo esame della legge proposta espongano il loro sentimento, e presen-

ino le ragioni che gli hanno determinati ad abbracciarlo. *Benedetti*. Si risolva più presto. Il Senato deve agire con energia ed attività, e combinare per quanto è possibile la speditezza con la giustizia e la saviezza nel decidere. Il Presid. pertanto propone di rimetterlo alla prima seduta, purchè gl' incaricati possano in sì breve tempo digerir la materia. E' decretato. Gl' incaricati accettano, purchè non debbano dare sfogo alla lor commissione nel giorno pross. venturo. E' decretato.

Seduta XIII. dei 28 Germile

Giovannelli esibisce il rapporto della Commissione incaricata d'esaminare gli articoli della *Risoluzion Tribunizia* (ved. pag. cit.) sull'organizzamento della G. N. sedentaria, ed ottenuta la parola dice: La legge proposta dai Citt. Tribuni non può mantenere la sicurezza e la quiete nel popolo producendo in esso il malcontento che vi si oppone direttamente. Io peraltro non me ne maraviglio. L' organizzare la G. N. ha incontrato per ogni dove difficoltà quasi insormontabili. L' estensione del nostro circondario e la scarsezza degli abitanti ne presenta anche maggiori nella nostra Rep. Prima di fissare una qualche provvidenza su quest' oggetto, sarebbe d' uopo conoscere il num. esatto dei citt. atti alla d. G. N., e converrebbe per ciò premettere il registro civico senza di cui potrebbe ciascuno eluder la legge che trattasi di stabilire. Ma incominciamo l' esame della *Risoluzione* dai primi articoli. I e II (*pag.* 140). La fisica e la morale costituzione d' un giovane di 16 a. non gli permette d' esercitare impunemente il faticoso mestiere delle armi. La macchina non è per anco sviluppata e assodata. L' interruzion de' suoi studj, e il divagamento fuori del freno dell' educazione, trarrebbero seco l' amore dell' ozio ed il mal costume, e quindi il danno della Rep. Inoltre qual buon effetto si può sperare da un giovane di quest' età? Non si dovrebbe a mio giudizio obbligare la gioventù se non dopo i 18 anni; per equilibrare il numero potrebbesi estender piuttosto il servizio agli a. 48, in cui l' uomo conserva ancora la sua robustezza. III. (*ivi*.) L' indennizzazione di ba. 30 per 24 e più ore di servizio non corrisponde pei giornalieri al lucro che traggon dall' opera delle loro mani. Al contrario l' aumento della Tassa indurrebbe un' alterazione troppo grave nell' economia. Potrebbe ovviarsi in gran parte a quest' inconveniente obbligando i giornalieri alla guardia nei giorni in cui non lavorano. IV. (ivi.) Oltre i funzionarj pubblici nominati nella *Costituzione*, e nelle *leggi organiche*, ve ne sono molti altri che meritano dei riguardi: convien dunque considerarli. V. (ivi). La Giustizia distributiva esige la generalità e imparzialità della legge. Perchè gli Ecclesiastici non si trattano come i Laici? Sono esentati tra i poveri i Laici, perchè non lo saranno anche i Preti? O almeno perchè il clero secolare non va del pari col regolare? Si esimono dalla tassa i frati mendicanti, pei quali il convento potrebbe forse supplire, e non i preti che vivono appena con la lor congrua Sacerdotale, senza che alcuno sovvenir possa alla loro indigenza! Negli altri articoli il pubblico non è assicurato che in vece di erogar queste tasse in aumento dei fazionieri s' impieghin piuttosto nello stipendiare persone non necessarie, lo che aggraverebbe più del dovere tutti gli obbligati al servizio personale. Gli esattori di simili tasse ne assorbon coi loro onorarj quasi tutto il profitto. Mi piacerebbe di sostituire a costoro delle persone oneste facoltose e disoccupate che con la loro ricchezza garantirebbero il pubblico della stessa loro onestà. *Massì Benedetti* appoggia il sentimento di *Giovannelli*, ed aggiunge qualche riflessione ulteriore, limitandosi ai primi due articoli. Dopo una generica introduzione, che noi tralasciamo, dice egli in sostanza: Si dispensa chi è giunto a 45 anni, e si vuole obbligare chi appena ne ha 16. Nell' età dunque più robusta non si presta il servizio; e nell' età più tenera quando la fibra non ha per anco acquistato il suo pieno vigore, e la macchina non esercita perfettamente tutte le sue funzioni, nell' età da cui dipende il ben esser di tutta la vita si voglion costringere i giovani al maneggio delle armi! Inoltre obbligando tutti indistintamente si avrà una guardia forzata o in volontaria (*A che sarà buona*?). Le esensioni richieste, la forza non di rado adoperata per esiger da molti la prestazion del servizio ne son prove di fatto. Finalmente mentre cerchiamo il bene morale, andiamo a distruggere il fisico. Non tutti han sortito dalla natura il medesimo temperamento; la maggior parte non sono avvezzi alle fatiche militari, all'inclemenza delle stagioni, alle veglie, ec. disastri inevitabili nella milizia. D' altronde non è possibil che un uomo nella matura età di a. 45 si avvezzi ad un nuovo sistema. Siffatti mali si posson superar facilmente ammettendo i fazionieri. La guardia stipendiata e volontaria è migliore di quella che si fa gratuitamente e contro genio. La rivoluzion dei 28 è una prova di fatto di tale asserzione. Ciò non sarà in pregiudizio della legione, non essendo quelli un corpo stabile: oltre di che possono obbligarsi alle armi gli oziosi sparsi nelle provincie (*ed alla campagna*?); e poi il piano stesso dei Tribuni non esige forse che la più parte della truppa venga formata di fazionieri? I patriotti non posson lagnarsi di doversi meschiare coi fazionieri; perchè l' esenzione non è accordata alla nobiltà ed

alla ricchezza ma solo all' età, e compete perciò indistintamente ad ogni classe di cittadini. Senatori non mi spinge a parlare il genio di contradire, che è la molla più elastica di molte lingue. Si manda pertanto a voti la Risoluzion tribunizia, ed è rigettata dalla pluralità di 20 contro 5, che non hanno parlato.

Si legge quindi il Messaggio del Tribunato che si duol dell'abuso di pubblicare proclami, comminar pene ec. (v. pag. 139). Il Senato approva la determinazion dei Tribuni, e sente con gran compiacenza che essi energicamente s' oppongano a tutto ciò che può ritardare il buon ordine.

Lettera del Cittadino Testi Ministro degli affari Esteri nella Repubblica Cisalpina, al Cittadino Bremond Ministro di Guerra, Marina, ed affari Esteri della Repubblica Romana

Cittadino Ministro

Ho ricevuto nel 18 del corrente il vostro dispaccio del primo. Mi sono fatta una premura di tosto sottometterlo al Direttorio Esecutivo, il quale con massima sua soddisfazione ha dal medesimo rilevato, la partecipazione, che voi gli fate in nome del Consolato della proclamazione della nuova Costituzione Romana fatta dal Generale in Capo dell'Armata Francese.

M' incarica poi il Direttorio medesimo di pregarvi ad assicurare il Consolato della Lealtà dei suoi sentimenti, e del desiderio ardente, che nutre di stringere colla Repubblica Romana dei nodi ben saldi, e tendenti a fissare i rapporti politici, e naturali, che dovranno oramai esistere fra le due Nazioni, onde garantirsi reciprocamente dai comuni nemici, e marciare d'un passo uguale alla prosperità, ed alla Libertà dei Popoli.

Mi reputo oltremodo Felice nell'adempire un sì dolce incarico del mio Governo, e mi crederò il più fortunato degli uomini se potrò dal canto mio contribuire, e concorrere alle trattative, che dovranno succedersi affine di gettare le prime fondamenta dell'edificio, che presto, o tardi dovrà formare la felicità delle due Repubbliche Romana, e Cisalpina.

Milano li 22. Germile anno 6: Repubblicano

Segnato. Testi.

Nil conscire sibi, nulla pallescere culpa.

Perchè alcune persone si sono offese delle giuste lagnanze de' Patriotti contro il lusso, che la maggior parte della gioventù Romana affetta in un tempo in cui il contrasto che esso fa colla pubblica miseria, ne rendono in sua proporzione perniciosi gli effetti? Non serve il dire che non si può da alcuno esigere quel che non comanda la legge: mi rincresce di dover ritornare agli elementi con quella istesse persone che una anticipata rinunzia a molti pregiudizj faceami già supporre esser provetti nella scienza de' doveri del Democratico; Ma perchè il fatto fa vedere che molti non hanno rinunziato se non a quei pregiudizj che ad essi erano nocivi, ed incomodi, gli ricorderò che vi sono dei doveri per ogni onesta persona le di cui infrazioni non sono punite dalla legge, perchè più facilmente vi si ovvia col dirigere contro di esse la pubblica opinione, in modo che qualunque persona, che o per amore della virtù, o anche per solo interesse non ne disprezza i rapporti, cerca colle sue azioni di meritarne l' approvazione. Fra questi sono la modestia (il lusso di pochi in faccia alla miseria universale l'oltraggia), la familiarità coi bravi cittadini la cui mediocrità di fortuna, o piuttosto la cui virtù non gli permette di fare il mestiere d'auriga, o gallonarsi a foggia di ciarlatani; ma l'isolamento degli ex-nobili, e la loro maniera di vivere secondo l'antico sistema ne gli allontana. &c. &c.

Perdoneremmo noi all' impeto giovanile qualche atto d' insofferenza persuasi che alle virtù repubblicane non si arriva in un tratto, profitteremmo del ravvedimento di molti, sperando che gli altri ne seguissero l'esempio, nè più saremmo ritornati su tal proposito, se le serie minacce di private, e vili vendette poco fa promulgatesi non avessero offesa la massa intera de' Patriotti. Chiunque siasi che sostituendosi agli antichi tiranni, se non col fatto, almeno coll' intenzione, pretendesse imporre col nome, colle armi, o con qualunque siasi mezzo, alle buone fatiche di chi illumina, istruisce, e disinganna il pubblico, sappia che le sue forze non sono che infinitesime in faccia all' immensa mole de' Patriotti ognuno per lo meno altrettanto energico, e coraggioso che esso, i quali saranno sempre pronti a difendere i diritti, e le persone de' bravi cittadini a cui lo schietto amor della Patria sempre lontano dai riguardi individuali avesse a procurargli l'onore alla persecuzione di qualche ridicolo, ed ambizioso. Nè credasi che gli antichi meriti abbiano a servire di Egida a chi sotto di questa non nudrisse animo sempre egualmente Repubblicano: questi meriti isolati, e non accompagnati da una non interrotta serie di virtù saranno riguardati, e ricompensati come quelli dei Cronvelli, dei Dumourier, dei D'Orleans.

P.

VARIETA'

In Genova i giuniori hanno discusso se in vigore di un decreto del Ministro di Polizia era giusto l'arresto di due Cittadini senza l'espressa citazione della legge. Questi si dicevano rei per aver gridato *Morte ai Tiranni* nel Teatro. Il Citt. Rossi apostrofando il Citt. D'Aste gli domandò *se non era debitore del posto che occupava a quei bravi patriotti che hanno tan-*

to operato per abbattere il regno del dispotismo e che ora sono perseguitati. La rivoluzione, soggiunse, *non si è fatta che* PER META'. *Bisogna farla nello* SPIRITO. *Il proibire di esternare i suoi sentimenti contro la tirannìa è lo stesso che comprimerla.*

I due Cittadini *Montebruno e Granara* sono stati rilasciati, il Dirett. ha dichiarato nullo il decreto del Ministro, perchè mancante dalla indicazione precisa della legge, e il Ministro ha domandata e ottenuta la sua dimissione.. Abbiamo in seguito veduta una memoria giustificativa di detto Ministro, la quale dimostra la sua onestà, e il suo patriottismo, ma non la regolarità del fatto.

Tutte le Autorità Costituite veggono la necessità, e bramano che il popolo sia istruito. Molti stampatori di Roma hanno intraprese delle utili edizioni. Autorità Costituite manca la carta, perchè dura l'incetto degli stracci, e l'imbarco di essi nel porto d'Ancona ec., e le cartiere dello Stato languiscono, e restano inoperose per la mancanza del genere necessario alla fabbricazione. Non la vogliono ancora finire d'incettare questi..... Autorità costituite provvedeteci presto.

Educazione Principesca.

Merita di esser riportato un discorso che mi tenne il March. Manfredini quando nel 1796 a lui mi presentai per i motivi esposti nel Monitore di Roma Num. XIII pag. 109 „ *Uditemi, Lampredi. Il G. D. Leopoldo mi onorò scegliendomi Precettore di Ferdinando, e ben sapevasi fin d'allora che egli avrebbe governata la Toscana. Ecco dunque l'istruzione fondamentale, che cercai d'insinuargli per tempo. Principe Ferdinando, o voi farete tutto da voi stesso, o lascerete correre gli affari per i loro canali. Nel primo caso passerete per un Despota, e siamo in tempi.... Nel secondo poi sentirete egualmente gridare ingiustizia ed oppressione; ma queste grida saranno dirette ai Ministri, e voi opponendo una buona e savia condotta vi farete ammirare senza incontrare odiosità....* Io risposi. *Senza entrare in discussione sulla qualità, e giustezza dell'istruzione, mi permette sig. Marchese di farle una interrogazione?... Fatela pure... Bene: quando poi questi canali sono intasati, chi li deve sfruconare, o spiombinare?* Chi crederebbe che una domanda sì semplice abbia fatto ariccciare il naso a Manfredini, il quale mi rispose con impeto. *Che! vorreste voi forse dire con questo, che in Toscana non si amministra la giustizia? Interrogate un milione di abitanti che la compongono...* Veramente non mi aspettava dal saggio Istitututore di un Principe una tal risposta, e allora mi parve bello il tacere: ora però posso e debbo parlar chiaramente.

sarà continuato U. L.

A. F.... S..... Sanese

Aveva promesse al pubblico certe notizie Comico-Martiniane: voi mi pregate ad ometterle, ed io sacrifico all'amicizia che a voi mi lega il mio giusto risentimento, e la brama di appagare l'altrui curiosità.

Ma se Martini fu il *debole cooperatore*, e Peintinger il frodolento *oppressore*, perchè continua questo frate iniquo ed ipocrita a presedere ancora all'educazione del Collegio Tolomei?... Ah! perdonate; non mi ricordava che questo è un Collegio aristocratico. Salute e fratellanza U.L.

La *Buona Fortuna* che già ebbe in Anzio culto e tempio ha presentata al Genio Repubblicano Francese una quantità di eccellenti patriotti, e questo con singolar contraccambio di dono le ha dato un egregio Commissionato nel cittadino Beaujean. Fra i corrotti e stupidi abitanti delle capitali non consola l'onesto Filantropo il prospetto di un popolo che *veramente* gioisce, ed esulta della sua rigenerazione. Il solenne inalzamento dell'albero di Libertà fu celebrato con la massima gioja, e brio di

tutta la popolazione, e in tale occasione (e questo è il dono più straordinario della *Buona Fortuna*) il Paroco Citt. de Paolis recitò egli stesso alcune parole seguite da un discorso del Medico Fidanza pieno di società, di patriottismo, e di buon senso.

Anche il Cittadino Perelli in Piè di Lugo solennizzò il ritorno della libertà, ed istruì quei contadini e pescatori che applaudirono con le loro sincere acclamazioni.

Il disinteresse è una delle prime virtù Repubblicane. Noi crediamo che i Cittadini Consoli ne sieno *persuasi*, e perciò avranno accettato, o accetteranno il seguente progetto

„ Fummo noi sottoscritti dal Consolato della Repubblica Romana deputati Commissarj delle Sezioni diverse di Roma per prendere possesso di tutti, e singoli beni mobili, e stabili de' luoghi pii, Chiese, e Conventi con formarne inventario, e processo verbale. alla quale incombenza abbiamo corrisposto senza il minimo interesse, e senza pensare ad alcun emolumento. Ora sentiamo, che si venga alla vendita di tali beni, e che si pensi di pagare chi vi presiederà; pertanto animati dall'amore del pubblico bene, e del vantaggio della Repubblica, offriamo l'opera nostra per la vendita de' beni della rispettiva Sezione, e questa gratuita, e senza speranza di qualunque gratificazione per le nostre fatiche, lo che dichiariamo al Consolato; noi

Citt. Ciuseppe Jacoucci *Commissario della Sezione delle Terme*.

Citt. Filippo Barbiellini *Commissario della Sezione del Pincio*.

Citt. Pasquale Caffaro *Commissario della Sezione del Vaticano*.

Bouchard Tribuno *Commissario della Sezione del Quirinale*.

Citt. Bartolomeo Rondoni *Commissario della Sezione di Bruto*.

Citt. Pietro Cataldi *Commissario della Sezione di Pompeo*.

Martelli *Tribuno*, *e già Commissario della Sezione di Marte*.

Giovanni Finucci *Commissario della Sezione del Gianicolo*.

Tommaso Ricci *Commissario della Sezione del Campidoglio*.

Boccella e Giusti, due oligarchi Lucchesi, venuti per intrigare, e sorprendere il Consolato, e i Generali Francesi affinchè l' aristocrazia lucchese fosse riconosciuta, sono ripartiti per Lucca con le *trombe nel sacco*.

Francesco Piranesi, Amedei &c. invitano tutti i Crociati, Fasciati, e Impataccati Romani ad andare Domenica 10 Fiorile sul Campidoglio per calpestare ed abbruciare le loro Croci, Fascie, Patacche, e Diplomi. Invitano specialmente quelli, chè hanno coperte, e intonacate di calce, e gesso le loro armi per difenderle dal freddo.

Al Ministro Bufalini.

Voi travagliate indefesso per le pubbliche Finanze, e intanto il Papa colle lettere di jeri ha conferito un Canonicato di S. Pietro. Si aspetta, che rinunziate il vostro, e lo spera l' Ex Conte Gabellotti. Va bene così? Risponda la Costituzione.

Il citt. Min. dell'Interno al citt. Luzi Pro-Datario.

Attesa la concorrenza delle presenti circostanze il citt. Luzi rimane invitato a non provvedere Canonicati, e Benefizj semplici, o residenziali vacanti, senza previa saputa, ed approvazione in forma del governo. 1. *Fior.* Salute e fratellanza

C. Corona Ministro dell' Interno

Storia cronologica de' Papi.

Il cambiamento di governo, avvenuto ultimamente a Roma, e in tutto lo Stato già *Pontificio*, può avere eccitata la curiosità di molti a conoscere come mai il Capo della Chiesa sia giunto in progresso di tempo a divenire anche Capo di una grande Nazione, qual è la Romana; e come siasi combinato in una sola persona oltre l' originario potere spirituale, anche il temporale ascitizio. Egli è questo il motivo, che ha dato luogo ad una compilazione esatta di tutta la *Storia Cronologica* de' Papi, fino a Pio VI. e precisamente fino al giorno 15 febbrajo del corrente 1798 inserendovi quanto d' interessante è occorso sotto il di lui per sempre memorabile Pontificato, rapporto non solo al governo ecclesiastico; ma ancora al politico, ed economico; fecondi tutti e tre egualmente di avvenimenti singolari; anche per la complicazione e durata, che ben pochi da S. Pietro in poi ne conta la storia, Tutto ciò sarà ricavato dalle memorie più autentiche, e dai più esatti Scrittori; aggiungendovi quanto può essere opportuno a mettere anche più in chiaro alcuni punti della materia, e corredandola a tal fine di note, che concernono principalmente la posizione geografica di un paese, che ristabilito recentemente in Repubblica, va a formare l'ammirazione del mondo, non che dell'Italia.

Si stampa in Genova dal Citt. A. Frugoni.

Num. XIX.

MONITORE DI ROMA

LIBERTA'   EGUAGLIANZA

25 *Aprile* 1798   *An. I. della R. Rom.*

Libertas quae sera tamen respexit inertes.
VIRGIL. Ecl. I.

COSTITUZIONE ROMANA

Art. VIII.

Per dimostrare che non vi è alcun pericolo, ma grandissimo vantaggio nell'avvertire un popolo degli sbagli, dell' ignavia, e ancora dei difetti politici dei suoi rappresentanti, potrei citare l'esempio dei sommi Oratori di Atene, e di Roma, i quali nelle pubbliche arringhe palesavano al popolo quelli fra i suoi magistrati, che erano o indolenti o sospetti, o traditori, senza che la pubblica tranquillità fosse punto disturbata. Anzi, siccome ad onta di questi avvisi salutari il popolo non si moveva, siccome non si prendevano forti misure, e gli abusi crescevano, così crescevano i germi dell' interna malattia dello stato, e quindi bisognava ricorrere a riforme generali. Mi si dirà forse che questi popoli erano più istruiti dei moderni, e più adulti nella libertà, e però meglio ne conoscevano il pregio. O voi che così ragionate ditemi un poco: I Ministri e le altre Autorità costituite dalla nuova Repubblica Romana cosa hanno fatto fin quì, o piuttosto, vincolati da tristissime circostanze, cosa hanno potuto fare perchè il popolo di Roma conosca il pregio della riacquistata libertà? Il popolo non ascolta un discorso astratto e metafisico, ma chiede *panem & Circenses*. Or ditemi è migliorata la privata economia dei cittadini, abbiamo abbondanza dei generi di prima necessità, e del loro rappresentante? E posto ancora che questi generi non manchino, non bisogna forse che subiscano un rincarimento? Voi mi risponderete, che bisogna soffrir quest'incomodi in pace, perchè sono inevitabili conseguenze dell'antico governo, e son mali di cura difficile laboriosa e lunga. Io ve l'accordo; ma torno a ripetervi che a fronte dell'urgente bisogno il popolo, posto ancora che intenda la giustezza e la verità di questo ragionamento, griderà di nuovo *panem & Circences*, e tanto più griderà, se vedrà i suoi Rappresentanti o mancare al loro dovere, o abusarsene. Ora in mezzo a tante angustie qual arme resta ad un privato cittadino, che ama il governo e la pubblica tranquillità? Egli dice al popolo. O popolo, è vero, le tue piaghe sono vaste e profonde, tu molto soffri; ma osserva una buona parte di cittadini da te scelti, o approvati, i quali tra-

vagliano per te continuamente. Non lo credi? Ebbene voglio persuadertene. Tu sai, che nel passato governo i Ministri scelti dal capriccio di un despota potevano essere impunemente inerti, vani, ambiziosi: ma ora non è così; perchè se fossero tali, la tua Costituzione permette ad ognuno di notarli, e manifestarli, e questi temendo la tua giusta indignazione si ravvedranno. Forse io m' inganno; ma chi parla in tal guisa non dà egli una chiara prova di vero, ed onesto patriottismo? Rispondetemi voi che più noti come letterati speculativi, che come pratici ed attivi politici, più noti come *intriganti* e venali aristocratici, che come sinceri e disinteressati patriotti, più noti per il vostro democratico fanatismo, che per i vostri principj, voi tutti insomma che ardite render sospetto d'aristocrazia e minacciare chi così parla al popolo, rispondetemi... ma passiamo alla utilità, e necessità delle pubbliche accuse in un governo demoratico.

sarà continuato U. L.

Circolo Costituzionale.

L'estensore del termometro di Milano ha combattuto valorosamente il Redattore di Parigi che riprova i circoli costituzionali. Forse in Francia hanno questi deviato dal loro istituto. In Bologna vi è un circolo che corsisponde perfettamente alle sedute dei Repubblicani: Quello di Brescia ci convince, che quella città sarà la Sparta dell' Italia, e quello di Milano ancora è eccellente.

Patriotti della Cisalpina anche in Roma si è formato questo Circolo nella casa del benemerito cittadino Altemps. Si aprì il 1. Fiorile, e v' intervennero i Consoli de Matthaeis, Angelucci, e Panazzi con un gran numero di Cittadini, ed alcune cittadine. Parlarono fra i replicati applausi oltre il Console Angelucci, il Moderatore Rossi, e i citt. Jerpi, Minni, Iacoucci, e Lampredi. Fu sciolto il congresso con alcune strofe estemporanee e vivaci dal giovane citt. Silvestri sul tema: *Cosa direbbe Bruto se si trovasse in questo Circolo*. Daremo in seguito qualche dettaglio delle materie che utilmente vi si discutono.

TRIBUNATO

Seduta XXI dei 26 Germile.

Gagliuffi presidente propone la necessità di frenare l' arbitrio di alcuni funzionarj subalterni, e neppure riconosciuti dalla Costituzione, che emanano in loro nome proclami &c. Tale arbitrio è affatto lesivo le basi fondamentali della Costituzione, confondendo in un medesimo soggetto i due poteri esecutivo e legislativo, il riconcentramento dei quali forma il dispotismo. Si propone per ciò d' inviare sollecitamente al Consolato il messaggio da noi già riportato alla pag. 139. Passandosi poi all' ordin del giorno: *Corona* accenna l' enorme abuso introdotto nelle spese dei funerali, che finiscono di rovinar le famiglie per arricchire i preti, e facendo introdur nello stato una rispettabil partita di cera estera l' impoveriscono &c. oltre di che non conviene che i sacerdoti si prostituiscano a pattuire con aggravio delle famiglie il trasporto dei cadaveri, variandone il prezzo secondo che fassi di notte o di giorno. Si propone perciò di ridurre le spese dei funerali proscrivendone le solennità, e limitandole. Siccome la Costituzione distingue soltanto dal resto dei cittadini i pub. funzionarj, così si progetta di stabilire che niuno possa esser portato con apparato maggiore di 4 torcie di 4 libbre l' una; che la distinzione dei pubblici funzionari consista solo nell'abito lor conveniente; che si accordi ai Consoli l' accompagno della truppa funzionaria; che si tolga il disdicevol costume di accompagnar colla faccia coperta i cadaveri, quasi dovesse occultarsi chi si presta ad un' opera pia &c. Proposte tali cose conclude col seguente progetto di risoluzione = *Non si faccia alcuna pompa funebre in tempo di notte* = *Il solo Paroco e viceparoco accompagnino il cadavere* = *Non vi sia altra distinzione nei pubblici funzionarj*

che quella dell' abito = La mozione è appoggiata da molti.

Benedetti in appresso richiama alla memoria le contribuzioni che dal popolo tuttora esigono i ministri del culto sotto nome di *decime*, *frutti di stola bianca*, *e nera* ec. E' scandaloso, dic'egli, il vedere che queste si estorcano talor colla forza, mentre è abolita ogni ecclesiastica temporale giurisdizione, e ciò sino al punto di spogliare inesorabilmente alcune povere famiglie de' più necessarj utensili per soddisfare il Paroco o delle decime o dei funerali. Propone per tanto il seguente progetto di risoluzione = *Tutte le decime di qualsivoglia specie conosciute sotto qualsivoglia altra denominazione sieno abolite* = *Restino egualmente abolite tutte le prestazioni chiamate* frutti di stola bianca e nera = *Non sarà permesso dopo la pubblicazion della legge di domandare nè l'una nè l'altra specie di prestazioni espresse ne' precedd. artic. come neppure di darle spontaneamente* = E la mozione è appoggiata da molti. *Riccardini* però riflette che altre sono le decime obbligate le quali sono un peso prediale in modo, che si considerano nella stima del fondo da vendersi; altre le volontarie che l'abuso ha trasformate in necessarie. Per le prime il possessore del fondo ha avuto un compenso nella compra, e perciò dovrebbesi non assolvere, ma aggiudicare alla nazione l'annuo tributo; per le altre proibirsene l'esazione e domanda, ma non la volontaria prestazione, non potendosi ad alcuno impedire la beneficenza. Si propone perciò di modificare la risoluzione col seguente articolo. = *Si dichiarino liberi, e sciolti tutti i possessori de' beni stabili dall' obbligo di pagare le decime parrocchiali coattive salvo e riservato il diritto alla Rep. di richiamarle al tesoro nazionale a suo tempo e luogo* = L'A. della mozione trova ragionevole questa riflessione: nulla dimeno domanda una commissione che esamini più maturamente l'affare ed esibisca un progetto di risoluzione. E' decretato.

Di nuovo *Corona* propone d'erigere un *tribunale rivoluzionario* contro i perturbatori dello spirito pubblico, i quali o con allarmanti nuove o con sediziosi scritti attaccano la Rep. e tengono intelligenza con i tiranni. Questi sono liberticidi che possono divenire fatali: convien prevenirne gli effetti; e ciò talvolta può farsi con un piccol castigo. Si eriga dunque contro di questi un tribunale di molti membri del più deciso patriottismo, onde vegli alla pubblica sicurezza, ed a tale effetto s'inviti con messaggio il Consolato a stabilirlo. Molti appoggiano la mozione. *Pierelli*. L'erezione d'un tribunale non stabilito dalla Costituzione spettar non può al Consolato ma ai soli corpi legislativi, poichè deve farsi in vigor d'una legge, e colle forme per essa volute. E' bensì molto utile, anzi necessario, nel principio della Rep. il prop. Tribunale. *Gagliuffi*. Spiacemi il nome di *tribunale rivoluzionario*, poichè essendosi già ricevuta una *Costituzione* deve essere escluso il termine di *rivoluzione*. Sarebbe meglio chiamarlo *di sicurezza generale*, sebbene però tale espressione darebbe troppa estensione alle facoltà di questo tribunale, e forse lo autorizzerebbe a condannare dei cittadini colla deposizione d'un sol testimonio, ed a rinnovare così gli orrori accaduti nella Francia, dalla quale è risultata la pub. sicurezza ma a traverso di mali infiniti. *Pierelli*. La legge limiterà le facoltà e le forme del proposto Tribunale, che pur si potrebbe chiamare di *pubblica sicurezza*. E' decretata la variazione del nome. Si domanda in fine la nomina d'una commissione che esaminato l'affare presenti un progetto di risoluzione, ed è decretata ed eseguita anche questa.

Seduta XXII. dei 28. Germile.

Bouchard pronunzia un discorso di cui ecco il contenuto.

Era empio il Governo Papale, ma pure io, che ho cooperato a distruggerlo, sono costretto a non amare l'odierno sistema. Io che tanto ho dovuto con voi soffrire

per vincere gli ostacoli immensi, che garantivano il dispotismo, io stesso confesso, che i mali di quello non sono finiti, e forse si accrescono, e noi non ce ne incarichiamo abbastanza. La Nazione ha diritto alla sussistenza, e manca pure de' generi, che le sono necessarj. La Nazione ha dritto ad una commoda sussistenza, ed i fraudolenti Venditori, i Monopolisti, gli Usuraj protetti dagli arbitrii ingiusti le tolgono i mezzi da procurarsela.

Essa non è felice; e come esserlo, se manca di numerario, di Agricoltura, d'arti, d'industria, di milizia, che la difenda, ed in una parola di spirito Patriottico, che va a perdere giornalmente il suo vigore? La Nazione si affanna, ed ora la malizia, ora la stessa Legge tendono a farla disperare. Potete voi non sentirne compassione e timore? Insultano però al suo dolore que' vili Aristocratici, che ora cangiato linguaggio fanno pompa ne'dorati abbigliamenti della loro ricchezza. Forse questi tentano spingere con tal mezzo la Repubblica alla ruina. Io non tacerò, ed annunzierò, che hanno essi sorpreso la Buona Fede Francese per avvilire il Patriottismo.

Ma torniamo a noi. Corrispondiamo al sacro dovere di Rappresentanti del Popolo, e ripariamo alle temute mancanze di sua sussistenza, allo scredito della carta monetata, a tutti i suoi mali. I nostri Antenati, e la Nazione Francese ci siano d'esempio per giovare alla Nazione, o morire.

Il delitto è l'origine dell'angustia della Nazione. Lo lascieremo Noi tranquillo per occuparci di noi stessi come gli Aristocrati! Vi è chi di ciò accusa le Autorità costituite, e noi stessi, forse perchè ci ha intesi talvolta parlare del numero, trattamento, ed abitazioni degl' Impiegati, e casualmente ancora del nostro alloggio.

Non mancano certamente ambiziosi, e briganti, che usurpano il premio del Patriottismo. Ma questi temano la fine di Cajo Gracco, e di Roberspierre.

Viene richiesto di passare all'ordine del giorno, e si nega, onde l' Oratore prosegue.

Noi mostriamoci immuni dall' infame egoismo, ed occupiamoci totalmente del pubblico bene. I generi di sussistenza siano il primo nostro oggetto.

1. Stendiamo la nostra attività a far sì, che al Popolo non manchino i generi necessarj alla vita.

2. Quando se ne tema la mancanza, animiamo i più ricchi Cittadini a provvederne dagli Esteri, e profittiamo della preponderanza de' nostri Liberatori.

3. Ogni Cittadino vi cooperi con tutte le sue forze, istituendo una tassa volontaria.

4. Con tal mezzo sia proveduta Roma, ed ogni Comune.

5. Per ora affrettiamo a respingere la minacciante penuria, in appresso chiameremo i generi di commodità.

6. Siano severe le pene contro gli Incettatori, ed i Monopolisti.

7. Si affretti la pubblica Istruzione per distruggere le massime di Realismo, e di Papismo, e sostituirvi le Democratiche.

8. Ai Curati Papisti siano sostituiti de' Repubblicani.

9. Ne' pubblici Maestri si faccia egual cangiamento, e la Costituzione sia la prima scienza, onde attivarne le Leggi. Allora vedransi gli Uomini più morali, nè la Aristocrazia preponderante insulterà la Democrazia, nè la soverchierà con le brighe minacciando la ruina della Repubblica.

I mali più che in Roma sono terribili negli altri dipartimenti a quel che vien riferito. La loro disperazione può armarli contro la Repubblica; occupiamoci di loro, come di Noi, onde non sentasi ripetere l'infame risposta data da un uomo crudele a degl' infelici, che vedeansi rapire le sussistenze „ Perite pure, ma io ho bisogno di queste. „

Si conclude domandando d' invitare per ora il Consolato con un Messaggio a porre in opera tutti i mezzi possibili, ed a prendere le più pronte, ed efficaci misure, perchè Roma, e tutti i suoi Dipartimenti siano provvisti dei generi necessarj alla sussistenza, de' quali mancano al presente, e vegli sulla scelta, e condotta dei Ministri, e Commissarj delle provviste.

Gagliuffi risponde, che la mozione ridonda di una seduttrice eloquenza più che di verità, ch' essa ha molta vanità, e superfluità, e che vi sono de' falsi supposti, e dell' ingiustizia; onde fa d' uopo rischiarare bene le cose.

L' oggetto del preopinante, Egli dice, è la proposta di un Messaggio al Consolato, perchè sollecitamente provveda alle sussistenze di Roma, e di tutta la Repubblica, ma per proporre questo, da cui non disconvengo, perchè trascorrere per una infinità di oggetti ad esso estranei, e che in vece di far vieppiù amare il nuovo sistema, ne alienano gli animi? Se sono gravi i mali, che ci affliggono, essi sono l'avanzo del distrutto dispotismo, che tanto più si rendono sensibili quando si procura curarli. A che andar analizzandoli, ed esagerandoli senza proporre degli efficaci rimedj? Noi siamo Legislatori, ed a noi spetta ripararvi con giu-

ste Leggi. Manca lo spirito pubblico? occupiamoci del modo, onde diffonderlo.

Si può negar la supposta mancanza di sussistenze. Io ho le più sicure notizie, che il Grano vi è per due Mesi ancora, e che il Generale in Capo, ove il bisogno lo esiga, farà, che ne venga dalla vicina Toscana. Perchè allarmare il Popolo con un ingiusto timore, e per un erroneo supposto? Gli altri generi non mancheranno. Sì, Popolo, se anche potesse per un momento sussistere la supposta mancanza del Pane, noi divideremo con te il nostro. Ma vivi tranquillo, e riposa sul sacro impegno, che hanno contratto i tuoi rappresentanti nel momento della loro elezione.

Sono ben ingiusti i rimproveri, che fa ad essi taluno perchè si sono occupati del numero, del trattamento, dell' Abitazione degl' impiegati. Poche ore soltanto noi abbiamo dato a questi oggetti, e non potevamo non dargliele essendo anche questo uno de' nostri obblighi, che pure ridonda in vantaggio pubblico, e facilita il disbrigo delle nostre operazioni. Così quel tempo, che può essersi perduto verrà bene con grande usura a ricuperarsi. Del rimanente rammentiamo le lunghe Sedute di quattro, e cinque ore, nelle quali ci siamo occupati del modo, onde ovviare i mali, che sovrastavano, e per discutere coll' estrema esattezza le risoluzioni opportune. Se l' eloquenza bastasse a ripararvi, ben volentieri io veglierei le intere notti per formare delle erudite dissertazioni, ma conviene proporre de' rimedj pronti, ed efficaci. Questi pur troppo sono resi quasi impossibili dalle imperiose circostanze. L'esistenza di un' Armata nel Territorio della Repubblica assorbisce molte sussistenze, ma è del nostro interesse, che la medesima vi resti, e da ciò dipende la salute della Repubblica. Persuadiamo di ciò il Popolo; facciamogli vedere, che inevitabili, e necessarj sono i mali, che ci affliggono, ch'essi sono la conseguenza del distrutto Dispotismo, ed animiamolo coll' esempio, e col consiglio alla tolleranza. Esso ben conosce le nostre buone intenzioni, applaudisce ai nostri sforzi in suo vantaggio, ripone in noi la sua confidenza, ed è persuaso, che s' Egli non è felice non deriva da nostra trascuratezza. Perchè dunque ci accuseremo noi stessi?

Noi abbiamo inviato degli altri inviti al Consolato per facilitare la sussistenza al Popolo: inviamone ad esso anche un altro. Io in ciò mi unisco col preopinante.

Si spedisce il Messaggio e si passa all'ordin del giorno.

Gagliuffi dice, che la sicurezza della Persona, e della proprietà sono le basi fondamentali della società. A questa provvede la legislazione civile, e criminale. Essa spetta al Tribunato. Fa d'uopo però ordinarne le materie, e prender lumi dai Filosofi, e Giureconsulti. Perciò si faccia una commissione, che progetti il modo, onde per ambedue questi rapporti preparare la formazione del Codice civile, e criminale. Sono deputati Cipriani, Gambini, Bassi, Verga, Moroni.

Riccardini propone una legge per obbligare i giovani agli esercizj militari ne' tempi non consacrati agli studj scientifici, onde si formino buoni difensori della Patria.

Gagliuffi rimette l'affare al tempo in cui l'Istituto nazionale avrà emanato il piano di pubblica educazione, onde combinare la scientifica colla militare.

Lamberti domanda, che si vieti l'estrazione de' Monumenti di belle Arti, che tanto utile e decoro han sempre portato a Roma. L'abolizione de' Fedecommessi ne facilita la perdita; conviene porvi riparo, ed imitare così la Francia, che ha negato a se stessa di usare sopra questi capi d'opera il dritto di conquista. Si deputa una Commissione, che proponga la legge, ed è composta da *Lamberti*, *Bouchard*, *Giuntotardi*, *Franchini*, *Piranesi*. F. Bisiotti.

SENATO

Seduta XIV. del primo Fiorile.

A norma della Costituzione eleggesi il nuovo Presidente, e cade meritamente la scelta sul cit. Senator *Brizj*. Questi appena istallato così prese a parlare: *Risento i sinceri trasporti della più viva e affettuosa riconoscenza per l'onore onde vengo, Citt. colleghi, da voi decorato. Mi avete però addossato un incarico tanto superiore alle mie forze quanto queste sono inferiori al mio spirito repubblicano ed al mio amor per la patria. Questa è l'unica prerogativa in cui posso essere eguagliato, ma non superato: questa è a mio credere che vi ha determinato alla mia elezione. Siffatto amor della patria, che è la base di ogni Repubblica, che assicura ogni popolo sull' integrità dei suoi diritti m' incoraggisce all' impresa, e mi fa ripromettere di potermene disimpegnare come esige la rappresentanza di un popolo sovrano, e il dovere di corrispondere alla confidenza che in me riponete.*

In questo stesso giorno nel Tribunato al Presidente *Gagliuffi* successe *Gambini*.

Finalmente possiamo riportare la consolante lettera del Dirett. di Parigi resp. ai Consoli della R. R. pubblicata appiè del seg. Proclama

Mentre voi col valore, e colla vigilanza riportaste la più rapida, e più compita vittoria sù gli attentati del Fanatismo, che incapace di combattere, e vincere non lasciava d' insidiare, e tradire la nascente Repubblica, il Governo Provisorio m' incaricò di esprimere la vostra esultante riconoscenza alla Repubblica Francese, a cui in pochi istanti doveste il dono insieme e la difesa della Libertà. Lo zelo, che m' infiamma suppliva al talento, che mi manca; ma la penna mi sarebbe caduta dalle mani, se non era animata e sostenuta dalla grandezza ed energia dei vostri sentimenti. Indovinati più dalla loro sagagia che dipinti dalle mie deboli espressioni han questi penetrato e commosso il Direttorio esecutivo di Parigi talmente che non ha esitato un momento a trasmettere al nostro Governo Costituzionale un nuovo solenne ed eterno documento, che riconferma le generose promesse della grande Nazione, e rassicura la sorte vostra e di tutta la vostra posterità. Interprete immeritevole allora de' vostri pensieri, ed organo fortunato adesso di quelli de' vostri immortali Liberatori, io mi affretto di mettere sotto i vostri occhi gli uni e gli altri, e riguarderò sempre queste onorate incombenze come i due più bei momenti di mia vita, come sono le due più grandi epoche della vostra felice rigenerazione. Quando io raccolsi le prime idee per aprire a nome vostro una sì gloriosa corrispondenza, fu tale l' entusiasmo del mio spirito, che mi parve annientato l' intervallo de' secoli, e ricongiunta la nuova coll' antica Repubblica Romana. Ora riguardando i vostri Sacrifizj, la vostra attività i vostri sforzi, e le vostre virtù, non dubito punto, che l' antico Popolo Romano non sarà più un Popolo isolato ed unico nella Storia delle Nazioni. Restituiti già alla dignità sociale Voi raccoglierete ben presto la felicità, che n' è la necessaria conseguenza. Abbandonati intanto a Voi stessi non cessate di vegliare sù i vostri più cari interessi, di distruggere le perfide trame del fanatico impenitente, e di sventare le vane lusinghe dell' astuto Aristocratico, e contando sù la giustizia della vostra causa e sù la fermezza del vostro coraggio, sù l' assistenza e sù la magnanimità della gran Madre delle Repubblice convincete, e confondete l' uno e l' altro con la condotta intrepida, leale, e giusta senza opporre altro ai loro falsi sussurri che il silenzio del disprezzo e il sorriso della compassione.

Camillo Corona Ministro dell' Interno

I Consoli provisorj della Repubblica Romana al Direttorio esecutivo di Parigi

Cittadini Direttori

Roma, che fù la Sede della libertà, e la Maestra della Virtù, e che per le vicende de' secoli e della fortuna era ridotta all' ultimo squallore del dispotismo, Roma è stata finalmente restituita alla sua antica dignità. L' invitta e generosa Armata Francese, che nel vendicare la ragion delle Genti protegge i diritti de' Popoli, ha operato questo memorabile prodigio. L' Aquila Romana, emula della Fenice, è già risorta dalle sue ceneri, e l' Albero della Libertà è piantato su quelle de' Bruti, de' Fabrizj, de' Pompei, e de' Tullj, L' Ombre magnanime de' nostri Eroi, invocati dall' Eroe Berthier, s' affollarono tutte sul Campidoglio, rallegrandosi, che la via trionfale della Repubblica Romana fosse calcata dai trionfi della Repubblica Francese. A questo sublime spettacolo accorse dai Sette Colli tutto il Popolo Romano, e e afferrò il gran momento del suo nuovo felice destino colà appunto dove i nostri Maggiori regolavano il destino del Mondo. Propagatosi in tutti i cuori l' orrore della schiavitù, e l' entusiasmo della indipendenza, rivendicò a voce unanime la sua Sovranità, ne riconobbe dall' inclito General Berthier il dono, e la garanzia a nome della grande Nazione, ed aspetta con impazienza dai Cittadini Monge, Dounou, e Flotent la gran carta del Patto Sociale. Ma, confidato appena a noi dal Popolo Sovrano, e confermatoci dal Generale in Capite il Governo Provisorio della Repubblica Romana, abbiamo avuto il cordoglio di vedere minacciata la culla della Repubblica dall' Idra del Fanatismo. E' stato però questo largamente compensato dal giubilo di vederne recise sul momento le teste dalla forza riunita dell' Armata Francese, e della Milizia Nazionale, di modo che si è formato tra loro un nuovo vincolo d' indissolubile Fraternità, mostrandosi i vostri bravi Soldati, e valorosi Uffiziali nostri liberatori ad un tempo e nostri difensori. Non v' è dubio, che già l' Albero della Libertà ha gettate in questa guisa più profonde radici, e produrrà più vigorosi germoglj, dopo che è stato innaffiato dal sangue, e dal sudore de' Patriotti Francesi, e Romani. Attoniti, e commossi dalla sensibilità, e dall' energia del Popolo Sovrano, noi ci affrettiamo, Cittadini Direttori, ad assicurarvi della sua più viva riconoscenza, che non sapremo mai abbastanza esprimervi, e che trasmetteremo ai nostri più tardi Nepoti. L' Epoca più gloriosa della Repubblica Francese, che ecclisserà la fama e lo splendore dei Governi antichi e moderni, sarà di avere per la prima volta estesi i principj eterni della Morale sino al Diritto delle genti, ed i legami, che oggimai uniranno le Nazioni alle Nazioni, vostra mercé non saranno più diversi da quelli, che uniscono l' Uomo all' Uomo.

Roma li 10 Ventoso Anno VI. dell' Era Repubblicana

Salute, e Rispetto

Riganti *Presidente*, Angelucci, Bonelli, Pessuti, Bassi, Costantini *Consoli*.

Segretario Generale Bassal.

Corona *Ministro degli Affari Esteri*.

I Consoli della Repubblica Romana Al Cittadino Camillo Corona Ministro dell' Interno

Cittadino

Il Consolato v' invita a far pubblicare nelle due Lingue la risposta, che ha data il Direttorio Esecutivo di Parigi al dispaccio de' 10 Ventoso.

i sentimenti generosi della invitta Repubblica Francese, mentre armano il nostro braccio di uno scudo impenetrabile contro gl' inutili sforzi della soggiogata Aristocrazia, animeranno sempre più i bravi Difensori della Patria a tutta impiegare l' opera loro nella perfetta origanizzazione del nuovo Governo.

Sappia dunque il Popolo Sovrano l' interesse, che prende la grande Nazione per noi, e viva sicuro, che il volo delle Aquile Romane sarà sempre protetto dalle Bandiere Francesi.

Roma 23 Germile Anno VI. Repubblicano, I. della Repubblica Romana

Salute, e Fratellanza

Il Segretario Generale del Consolato Bassal.

Il Direttorio Esecutivo

Ai Consoli della Repubblica Romana

Cittadini Consoli

Il Direttorio Esecutivo della Repubblica Francese non ha potuto leggere senza una viva commozione nel vostro Dispaccio de' 10 Ventoso l' espressioni de' sentimenti di Fratellanza, che uniscono finalmente Roma al fascio delle nuove Repubbliche. Egli si congratula con Voi di questa felice Alleanza: da molti secoli n' esisteva una tra i Re; egli è omai tempo che se ne stabilisca una tra i Popoli.

Voi siete incaricati, Cittadini Consoli, a dirigere il primo slancio de' vostri Concittadini verso la Libertà. Contate in questo impegno importante sù l' ajuto, e la protezione della Repubblica Francese. Essa vede con troppo interesse un Popolo, altre volte celebre, risvegliato a di lei esempio dal letargo, in cui il dispotismo Sacerdotale lo aveva immerso, per non continuare a secondarlo in tutti i suoi sforzi.

Parigi li 25 Ventoso Anno VI. della Repubblica Francese una, e Indivisibile.

Presidente del Direttorio Esecutivo Merlin.

Per il Direttorio Esecutivo

Il Segretario Generale le Garde.

Dai Torchi di Genova è uscito il seguente avviso

Ai Popoli dell' Italia.

Si può legittimamente assicurare, che quegli uomini, i quali non hanno altro a cuore, nè altra passione, che di vedere stabilita la Libertà, e la felicità de' Popoli, hanno finalmente illuminato il Governo Francese su la situazione dell' Italia.

Egli è persuaso, che per consolidare i risultati della vittoria, la moralità ne' Generali e negli Amministratori è altrettanto utile che il coraggio. Dopo una trista sperienza ha appreso, che i successi gloriosi nelle battaglie attirano l' ammirazione, ma non avvi che la sola virtù, che attiri la stima, e l' amicizia. Finalmente ei riconosce, che il lussso, e la rapina non convengono che a' vili partigiani de' despoti, per la ragione che ove non v' è ordine e modestia, non v' ha neppur de' repubblicani.

Con una sensibilità, che lacera i cuori, si sono intese per ogni dove le grida de' Popoli, che mormorano, si sdegnano, e son pronti a maledire la mano, che non per altro gli ha resi liberi, che per spogliargli.

Queste verità, derivate da colpe *individuali*, sono state dette altamente, rendendo però giustizia ad un' Armata di Eroi, che senza mai dolersi soffre ogni genere di bisogni. In realtà ovunque il soldato francese è passato, è rimasto il doppio sentimento del rispetto e della maraviglia di vedere che quegli uomini che hanno operato de' prodigj sul campo della vittoria, sieno sì dolci e sì tranquilli in mezzo alle privazioni.

Finalmente il nome francese sì bello, sarà anche onorato dell' amore de' Popoli. Desso sarà il risultato il più glorioso delle rivoluzioni già fatte, e che si preparano.

E' in sequela di questi principj, che la campagna va ad aprirsi, se la pace non si conchiude prontissimamente a Rastadt.

Popoli dell' Italia, Roma è libera; riprendete una sicura confidenza ne' Francesi. Essi hanno rovesciato l' idolo dal fanatismo, ed il sostegno de' troni. Unitevi, e spezzate le vostre catene. La neve è su i monti, nella primavera saranno coverti di fiori. Forse prima di sei mesi vedremo l' Albero della libertà da Torino fin ad Otranto, e questa bella parte d' Europa resa indipendente, sarà un secondo esempio di questa verità. „ *Che l' ambizione di alcuni individui passa, ma la sola volontà del Popolo è stabile e durevole.* „

Spirito Pubblico.

Quando mi si dice che Roma è democratizzata, io rispondo che sono più *democratizzati* i cavalli che gli uomini. Queste povere bestie avvezze al grave e maestoso passo dei Porporati tiranni, o delle matrone di Roma si vedono ora correr di trotto serrato, e di furioso galoppo con semplici guarnimenti sotto la democratica sferza dei guerrieri Francesi: E gli uomini? gli uomini conservano l'antica loro torpidezza, e gli giureresti nati nella crassa atmosfera della Beozia. Pare che quasi tutta l'attività Romana siasi concentrata nei legnajnoli, doratori, ed altri artefici che travagliano nel Quirinale, che sia sbandita affatto da alcuni Burò ministeriali, e che in altri sia debolissima. Ma qual maraviglia, se in questi sono impiegati molti, nei quali è un problema se sia maggiore l'aristocrazia o l' ignoranza? Molti e lucrosi impieghi si conferiscono per muliebre contraccambio, e perciò nel militare, e nel politico vi sono dei ministri invisi-

bili per più giorni (*), che si alzano dal letto all'ora delle galanti cittadine, e che amano di dissertare piuttosto che di operare. Ad altri impiegati bisogna ricordare gli elementi del nuovo governo, perchè in loro la divozione asistocratica fa contrasto col proprio dovere. Specificheremo, se occorre, questo quadro generale; per ora daremo una prova di fatto dell'ultima asserzione. A dì 3. fiorile il Ministro della Guerra incaricò uno degl'impiegati nel suo Dipartimento di portarsi a riscuotere il soldo del mese di germile per tutti gl'impiegati nel Dipartimento medesimo. Non fu possibile rinvenire alcuno alla gran questura in detto giorno, ma per azzardo la persona che aveva ricevuto la commissione del Ministro della guerra incontratasi col Gran Questore Stampa, questi non le diede altra risposta che dicendole: Come mai pretendete voi che si lavori in questa giornata? Ignorate voi dunque che oggi è domenica?

Cittadino Gran Questore, ignorate voi che il giorno *di riposo* per gl'impiegati è la Decade? Ignorate voi che potete essere ancora *Gran Cristiano* pagando del denaro in domenica? Se amate di *giudaizzare* aspettate dunque che la decade si combini con la domenica. Per altro, almeno da certi ministri, si richiede qualche cosa ancora nella decade. Udite: il ministro delle Finanze Bufalini doveva organizzare un Burò. Per questo travaglio destinò appunto il giorno della decade, e son testimonio, che nello stesso giorno neppure ricusò di parlare d'affari con alcune persone. U.L.

(*) Si è data o per malignità, o per stoltezza quest'accusa al Minisrro Bremond citando un suo Proclama, ma non è ignoto, che egli è stato il primo a bene organizzare i suoi Burò, che chiunque vi si presenta vede subito andare in corso gli affari, e che se questi esigono direttamente la sua persona egli si presta con premura, e con attività.

VARIETA'.

Gli uomini onesti, cioè i veri repubblicani veggono con piacere il Citt. Garat di passaggio per la legazione ministeriale di Napoli.

Il nuovo ambasciator Sobin è giunto in Genova, ed ha recitato un energico discorso al Direttorio. Pare assicurata la futura democratizzazione del Piemonte.

In Genova si è celebrata una festa di riconoscenza all'armata Francese in Italia, ed ai suoi Generali Bonaparte, e Berthier. Fra i varii evviva si sono uditi quelli per la Rep. Romana; e fra le diverse bandiere ve n'erano due di questa. La stessa Repubblica ha messi in requisizione gli Ori, e gli Argenti delle Chiese . . . . . Ma perchè rammentare i mali altrui quando ne abbiamo tanti a casa nostra?

In Roma abbiamo udito con piacere, che Azara è stato eletto primo Ministro in Spagna. Egli avea invitato da Firenze l'espulso Card. Vincenti, il quale partito da Rieti ebbe a Greccia il cattivo augurio dello sfasciamento del suo legno; onde dovè tornarsene in dietro secondo l'antico costume sopra un mulo. Il suo ritorno rallegrò Severi ex Colonnello, ex-Commendatore, ex Cav. ma sempre buffone. La sua malattia aristocratica è incurabile. Neppure la sua scaltra appassionata governante organo mercenario delle sue grazie trova medicina atta a guarirlo. Vi è l'esempio di alcuni altri buoni Patriotti del medesimo cognome Figli del fu Gio. Battista Severi chiamato il Publicola di Rieti, ma nemmen questo gli ha giovato. Forse la Rep. saprà usare di altro medicamento più violento, e sicuro.

Ai Tribuni

Cittadini tribuni: Voi perdete molto tempo prezioso in discussioni sulla Guardia Nazionale, e intanto non si fa alcun passo per ordinare la pubblica Economia per la Zecca, per le spese del Consolato ec. Obbligando i Cittadini da 18 ai 40 anni, accordando agli altri le fazioni, e prevedendo il caso di urgenza l'obbligo per tutti, dite, non potrebbe sbrigarsi l'affare al momento? Ateniesi diceva Demostene, voi deliberate, e Filippo agisce. In vece di pensare a dissotterrare i morti, pensate a non far sotterrare i vivi.

Agli Edili

Cittadini Edili: Io credo che non eschiate mai di casa, quando è piovuto; oppure, ch'eschiate tutti in Carrozza. Fra poco il selciato di Roma diverrà inutile, e le strade diventeranno, come quelle di Campagna. Questo si chiama Manticheggiare.

Giustiniani corrisponde perfettamente alle speranze degli Aristocratici. Egli s'incammina verso Parigi con tutta la gravità, e lentezza Principesco-Romana. „ Dum Romæ consulitur, Saguntum expugnatur.„

Il Citt. Fr. Piranesi differisce l'atto dell'annichilamento, e rovina delle patacche Aristocratiche, del libro d'Oro, ec. perchè è sicuro che il Tribunato farà una legge che renderà l'atto più solenne, e perchè vi avranno luogo ancora certe fascie superflue inventate dalla vanità, e non prescritte dalla Costituzione.

Num. XX.

MONITORE DI ROMA

LIBERTA' EGUAGLIANZA

28 *Aprile* 1798 *An. I. della R. Rom.*

Libertas quae sera tamen respexit inertes.
VIRGIL. Ecl. I.

COSTITUZIONE ROMANA

Art. IX.

Dovendo parlare della necessità delle pubbliche accuse in un Governo democratico, credo di far cosa grata ai lettori riportando le stesse parole del giudizioso, e profondo politico Macchiavello, cittadino e segretario della fiorentina Repubblica.

„ A coloro che in una città son preposti per guardia della sua libertà, non si può dare autorità più utile e necessaria, quanto è quella di potere accusare i cittadini al popolo, o a qualunquè magistrato o consiglio, quando che peccassino in alcuna cosa contro allo stato libero. Questo ordine fa due effetti utilissimi ad una Repubblica. Il primo è che i cittadini per paura di non essere accusati, non tentano cose contro allo stato, e tentandole sono incontinente e senza rispetto oppressi. L'altro è che si dà via onde sfogare a quelli umori, che crescono nelle cittadi in qualunque modo contro a qualunque cittadino. E quando questi umori non hanno onde sfogarsi ordinariamente, ricorrono a modi straordinarj, che fanno rovinare in tutto una Repubblica. E non è cosa che faccia tanto stabile e ferma una Repubblica, quanto ordinare quella in modo che l'alterazione di questi umori che l'agitano, abbia una via da sfogarsi ordinata dalle leggi. Il che si può per molti esempj dimostrare, e massime per quello che adduce T. Livio di Coriolano, dove ei dice, che essendo irritata contro alla plebe la nobiltà Romana, per parerle che la plebe avesse troppa autorità, mediante la creazione dei Tribuni che la difendevano, ed essendo Roma come avviene venuta in penuria di vettovaglie, ed avendo il Senato mandato per grani in Sicilia, Coriolano nimico alla fazione popolare, consigliò come egli era venuto il tempo da poter gastigare la plebe, e torle quella autorità che ella si aveva acquistata, e in pregiudizio della nobiltà presa, tenendola affamata, e non le distribuendo il frumento; la qual sentenza essendo venuta agli orecchi del popolo, venne in tanta indegnazione contro a Coriolano, che all'uscire del Senato lo arebbero tumultuariamente morto, se i Tribuni non lo avessero citato a comparire a difender la causa sua.

sarà continuato. U. L.

Lettera di un Filantropo.

Voi sarete sorpreso, mio caro amico, al sentire che in luogo di completare le Legioni Romane, quì si pensi a spendere quei pochi soldi, di cui può disporre il Governo, a formare le guardie delle Camere Legislative, e del Consolato. Uno dei nostri grandi difetti è quello di scimiare i francesi tagliandoci il volto con dei rasoj che non sappiamo maneggiare. Furono istituite queste guardie in Francia, voi lo sapete, l'anno terzo della Repubblica, e furono scelti fra i veterani i più bravi, i più cogniti per il loro patriottismo a comporle; così queste furono, e ne sia a me testimonio il 18 fructidor, i più saldi appoggj della oppressa democrazia; era però già sortita allora la Francia dalla indigenza. Se credessi che la voce di un privato potesse essere ascoltata dai Magistrati, consiglierei di volgere ogni cura al completamento della prima Legione, ed alla formazione delle altre, aspettando di conoscere i più meritevoli fra i novizj difensori della patria, onde affidargli la custodia degli eletti del popolo; aspettando il fortunato istante, in cui la patria potrà pensare al suo decoro interno senza trascurare la sua esterna difesa. Che se si formassero ora, chi sceglierebbe i soggetti? quali sarebbero gli scelti?

Ma chi presterebbe il necessario servizio? potreste voi domandarmi, se marciasse la prima Legione: vi risponderei che prima che marci un battaglione in campagna è necessario che esso si disciplini, ed impari gli elementi delle manovre, come sta facendo la nostra legione, negozio da non potersi sbrigare in meno di un mese nelle circostanze le più pressanti; quando dunque marcerebbero i primi battaglioni, presterebbero servizio i secondi che si organizzano, e così successivamente. P.

ECONOMIA

Operazioni fatte e da farsi per rimettere in attività le Saline di Ostia.

Le Saline di Ostia, che insieme a quelle già dapprima abbandonate di *Campo-Salino* aveano per tanti secoli abbondantemente provveduto di sale e Roma e le provincie adjacenti, per la protrazione della spiaggia, ed altre mutazioni locali accadute coll'andar del tempo e non debitamente riparate ma piuttosto avvalorate dall' incuria del passato governo, si erano ridotte oramai a sì deplorabile stato, che quelli i quali assumevano quell' impresa poteano appena ridursi a fare forzosamente una sola scarsa ed incerta lavorazione nel corso di 9, o 10 anni. I continui compensi che dar si dovevano agli impresarj, e le grida del pubblico riscossero finalmente quel letargico governo, e lo indussero a dare *per grazia* ascolto a qualche progetto che si andava facendo per richiamare dette Saline a nuova vita. Dopo molti accessi di architetti e di matematici fattisi nel 1795 finalmente si conchiuse che il miglior mezzo per ottenere l' intento in sostanza fosse quello di ridurre ad uniforme e sufficiente larghezza e profondità la sezione della *Fossa* detta *Papale* (si perdoni il termine) per cui l'acqua del mare si porta allo *Stagno*, di attraversare la suddetta *fossa* con un ordine d' incastri da aprirsi nel flusso e da chiudersi nel riflusso, di ristringere ad una quarta parte per mezzo di un arginetto divisorio l'estension dallo *Stagno* destinata ad alimentare le Saline, di ricapitare nella parte abbandonata dello *Stagno* tutti gli scoli delle campagne, e finalmente di far comunicare per mezzo di un doppio ordine d' incastri le due porzioni dello *Stagno* coll'anzidetta *fossa* ad oggetto d' introdurre nell' una l'acqua salsa e scaricare dall'altra l'acqua dolce sovrabbondante.

Si mise dunque mano all' opera, ma con quella freddezza e lentezza che accompagnava sempre il passato governo, allorchè si trattava di opere veramente utili al pubblico, e di quelle soprattutto in cui non poteva annunciarsi ad un numeroso popolo MUNIFICENTIA PII SEXTI con qualche gigantesco stemma, e qualche *Morcelliana* iscrizione. Si fece però qualche cosa a dispetto degli ostacoli, mediante soprattutto l' istancabile attività del Citt. Gioacchino Crosier, che presiedeva a quell' impresa per parte dell'affittuario delle Saline il Citt. Acquaroni. Possiamo però assicurare ora il pubblico che dentro qualche mese, e forse dentro non molti giorni si farà molto di più di quel che si è fatto sinora, dopo che il Ministro dell' interno in compagnia di matematici ed architetti si portò sulla faccia del luogo il dì 4 del corrente Fiorile, e tutti diligentemente visitando, e rimovendo tutti gli ostacoli, seppe infondere nuova lena, ed energia a quegli artefici e a quegli operaj ivi adunati.

Noi non dipenderemo più certamente dall' estero per questa sì necessaria derrata, e nella prossima estate ne faremo se non una perfetta e sovrabbondante, almeno una sufficiente e non molto difficile nè molto dispendiosa lavorazione.

Ognuno può facilmente concepire qual fosse la mia soddisfazione nel vedere assicurato l'esito d'un'operazione di tanto rilievo, ed in cui vi era inoltre in qualche modo interessato il mio amor proprio per aver anch'io avuto qualche parte nel suggerirla, e farla approvare. Ma non fu questo il solo piacere di quella giornata *albo lapillo signanda*, perchè fu tutta interamente deliziosa per la vera repubblicana cordialità che animò la comitiva. Il Ministro contribuì più d'ogn'altro a questa democratica allegria, risvegliandola con quella filosofica ed energica eloquenza, che ognuno in lui conosce, ed in cui ha sì pochi pari. Quanti suoi be' pensieri non ci manifestò circa i più acconci modi di dirigere ed istruire lo spirito pubblico; e di far risorgere la gloria politica e letteraria di Roma! Ma il più bel periodo della giornata fu certamente quello, in cui prima di pranzo egli prese a catechizzare quei pochi preti di Ostia, che furono poi nostri commensali, dimostrando loro ad evidenza gli esecrandi oltraggi che al Vangelo avea fatti il passato governo teocratico, e spiegando loro nitidamente in che la cristiana religione propriamente consista e debba consistere, e com'essa si confaccia, *e forse unicamente possa confarsi col governo repubblicano*. Io son sicuro che que'preti commossi e persuasi come si mostrarono diverranno migliori di prima, e che il popolo d'Ostia sarà in conseguenza più felice; e sono poi più che sicuro che il catechismo fatto loro sarà stato più accetto a Dio, di quel che fossero quei tanti *De profundis* e quei *Pater et Ave* ai Santi del nome, che tanto all'andare, che al ritornare fece intuonare a tutta la Comitiva il Ministro Pontificio con cui feci il medesimo viaggio l'a. 1795. G. P.

NOTIZIE DEL GIORNO
30 *Germile* (19 Aprile)

Incaricata l'amministrazione dipartimentale del Tevere dal Cittadino Ministro di Guerra, Marina, ed Affari Esteri Bremond di render noto il nuovo sistema, che per l'avanti dovrà tenersi relativamente alle Truppe Francesi, così riguardo ai Militari di passaggio, che a quelli accantonati, e specialmente ai loro rispettivi Individui ammalati, si affretta di far publica la Lettera su quest' oggetto indirizzatagli del seguente tenore.

Bremond Ministro di Guerra, Marina, ed Affari Esteri
Al Prefetto Consolare del Dipartimento del Tevere

Vi prevengo, Cittadino; che in conseguenza delle disposizioni convenute fra il Governo Francese, ed il Romano, quest' ultimo deve solamente provvedere alla sussistenza della Truppa Francese, al di lei alloggio ed al nutrimento, e trattamento degli ammalati negli Ospedali.

Perciò, che risguarda le sussistenze, il Cittadino Terziani, e Compagnia, è incaricato, contando dal primo Fiorile prossimo di fare in tutta l'estensione della Repubblica le somministrazioni di Pane, Carne, Riso, o Legumi secchi, Sale, Vino, Olio, Aceto, Foraggio, e Fuoco alle Truppe così Francesi, come Romane,

Ho dati in conseguenza gli ordini necessarj, perchè tutti i Magazzini provveduti di questi generi, ed in questo momento fra le mani dell' Amministrazione Francese, siano consegnati, previa la stima, agli Agenti di questa Compagnia all' Epoca sopraindicata.

Se peraltro i nuovi intraprendenti non fossero in grado di poter assicurare il loro servizio in tutti i luoghi dove trovansi Truppe al primo Fiorile, vi dovrà esser provveduto come per lo passato; ma tutte le somministrazioni, che verranno fatte dopo quest' epoca saranno a conto di questi Intraprendenti, e ad essi soltanto dovranno esser diretti tutti i richiami, che vi avranno relazione.

Non essendo il Cittadino Terziani obbligato per il trattato a somministrare le sussistenze per gli Ospedali, le Comuni, in cui questi saranno stabiliti, continueranno a provvedervi come per lo passato, ed a norma delle istruzioni, che saranno date a quest' effetto. Esse dovranno altresì continuare a somministrare il numero delle Vetture necessarie per il trasporto, ed evacuazione degli ammalati in seguito della Requisizione legale del Commissario di Guerra, ed in sua assenza del Prefetto Consolare.

L'Alloggio sarà somministrato come in passato alle Truppe Francesi presso l'abitante, allorchè non vi saranno Fabbriche Militari disposte a quest' effetto; ma i Militari di passaggio avranno solamente diritto di esigere fuoco, e lume presso i loro Ospiti. Le Truppe accantonate a posto fisso, riceveranno questi combustibili per mezzo della compagnia Terziani.

L'amministrazione Francese essendosi impegnata di provvedere co' proprj mezzi al soldo, al trasporto militare, ed altre parti dell' Armata Francese, tutte sorti di requisizione, che non fanno essenzialmente parte delle suddette disposizioni, sono abolite.

Se nulladimeno fossero necessitate da circostanze indispensabili, le Comuni dovranno farsi rimettere dei documenti giustificativi, col mezzo de' quali potranno domandare il pagamento di detta requisizione dall' Amministrazione Francese, o direttamente, o coll' intervento del Ministro.

V' invito, Cittadino, a dare alla mia lettera tutta la publicità, che esige nella estensione del vostro Dipartimento, e ad invigilare sull' esecuzione delle disposizioni, che vi son contenute.

Salute, e Fratellanza

BREMOND

Per Copia conforme Gori Presidente
Grisanti Segretario

Restano, pertanto invitate, ed incaricate insieme tutte le Municipalità del Dipartimento del Tevere, e chiunque altro abbia, o aver possa relazione, o parte nelle sopraindicate disposizio-

ai di uniformarsi, sotto la propria responsabilità, con esattezza, e celerità a quanto prescrive il detto Cittadino Ministro, essendo tuttociò relativo ai sacri impegni contratti dalla Repubblica Romana verso l' Armata Francese, sovrabbondante motivo per eccitare in ogni buon Repubblicano il più deciso impegno per la esecuzione.

Ilaro Gori Presidente
Luigi Doria Amministratore
Francesco Mutarelli Amministratore
Girolamo Curti Prefetto Consolare
Felice Grisanti Segretario

2. Fiorile

E' stata dai Consoli stabilita una Commissione in ogni Sezione di Roma, destinata a raccogliere, con farne l' opportuna ricevuta, tutte le Armi da fuoco, ed anche le altre da taglio, eccettuando da questo secondo genere di Armi i Coltelli, che servono all' uso quotidiano, e le Sciabole, e Spade militari. Chiunque pertanto userà di sottrarre alla consegna qualunque sorta di Armi, sarà giudicato militarmente secondo il rigor delle Leggi. Passata la d. requisizione di Armi, resta ivitato ogni Cittadino a denunziare quelli, che maliziosamente le avesser nascoste, col premio di scudi cinquanta. Restano inoltre annullate tutte le Licenze date sotto il pretesto della Caccia. I soli Esecutori di Giustizia sono esenti dalla predetta Legge.

3. fiorile

In vista della Lettera del citt. Gouvion S. Cyr Gen. di Divis. Comandante le Truppe Francesi nella Repubblica Romana del seguente tenore. *Il Consolato provvisorio pubblicò sotto il dì 24 Ventoso passato una legge, che stabilisce e fissa il prezzo di diversi Commestibili: Ora questa Legge non può più convenire, anzi è contraria agli interessi del Governo, e del Popolo. Quindi io l' invito a farne un' altra.*

Il Consolato considerando, che il prezzo fissato dalla Legge dei 24 Ventoso per l' Olio, ed il Sapone è la vera causa della penuria di queste mercanzie, che la situazione delle Finanze della Repubblica non le permette di somministrarle al consumo della Città ad un prezzo tanto inferiore al prezzo della Compra, ha ordinato a' Grandi Edili di fare un nuovo regolamento di prezzo sull' Olio, sul Sapone, ed egualmente sul Carbone proporzionato al prezzo della Compra. Eccone la somma:

Olio —— baj. 36. il boccale
Sapone —— baj. 7. $\frac{1}{2}$ la libbra
Carbone —— baj. 5. lo scorzo

4. Fiorile

Il Ministro di Giustizia e Polizia ha notificato che „ Le leggi contro coloro che esigono qualunque sorte di Agiotagio sopra le monete di Rame sono ancora veglianti, non essendo mai state revocate; C... non ostante vi sono molti che si fanno lecito di esigerlo, lusingandosi forse di poterlo fare impunemente. Sappiano per altro che colle misure le più opportune, si procederà contro di essi all' esecuzione delle pene stabilite, e ciò col massimo rigore, e speditezza. „

8 Fiorile.

.... Nisi dextro tempore Flacci
Verba per attentam non ibunt Consulis aurem,
Cui male si palpere recalcitrat, undique tutus.
Horat. sat. 1. 2.

Jeri fu tenuta un' Accademia letteraria nel Collegio Romano con l' intervento dei Consoli ec. L' effetto del Consolar gradimento fu, che i giovani furono dispensati da tre giorni di scuola. Questo premio è egli Repubblicano? Se è tale, ancora i Cardinali premiavano alla Repubblicana. Non pare utile che i giovani riguardino come un premio le vacanze ..... Ma forse si avrà avuto in mira di premiare gli *Autori*, e non i *Recitanti* delle composizioni.

Toriglioni già Ministro di Giustizia e Polizia è stato rimpiazzato dal Citt. Pierelli, ed è successo nell' impiego di Ministro dell' Interno al Citt. Corona Camillo. La Repubblica avrà in questo degno, e illuminato soggetto un Tribuno veramente Filosofo.

Abbiamo veduta con piacere una sensata e patriottica Omelìa del Vescovo d'Urbino Cittadino Berioli. La Municipalità stessa l' ha invitato a stamparla. In Roma non si è potuto fare mai quest' invito.

Il Cittadino Colizj ha stampato un opuscolo (riportato nell' Antologia) pieno di utilissime vedute sul Commercio, sull' Agricoltura, e sopra molti altri rami di pubblica Economia. L' illuminato suo patriottismo lo stimola ad invitare i suoi Concittadini per la fondazione di una Società Economica. Non vi ha paese dove questa sia più necessaria quanto in Roma. L'Avvocato Rivani Fiorentino socio e Segretario dei Georgofili di Firenze aprirà una comunicazione con la nostra nascente Società. O Romani io non veggo, e voi stessi non vedrete istituzione più utile, e necessaria di questa. Incoraggitela.

L' albero che si cominciò ad alzare in piazza Navona domenica giunse infine alla situazion verticale giovedì a sera. Fu veramente un peccato che quest' albero non si erigesse perfettamente Domenica, nel qual giorno onorarono la loggia Consolare le due Cittadine *Mazio* e *Pericoli*, ed eravi accorsa gran quantità di popolo.

Pubb. Funzionari di Roma.

Sezione della Suburra. Assessori del Pretore, *in vece dei quattro che hanno rinunziato* Pietro Caraccio, Angelo Buglioni, Alessandro Giannotti, Serafino Placco.

Sezione delle Terme. Assessore *in vece di*

Moroni che ha rinunziato Domenico Chiodi.
Sezione del Campo di Marte. Assessore *in vece di Cancelli che ha rinunziato* Ferdinando Cimarelli.

I Cittadini Carlo e Filippo Barbiellini hanno acquistato la Libreria del Citt. Angelo Braschi: onde si trovano presso i medesimi vendibili quei libri già contrassegnati con le lettere P. G. R. cioè per grazia ricevuta.

TRIBUNATO

Seduta XXIII. dei 29. Germile.

Il Consolato partecipa, che ha annullato il Proclama del Comandante della Guardia Nazionale, Spada ec.: Ed invita il Tribunato a fare una legge con urgenza sul modo, numero, e forma dell' elezione della Guardia dei Corpi Legislativi, ed esecutivo. E' decretata una Commissione formata da Pierelli, Bonelli, Corona, Boni, e de Andreis.

Il Senato non ha adottata la risoluzione sulla Guardia Nazionale. Si decreta di formarne altra col mezzo d' una nuova Commissione. Sono deputati Masi, Vicini, Primavera, Sertori, e Fedeli.

Gagliuffi fa il Rapporto della Commissione sul numero, e trattamento degli impiegati ne' corpi legislativi, rilevando, che fa d' uopo adattarsi alle critiche circostanze della Repubblica. Se ne decreta la Stampa, e la discussione per la seguente Seduta.

Pierelli propone di formare una legge con pena corporale afflittiva, ed infamante contro gl' Incettatori delle sussistenze, ed i venditori dolosi di esse. Rileva, che i primi distruggono gli effetti della libertà del Commercio, da cui deriva la Ricchezza, e felicita d' ogni stato, i secondi producono il malcontento nella Popolazione. Tutti indirettamente sono nemici della pubblica sicurezza. Le pene pecuniarie sono ingiuste perchè fra gli Uomini esiste infinita disparità di Ricchezza. Dunque si faccia uso delle pene infamanti, ed i rei sud. siano posti con catene al collo, e cartello di condanna al petto nel banco d' Infamia da costruirsi per ciò, e si ritengano o nella pub. Piazza, o Mercato, o nel luogo del commesso delitto un certo tempo maggiore, o minore secondo sarà prima, seconda, o terza la sua delinquenza, e nella recidiva siano inoltre condannati ai pubblici lavori.

Si decreta una Commissione per fare un progetto di Legge, e sono deputati *Pierelli*, *Martello*, *Bonelli*, *Portacasa*, *e Giglj*.

Corona propone di stabilire un Tribunale, che riveda tutti gl' ingiusti, e dispotici Chirografi dell' Ex-Re Pio VI., con i quali ha sconvolto tutto l' ordine delle proprietà.

Si decreta, che si abbia Ragione della Mozione si parlerà di quella da Bassi proposta su i Chirografi d' irregolari inprestanze, e lesivi contratti a danno del Tesoro Nazionale.

Sertorj vuole una legge, che infami perpetuamente chi abusasse delle pubbliche cariche. Si decreta l' esame ad una Commissione composta dell' Opinante, di *Primavera*, *Placidi*, e *Paolucci*.

Corsiglia propone di abolire tutte le Privative perchè dannose al Commercio, ed all' industria.

Riccardini risponde, che alcune sono utili, e fomentano nuovi rami di commercio, agricoltura ed industria, onde propone di chiedere notizia al Consolato di tutte le privative esistenti. E' decretato.

Pierelli domanda una commissione, e sono deputati *Corsiglia*, *Riccardini*, *e Gigli*.

F. Bisiotti.

CONSOLATO.

30. Germile.

Per ordine del Consolato, attesa la requisizione del Commissario Ordinatore in capo Villemancy, sono stati pagati dalla cassa del Ministro di guerra al citt. Siccard 1454 e mez. piastre effettive per mille brachieri. C.

VARIETA'.

Dove non è *Virtù* non è Repubblica

Il Senato Romano, dice il giudizioso Tacito, prodigava ancora le sue adulazioni verso l' Imperatrice Livia, ma Tiberio diceva, che non bisognava prodigare gli onori alle Donne. Tiberio aveva ragione, perchè, come avverte lo stesso Storico, sapeva bene esser molto pericoloso il renderle superbe, e arbitre delle grazie, e degl' impieghi, essendo la vanità, il lusso, l' ambizione, l' avarizia, l' insolenza, la crudeltà, le graduate passioni del loro sesso (Tac. An. 3.). La massima di Tiberio è benissimo osservata in Ungheria, dove le Regine nella ceremonia della loro coronazione, non ricevono la corona se non sulla spalla; per far loro capire che lo Stato non ha bisogno, e non confida nella loro testa. Quanto è turpe il mercato di coloro, che ottengono gl' impieghi e gli onori per intrigo donnesco! In Roma un sì detestabile costume è di fresca data, ed era il costume Monsignoriale e Cardinalizio. Si sarebb' egli per avventura metamorfosato in costume Repubblicano?

Lo Stampatore Vincenzo Poggioli ha ricevuta una lettera anonima, nella quale un patriotto si lamenta che l' Autorità Costituite di Roma ricevono accuse vaghe, e condannano senza ascoltare. Lo Scrivente si palesi francamente, adduca dei fatti, e Poggioli farà il suo dovere.

Alle Autorità Costituite.

I Deputati delle prove civiche hanno eseguito con onestà, e criterio la loro commissione; ma per gl' impieghi subalterni della Rep. debbono essere esclusi quelli, che hanno *fedelmente*, *e onestamente* servito nel passato governo? Pare, che la ragione, e l' equità raccomandino ancora questi.

Bassi nel Tribunato ha promesso che si chiami al rendimento di conti l' Erede di Rapini già Ingegniere delle Paludi Pontine. Tribuni non vi lasciate sedurre dalle maligne antiche prevenzioni. Rapini ebbe dei pezzi di terreno in compenso, Rapini morì di disgusto, e soverchiato. Rapini era Ingegnere, e non Commissario delle Paludi.

Spirito Pubblico

Dice Orazio, che le cose percepite con gli orecchi affettano meno l' animo che quelle percepire con gli occhi. Io sostengo che il buon Venosino ha torto. Udite.

Il Citt. Alessandro Visconti fratello del Console di questo cognome si portò giorni sono per affari di premura da un Ministro. Non potè subito passare, perché il Ministro dormiva, o era occupato. Si pose dunque con molti altri ad aspettare. Erano le 12 ore della mattina, ed aspettò fino alle 16. In questo tempo comparve l' ex-Principe Altieri, disse una parolina nell' orecchio alla guardia, la quale gli fece un profondo inchino, e *subito* lo introdusse. Verso le 16 comparve il Cittadino ex-Arcidiacono S........ commendevole per la franchezza, per lo splendor delle gemme, e per esser il MAGGIORDOMO del CONSOLATO. Visconti entrato in discorso, gli disse che aspettava da 4 ore. Il MAGGIORDOMO diedegli un'occhiatina, e rispose: *Poveretto aspetterete ancora di più*, e mentre s' incamminava per entrare, Visconti disse fra i denti. Io sono fratello di un Console, ma non credo che in un governo Democratico..... Che! Voi fratello di un Console! esclamò sonoramente il MAGGIORDOMO, voi fratello di un Console! E voi aspettate da 4 ore? Largo, Largo lasciatelo passare, e Visconti *subito* passò. Ecco dunque una prova di fatto che Orazio ha torto. Ma questo è un fatto particolare, mi rispondete...... Dio lo volesse!

Il Citt. Lampredi che ha qualche parte nel Monitore Romano assicura i suoi fratelli Toscani che non ha preso moglie 1. Perchè non ambisce certi impieghi che la esigono 2. Perche non vuole scandalizzare i Fiorentini suscettibili di questo scandalo. 3. Perchè ha pochi quattrini. 4. Perchè è un poco tardi.

Pasquino, e Marforio.

P. Quare mi repulisti....

M. Che borbotti Pasquino?

P. Eh, imparo a servir la messa.

M. Vien meco

P. Se fossi matto a movermi di quì.

M. Perchè? Vuoi star sempre con la schiena attaccata al muro?

P. Non sai che certi nostri Commissarii biffano tutto? Jeri volevo riscontrare in un' antica Cronaca la donazione di Costantino, la data dell' invenzione delle Indulgenze, e cert' altre notizie, e trovai tutte le librerie biffate. Biffa a quella degli Agostiniani, biffa alla Casanatense, biffa agli Archivii..... Sai tu com' è? Temo che mi biffino anche il....

M. Mi daresti uno scudo in rame? Il Monte è chiuso, e certi bricconi....

P. Quare mi ripulisti.....

M. Ora bada a me. Studierai poi.

P. Che novità ci sono Marforio?

M. Buone. Il Cardinal della Somaglia a Livorno fa miracoli.

P. Oh lo credo. Era una grand'anima buona.

M. Non v' è dubbio. Ascolta. Stava in una stanza di Locanda, e nella prossima sentì cantare al Cimbalo la Birington; commosso, intenerito, estasiato volò a lei,......

P. Che fece, che fece?

M. La complimentò graziosamente, e poi le diede in regalo una medaglia d' oro.

P. Oh guarda chi ha l'oro! Ma questo non è un miracolo. Quel Cardinale pareva serio e rigido, ma in sostanza.....

M. Chi è quel Monsignore che passa?

P. Ora non ci son più Monsignori.

M. Non vedi, che ha il vestito e il corteggio da Monsignore? Due Frati, e due *Zelanti* l' accompagnano; ha dietro il Servitore.....

P. Che Preti buffoni! non la voglion finire, se tu gl' impiccassi. Ah! Ah! E' Mons. De Pietro, idest un Pro-Papa.

M. Ah sì l' ho inteso dire. Egli, Mercanti, e fors' anche Passeri formano il Triumpapato di commissione.

P. La loro influenza non mi dà gran fastidio. Mi fa più paura un certo triumfemminato...

M. Alla mancanza dei pezzi *duri* suppliscono i pezzi *teneri*. Ma a proposito mi dai uno Scudo di rame su questa Cedoletta?

P. Quare mi ripulisti?.....

M. Ah mi faresti venir la rabbia. E' meglio che me ne vada.

P. Quare mi ripulisti dum affligit me....

U. L.

Agli Aristocrati di Siena.

Voi tormentate barbaramante un galantuomo nella persona di Fortunato Cinughi, perchè suo figlio ha accettato in Roma l'onorifico impiego d'Assessore. Così facevano in Roma gli aristocratici e i cardinali, ma se ne son ben pentiti. L.

Abbiam sotto gli occhi una giudiziosa ed equa ripartizione fatta dal Governo Cisalpino per l' imprestito forzato di 36 milioni. Il nostro cittadino Iacoucci ha esposte con giustezza e vivacità le sue idee sopra questo genere di imposizioni in un discorso, all' impressione del quale noi lo invitiamo. Intanto eccone uno squarcio:

,, L'esigere una somma certa, e determinata da ogni indistinto Posssessore de' fondi, il gravare cioè dell' imposizione ogni Possessore o possegga poco, o possegga molto; questo è un assurdo, e porta seco la rovina della classe de'Cittadini, che deve esserci più accetta, e più cara. Facciamo l' ipotesi, che l' imposizione sia di un tre per cento senza alcuna modificazione; In questo caso chi ha un Capitale di cento, di molte centinaja, ed anche di qualche migliajo, egli pagando un tre per cento è affatto rovinato. E' facile il dimostrarlo. I Predj Urbani appena fruttano il tre, ed i rustici non passano il quattro per cento nel loro annuo fruttato. Chi adunque possiede mille scudi in fondi Urbani ritrae scudi 30, e chi ha mille scudi in fondi rustici, egli non ritrae più di scu. 40. Ma questo fruttato non gli basta per vivere quantunque sia solo; Ma obbligato a versare nella Cassa nazionale l' imposizione di sc. 30, deve far debito se vuol vivere; Ma questo debito coll'usura di ogni anno crescerà tant'oltre, che assorbirà il prezzo del fondo, e quindi il povero Possessore dovrà cederlo al legittimo suo creditore; Ecco dunque, che il ricco, a cui l' indigente Possessore ha dovuto volgersi per avere il danaro ad usura, invece di diminuire, estenderà sempre più il suo dominio Fondiario: ecco che i fondi non passeranno in chi non li possiede: ecco che la classe de'poveri non sarà attaccata allo stato per mezzo della proprietà: ed ecco in fine mancare l'Agricoltura, mancare le arti, e mancare la popolazione, poichè la difficoltà di sostenere i pesi del matrimonio farà, che la classe più utile si converta in tanti celibatarj creati dal male di un'ingiusta imposizione. A questo proposico non vi scordate mai del decreto di Roma consigliato da Marco Furio Camillo, allorchè conquistato Vejo si distribuirono sette jugeri di terra e ciascun capo di Famiglia coll' espressa legge però, che della distribuzione partecipar dovessero le persone libere per indurle ad ammogliarsi, e per fare, che avessero d'onde allevare figliuoli da servire un giorno la Repubblica. Nè si opponga, che il ricco ancora pagando un tre per cento viene ad assoggettarsi allo stesso male, a restare cioè del tutto meschino perchè perde il frutto di un anno. Il ricco ha mille fonti per accozzare la somma dell' imposizione fuori de' Predj rustici, e qualora sia costretto anche a creare un debito, son sicuro, che l'avanzo dell'annua rendita delle sue ricchezze, che può far maggiore con una vita frugale, lo mette al caso di presto liberarsi dal debito dell' imposizione. Nè si objetti altresì, che esentandosi dall' imposizione i possessori di picciol dominio, tenue venga a restare l' imposizione, nè bastante perciò ai bisogni dello stato. Questa scarsezza militar potrebbe nel caso che regolar si dovesse l' imposizione dalla legge aritmetica, ma non mai quando si adotti la geometrica proporzione. Si venga al dettaglio, e sarà facile il persuadersene. Si cominci, per esempio, l' imposizione sopra il Possessore di scudi 3000, e questa al 3 per 100 sino a scudi 6000. Sopra scudi 6000 di possesso si paghi il 4 per 100 sino a dodicimila scudi. Il 5 per 100 dal 12 m. al 24 m. e sopra questa somma per ogni seimila scudi di capitale un due per 100 di più, costituendo il *maximum* ad un 10 per 100. Ecco in questo caso, che essendo maggiore il possesso riunito nei grandi possessori cioè Ex-nobili, e ricchi, di quello siano le picciole glebe de'poveri, ancorchè riunite, verrà perciò nel pubblico Erario una imposizione maggiore di quella, che porti oggi l'aritmetica misura di un tre per 100 indistintamente, imposizione, che costringerà i grandi possessori a vendere, e che quindi porterà una più utile distribuzione delle terre, ed una migliore coltura. ,,

„ E qui io vorrei, che i beni Ecclesiastici, a riserva delle Parocchie, ma non esclusi i Vescovi, pagassero un 2 di più per 100 di quello pagano i secolari. Vorrei ancora, che gli Ecclesiastici si obbligassero a vendere senza permettergli, che faccian debito per l'imposizione. Non si potrebbe immaginare cosa più giusta, e ragionevole. Non sono essi, che per un' inveterata esenzione de' loro beni hanno rovesciato in passato su i poveri Secolari una doppia gravezza per supplire ai capricci di una tirannica imposizione? non sono essi che, per ragione del celibato, non sono obbligati a dividere i frutti delle Terre colla Moglie, e coi discendenti? E' dunque giusto, e ragionevole, che loro si spinga più pesante la mano. „ (*sarà continuato.*)

In Genova è stato arrestato, e da una Commissione criminale dichiarato reo di disprezzo alla Sovranità del Popolo il Citt. Marco Lomellino. Sapete perchè? Perchè trovandosi egli in un battello, e sentendo i marinari che dicevano: *Viva il popolo Soprano* = li riconvenne, e spiegò loro con fina erudizione la differenza di *Soprano* da *Sovrano*, notando che questa suol indicare un *Castrato* o un *Eunuco senza* . . . - Ecco quel che si fa a Genova. E a Roma? A Roma i patriotti propongono, gridano, e i nostri Consoli . . . . hanno gia ricevuta la seguente memoria

„ Le mosse fatte recentemente dal Governo contro alcuni Exnobili inducono a giudicare che questi attentino contro il nostro sistema democratico. Ma e come non deve questo accadere, se pare a diloro favore irrugginita la spada della giustizia, e disprezzata la Costituzione? Non vi è abitazione di questi scioperati, dove non si diano, e si ricevano gl' infami titoli, che prima godevano. Il dolce nome di Cittadino è nei Palazzi una parola affatto sconosciuta. Non vi è sala oltre a ciò dove non esistano nei cassabanchi i coronati stemmi Gentilizj, ed anche i Troni Feudali. Ridono finalmente essi, che noi ci occupiamo a predicare, che siamo eguali, quando esiste ancora nel Campidoglio quell' infernale Libro delle distinzioni, e della *pura* nobiltà Romana.

Il nostro bravo Citt. Jacoucci trovò sulla porta delle Monache Barberine un Prete, il quale andava confortando le più vecchie, e

Bruno era sì, ma il bruno il bel non toglie.

Jacoucci lo scongiurò, a spiegar loro la conformità della Democrazia col Vangelo, e il nostro Bruno se ne sbrigò con una profonda riverenza. Forse fu timore, perchè pochi momenti dopo comparve il Vicegerente corteggiato dalle più giovani vestali, che rinunzierebbero alla prova del crivello, se fossero bene istruite.

Perugia 2. Fiorile

Qui l' Aristocrazia rinvigorisce. Si era stabilito un circolo costituzionale per grazia accordato dall' amministrazione centrale, quantunque la costituzione lo permetta. Esso dovea tenersi in casa Inglesi poiche negavasi altro luogo pubblico. L'Aristocrazia fu spaventata da questa salutare istituzione, ch'è la difesa della Liberta. Operò con energia, e riuscì di ottenere il divieto sotto pena d' arresto dal Comandante Francese della Piazza. Il politico bifronte Giuseppe Sensi ha saputo tant'oltre spingere la sua preponderanza in un paese democratico. Egli non s'è dimenticato d'esser nato *Nobile*, ma la condiscendenza del comandante come si è potuta sorprendere a questo segno? E' stata l' opera della calunnia, o di private biasimevoli passioni? Amici della libertà tremate per lei se questi scandali si moltiplicano. Autorità costituite siate quali esser dovete, e non potrete temere i Circoli Patriottici. B.

Quando io osservo il modesto treno, ed abbigliamento dei Commissarj Francesi d'organizzazione, e del Gen. S. Cyr, io dico: Quanto piccola è l' influenza dell' esempio! Speriamo che cresca di più.

Tre leggi Costituzionali

Abito dei Consoli

1. Manto nero foderato di rosso, ricamato d' oro nel bavero ed in tutto il suo circuito: tunica e pantaloni bianchi: la tunica ricamata d' oro nella sua lunghezza e da piedi: cintura rossa con frangia d' oro: la spada sostenuta da una tracolla nera ricamata d' oro: cappello nero, alzato da una parte solamente con cappiola e bottone d' oro, e pennacchio tricolore: stivaletti neri.

2. Fra tanto che l' abito dei funzionarii pubblici sia stato fatto, ciascun di essi porterà la cintura, e il pennacchio, che loro sono attribuiti dalla presente legge.

3. Alcun funzionario pubblico non potrà portare, fuori dell' esercizio delle sue funzioni l' abito sopra designato nè in parte nè in totalità.

Il Cit. Fran. Piranesi noto a tutti per il suo grande zelo del più deciso patriottismo volendo comunicare negli altri questa sì necess. repubblicana virtù ha fatto un discorso popolare che noi annettiamo al pres. foglio.